

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

299^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 20 MAGGIO 1965

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di ritiro	Pag. 15758
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	15758
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante	15757
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente	15758
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	15757

Discussione e approvazione:

« Disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice » (518-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati):

CARELLI, relatore	15801, 15810
CATALDO	15814, 15816
CONTE	15792, 15817
FARNETI Ariella	15807
* FERRARI-AGGRADI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste	15803 e passim

GRIMALDI	Pag. 15794 e passim
* MARCHISIO	15808 e passim
MILILLO	15800
VERONESI	15798 e passim

Seguito della discussione e approvazione con modificazioni:

« Trattamento tributario delle costruzioni, modificazioni, trasformazioni e riparazioni navali » (917):

PRESIDENTE	15791
CHIARIELLO	15782, 15784
FABRETTI	15770 e passim
FLORENA, relatore	15758 e passim
GARLATO	15782
GENCO	15769 e passim
SPAGNOLLI, Ministro della marina mercantile	15762 e passim

VALSECCHI, Sottosegretario di Stato per le finanze 15770 e passim

INTERPELLANZE

Annunzio	15817
--------------------	-------

INTERROGAZIONI

Annunzio	15818
--------------------	-------

N. B. — L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

G E N C O , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Modifiche alla legge 2 agosto 1957, numero 699, concernente il riordinamento dei Corpi consultivi del Ministero della pubblica istruzione » (1175) (previo parere della 5ª Commissione);

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

CANZIANI . — « Modificazione all'articolo 91, lettera a) del testo unico sull'edilizia popolare, approvato con regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165, relativa alla partecipazione alle cooperative edilizie mutuarie della Cassa depositi e prestiti dei dipendenti della Corte costituzionale » (1174) (previo parere della 1ª Commissione).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Delega al Governo per l'emanazione di un testo unico delle norme relative al trattamento di quiescenza dei dipendenti dello Stato » (1161) (previo parere della 5ª Commissione);

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

PACE . — « Abrogazione dell'articolo 126 dell'Ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, in materia di ammissibilità ai concorsi per uditori giudiziari » (1179) (previo parere della 1ª Commissione);

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni internazionali adottate dalla Conferenza internazionale del lavoro:

Convenzione internazionale del lavoro n. 117 concernente gli obiettivi e le norme di base della politica sociale adottata a Ginevra il 22 giugno 1962;

Convenzione internazionale del lavoro n. 118 concernente l'uguaglianza di trattamento dei nazionali e dei non nazionali in materia di sicurezza sociale adottata a Ginevra il 28 giugno 1962 » (1170-Urgenza) (previo parere della 10ª Commissione);

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

SCHIETROMA e ANGELILLI. — « Conferimento del grado di generale di Corpo d'Armata al vice comandante dell'Arma dei carabinieri » (1182) (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione).

Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: PREZIOSI ed altri. — « Norme per la istituzione di un ruolo ad esaurimento del personale tecnico che disimpegna attività specializzata nei servizi delle informazioni e della proprietà letteraria, artistica e scientifica della Presidenza del Consiglio dei ministri » (248), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Comunico inoltre che, su richiesta unanime dei componenti la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: SPIGAROLI e BELLISARIO. — « Indennità di direzione ai professori incaricati della presidenza degli Istituti secondari d'istruzione » (357), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di ritiro di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Perugini ha dichiarato di ritirare il seguente disegno di legge: « Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto » (1178).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni perma-

nenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Trattamento economico dei dipendenti delle imprese appaltatrici di servizi dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato » (805), con modificazioni;

VECELLIO ed altri. — « Modifica al regime tributario degli appalti » (1024);

« Autorizzazione di spesa per i servizi della programmazione economica generale » (1163);

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Caratteristiche tecniche e requisiti dei leganti idraulici » (853-B);

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

SALARI e MACAGGI. — « Erogazione di una mensilità a favore dei titolari di pensione a carico della Cassa nazionale per la previdenza marinara » (1181).

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge: « Trattamento tributario delle costruzioni, modificazioni, trasformazioni e riparazioni navali » (917)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Trattamento tributario delle costruzioni, modificazioni, trasformazioni e riparazioni navali ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

FLORENA, relatore. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, cercherò di essere quanto più possibile schematico, visto che è necessario limitare l'intervento.

Proprio nell'aprile del 1964 ebbi l'onore di essere il relatore di tre provvedimenti di legge tendenti a determinare l'incremen-

to e l'ammodernamento della flotta mercantile italiana. Il provvedimento di cui ci occupiamo, attraverso alcuni interventi nel campo del trattamento tributario delle costruzioni, modificazioni, trasformazioni e riparazioni navali, mira a mantenere in efficienza, senza limitazioni di tempo, provvedimenti già in vigore in virtù della legge 17 luglio 1954, n. 522 e successive modificazioni e integrazioni, scaduti il 30 giugno 1964, con modifiche che accentuano l'intervento a favore delle costruzioni in genere.

Non mi dilungo a dimostrare l'opportunità e la necessità che sia approvato perchè, come ho cercato di provare nella mia relazione, per l'industria cantieristica è necessario ed urgente che il provvedimento di legge in esame sia operante. Tutti i problemi che interessano la marina mercantile sono di vero preminente interesse nazionale e quindi appassiano non solo i diretti interessati, ma tutta la collettività.

In questa occasione ho rilevato con piacere che, in sostanza, da tutte le parti politiche è stata riconosciuta la necessità che la legge in esame sia approvata. Ciò dimostra anche la decisione di astensione di qualche settore. Il senatore Martinez nel suo intervento, pur approvando l'iniziativa governativa, richiama l'attenzione sulla necessità di affrontare il problema cantieristico con un esame generale e approfondito per una ristrutturazione razionale della complessa materia, facendo presente che intanto è indispensabile intervenire subito per incrementare la produzione ed evitare che possibili contrazioni determinino gravi conseguenze anche per i lavoratori; e ribadisce il concetto che l'approvazione del progetto in esame non ostacolerà lo sviluppo di un esame globale del settore per un suo assetto definitivo.

Il senatore Chiariello, che ringrazio per i lusinghieri riferimenti alla mia relazione, mentre conferma la piena approvazione del provvedimento in esame, affermata la necessità di interventi che non siano inferiori a quelli adottati dagli altri Paesi del MEC, dove i Governi sono intervenuti tempestivamente, e fatta presente l'esigenza che il Governo agisca con maggiore tempe-

stività e fattività nei rapporti col MEC, richiama l'attenzione sulla opportunità di estendere i benefici previsti anche alle imbarcazioni di stazza lorda inferiore a 25 tonnellate e alle navi abilitate esclusivamente alla navigazione fluviale, lacuale e lagunare, per cui propone degli emendamenti che saranno esaminati.

Il senatore Tomassini inquadra il suo intervento su due punti basilari: inefficiente politica del Governo, che da anni si ripete con provvedimenti di carattere temporaneo e senza un intervento massiccio e risolutivo che inquadri, una buona volta, tutti i problemi cantieristici in provvedimenti atti a mettere il settore in condizioni di competitività nel campo internazionale; difetti di organizzazione e mancata razionalizzazione del lavoro. Anche il senatore Tomassini, però, conclude dichiarando che il suo Gruppo si asterrà dal voto, con ciò ammettendo che è bene che la legge sia approvata.

Il senatore Adamoli, come aveva già annunciato in Commissione, inquadra nel suo intervento, con la sua nota capacità in materia, tutti i problemi della marina mercantile; in modo speciale richiama l'attenzione sulla difficoltà che trovano i nostri programmi di intervento nella Comunità europea, dove, proprio in questi giorni, si dovrebbe discutere sull'accentuazione delle proposte di intervento in materia cantieristica, presentate dall'Italia. Critica una ipotetica politica di ridimensionamento dei cantieri per le gravi conseguenze che ne deriverebbero alle maestranze interessate, e considera che della Comunità fanno parte la Germania e l'Olanda. Due Paesi dove l'industria cantieristica si è notevolmente sviluppata e rinforzata e che tendono a ostacolare l'adozione, da parte dell'Italia, di provvedimenti atti a mantenere l'industria nella sua efficienza e a maggiormente potenziarla, e questo proprio mentre nel mondo l'industria cantieristica è in grande risveglio e sviluppo. Dopo aver accennato anche alle riparazioni navali che in Italia sono in grave difficoltà, e collegando tale problema alla inefficienza dei porti e alle dif-

ficoltà di far posto alle navi in riparazione, inquadra anche il problema dei porti.

Per quanto si riferisce al MEC io debbo far presente che proprio qualche anno fa, durante la discussione per una legge che interessava i cantieri, feci presente che la politica cantieristica in seno al Mercato comune doveva essere una politica comune, cioè che i sei Paesi del MEC dovevano arrivare a impostare in comune una stessa politica che potesse determinare un sistema di difesa dei sei Paesi nei confronti dei Paesi terzi; il non essere riusciti a questo è veramente una cosa spiacevole. Se la Germania ci fa ancora della lotta, se è vero che incontriamo resistenza da parte della Germania e di altri Paesi del MEC, questa è una cosa veramente dolorosa perchè non risponde ai principi ispiratori del Mercato comune che prevedono appunto un senso di collaborazione e di difesa tra i componenti rispetto a tutto il mondo esterno.

Quando accenna alle riparazioni navali che in Italia sono in gravi difficoltà, il senatore Adamoli pensa a Malta e a Biserta. Purtroppo sono avvenuti dei fatti che hanno sconvolto la situazione preesistente; Malta prima era una base navale militare e a Malta non vi era che un arsenale, grande, spazioso, dove si appoggiava la flotta inglese.

Questo è sparito, e da tempo, non da ora, il settore delle riparazioni a Malta ha avuto uno sviluppo veramente notevole. E proprio i cantieri di Palermo, che prevalentemente lavoravano con le riparazioni, ad un certo punto si sono trovati in condizioni veramente disperate, perchè Malta, intervenendo con la sua massiccia organizzazione, con i mezzi che aveva, e data anche la sua posizione geografica, ha influito molto negativamente sulle possibilità di lavoro del cantiere di Palermo in materia di riparazioni.

Il collega Adamoli, nel suo intervento molto interessante, tra gli orientamenti di una attività che si dovrebbe svolgere da parte dell'industria cantieristica italiana, ha accennato anche alla ricerca di mercato. Ha detto che l'industria cantieristica ad esempio giapponese si occupa della ricerca di mercato, inviando nei vari Paesi persone

qualificate al fine di recepire tutti gli elementi necessari per identificare quali siano i bisogni, quali siano le costruzioni di cui si può avere richiesta, a quali esigenze debbano corrispondere. Con questo, dice il collega Adamoli, i giapponesi riescono ad acquisire nuovi contratti.

La verità è che, in pratica, il Giappone costruisce a minor costo, o per lo meno vende a un prezzo inferiore al nostro.

Un'altra questione importante, di cui il senatore Adamoli ha parlato, è il collegamento cantieri-siderurgia. Questo problema, che egli ha sollevato già un'altra volta, consiste in ciò, che in Italia i cantieri, pur essendo, per l'80 per cento, IRI, con un'industria siderurgica che ha pure una massiccia partecipazione IRI, non riescono — afferma il senatore Adamoli — ad avere i prodotti siderurgici necessari per la costruzione della nave a quei prezzi vantaggiosi a cui riuscirebbero invece ad averli, ad esempio, i Giapponesi.

In verità, in Giappone, dove esiste un collegamento massiccio tra il grosso *trust* siderurgico, per così dire, e l'industria cantieristica, i cantieri riescono ad ottenere condizioni certamente più favorevoli di quelle che si possono realizzare in Italia.

Fino a che punto però la produzione IRI possa essere ceduta ai cantieri a condizioni vantaggiose, è un esame che dovrà essere fatto in sede più competente. Noi possiamo semplicemente auspicare che, per l'interesse dei cantieri, per l'industria cantieristica, il prodotto siderurgico di cui si ha bisogno possa essere fornito in condizioni vantaggiose. Questo auspichiamo oggi, ed io già ho avuto modo di esprimere questo pensiero in occasione di un'altra conversazione sullo stesso argomento.

Si richiedono anche, da parte del senatore Adamoli, finanziamenti per rammodernare veramente la struttura marinara; a questo proposito egli considera limitato lo stanziamento del piano per i porti, di 75 miliardi. Egli si riallaccia a quanto si fa in Inghilterra, a quanto si fa in Olanda ed indica delle cifre che, rispetto a queste somme stanziare per i porti in Italia, veramente fanno impressione. Qui però entriamo

in un campo, cari colleghi, che riguarda l'impiego delle nostre disponibilità attuali; e sulla possibile distribuzione degli stanziamenti fra un settore e un altro, noi non siamo in condizione oggi, qui, di poter giudicare. Quello che si può auspicare è che il problema dei porti sia risolto — come vedete, saltiamo dai cantieri ai porti — perchè è veramente un problema interessante ed importantissimo; lasciatemi dire, la lesina sin qui adottata con i porti, in Italia, ha fatto sì che le necessità attuali sono di un ordine di grandezza che fa veramente impressione. Pertanto il problema deve essere affrontato con maggiori mezzi finanziari.

Nel corso della visita, da noi fatta a determinati porti d'Italia, abbiamo visto che in alcuni di essi non si poteva nemmeno camminare, che l'acqua penetrava da tutte le parti, che alle banchine non si poteva attraccare; questo a Napoli, ad Ancona ed in molti altri porti. Si tratta di un problema grosso, che è in relazione anche con quello dell'industria cantieristica. Mi è accaduto, per esempio, di vedere a Palermo delle navi che avevano bisogno di riparazioni e che non potevano essere riparate per mancanza di possibilità di attracco. Ecco perchè si sta studiando di modificare il porto in modo da poter avere un'altra darsena e quindi un altro bacino nel quale poter far attraccare le navi destinate ad essere riparate. Occorre infatti che l'ampiezza del porto corrisponda non soltanto alle esigenze del commercio mercantile, ma anche alle necessità della riparazione e della manutenzione. Il problema dei porti comunque esula dalla questione che stiamo ora trattando; ritengo per altro sia stato utile averne fatto cenno.

Tornando al disegno di legge, l'astensione annunciata dai senatori Adamoli e Tomassini a nome dei loro Gruppi dimostra che, pur muovendo essi tutte le critiche possibili al sistema, ammettono che la legge deve essere approvata. Con questo provvedimento il problema dei cantieri viene inquadrato in una più vasta azione di bonifica generale della marina mercantile, azione che è stata intrapresa con tutti i prece-

denti interventi sia in materia cantieristica che in materia di armamento.

Ritengo inutile soffermarmi sui sistemi che sono stati adottati dal Giappone o da altri Paesi per acquisire traffico; vi ho già accennato in principio. Il collega Adamoli ha ripetutamente affermato che noi non facciamo una vera politica cantieristica; ma in sostanza io non posso dire di aver udito da parte del senatore Adamoli una enunciazione concreta di quella che a suo avviso, ed anche secondo il parere di altri colleghi, dovrebbe essere la nostra politica cantieristica. Ho udito soltanto degli accenni circa l'attività di ricerca di mercato, circa il concetto della unificazione e concentrazione (IRI, FINCANTIERI) eccetera, ma niente di più.

Ora, io riconosco che delle critiche sono legittime e che vi è la necessità di arrivare all'azione concreta, ad un programma veramente organico; ma non si può dire che dagli interventi dei colleghi i quali non si sono dichiarati favorevoli al disegno di legge sia venuta, come ripeto, una enunciazione concreta di ciò che si vorrebbe quando si parla di politica cantieristica. Purtroppo noi usiamo sempre la parola « politica », tutto diventa politica e quindi sfugge ad un'impostazione concreta e reale. Questa, almeno, è la mia opinione.

Giorni fa in un giornale — non ricordo quale — ho letto che l'onorevole Ministro ha dichiarato che è nel programma emanare delle norme tendenti a incentivare la razionalizzazione del lavoro nei cantieri. Non so se sia esatto, ma poichè la razionalizzazione del lavoro è un elemento fondamentale per giungere ad un'impostazione di competitività internazionale, se in quel campo si stimolassero le capacità di razionalizzazione sarebbe, secondo me, una cosa utile.

Il senatore Genco, con la sua nota vivacità, affermata l'opportunità della legge in esame, ha espresso la sua alta fiducia nella fattività e nella capacità dei nostri dirigenti dell'industria cantieristica e nella nostra industria cantieristica, rammaricandosi del ritardo con cui la legge in oggetto è stata presentata. Questa impostazione non può non essere condivisa da tutti. Si potrà dire:

andiamo ai fatti, concretiamo. Comunque, nonostante i risultati, in questi ultimi tempi non brillanti, io penso che questa fiducia si debba avere.

Molti anni fa, quando si era determinato un grande sconforto per la carenza dei noli, per il timore che non si potessero più costruire navi in modo redditivo in quanto non vi era mercato, io affermai che il periodo doveva considerarsi transitorio e che bisognava aver fiducia e tener duro, in quanto ritenevo che la ripresa del mercato avrebbe condotto ad un superamento della crisi dei noli, ed avevo la visione di quello che può rappresentare per il nostro Paese, che si protende come uno sperone nel mar Mediterraneo, una marina mercantile fattiva ed attiva di fronte al grande spazio nuovo che si apriva in Africa e in Asia. La fiducia che allora, in un momento di scoraggiamento generale, espressi, fu corrispondente alla realtà. Infatti anche in Italia, nel campo delle costruzioni navali, si ebbe una ripresa incoraggiante.

Certo, le statistiche esposte dal collega Adamoli nei confronti del resto del mondo ci rappresentano una situazione non molto confortante; bisogna però riconoscere che una qualche influenza l'hanno avuta i ritardi con cui determinati provvedimenti sono intervenuti, ed esprimere la speranza che questo non si ripeta.

Onorevoli colleghi, ho promesso di essere sintetico, e quindi non mi dilungo in altre parole. Penso che una visione di quella che dovrà essere la politica cantieristica si potrà rilevare da proposte concrete, anche se in un primo momento esposte nelle grandi linee. Mi sono limitato a queste poche parole, perchè dovevo rispondere al desiderio in proposito della Presidenza. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della marina mercantile.

S P A G N O L L I , *Ministro della marina mercantile.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, anzitutto desidero porgere un vivo ringraziamento a quanti in Commissione

e in Aula hanno portato il contributo del loro pensiero e della loro esperienza per la migliore comprensione del disegno di legge oggi in discussione, aggiungendo un ringraziamento particolare ai colleghi della Commissione, al Presidente, al relatore Florena, al mio Sottosegretario, onorevole Riccio, che in sede di Commissione ha seguito nelle varie riunioni l'iter del disegno di legge.

In secondo luogo dirò subito che, se il ritardo nel varo del disegno di legge, col suo deferimento in Aula, fosse compensato da una più attenta considerazione dei problemi di cui si deve occupare il Ministero della marina mercantile, tale ritardo potrebbe essere anche definito utile e non negativo, nonostante l'indubbia urgenza della sua approvazione, come, esplicitamente o implicitamente, tutti gli oratori intervenuti in Aula hanno sottolineato. Per quanto mi riguarda come ho già detto altre volte, dichiaro la mia disponibilità agli effetti di una più lunga trattazione, eventualmente in sede di Commissione come del resto ho fatto presso l'analoga Commissione della Camera dei deputati.

Ritengo che in sede di Commissione — salvo portare in Aula, volta per volta, particolari argomenti — veramente si possa fare quella panoramica che è necessaria per approfondire l'esame sui vari problemi inerenti alle responsabilità del Ministero della marina mercantile. In questa occasione, invece, non è evidentemente possibile dilungarci, dato che la nostra attenzione deve soprattutto concentrarsi sul disegno di legge in esame.

Come i colleghi comunisti hanno precisato, la loro richiesta di trasferire in Aula l'esame del disegno di legge è derivata essenzialmente (se non erro) da due ragioni: la prima, che non ritengono il provvedimento proposto idoneo a risolvere il problema dell'industria cantieristica; la seconda, la necessità che questo problema dell'industria cantieristica venga affrontato e risolto nel suo complesso, dopo un esame di tutti i suoi aspetti. A conclusione del suo intervento, il senatore Adamoli ha precisato che il suo Gruppo si sarebbe astenuto dal voto, dato che, secondo i suoi colleghi, le age-

volazioni di carattere fiscale non possono porre i cantieri italiani in grado di competere, ma soltanto l'attuazione di una politica unitaria — che egli, ovviamente, identifica nelle proposte della sua parte politica — può portare alla giusta soluzione.

Concentrazioni aziendali — di questo si è parlato — concentrazioni dei servizi delle aziende, programmi di nuove impostazioni navali, statali, eccetera. Il senatore Adamoli ha fatto indubbiamente una lunga ed interessante panoramica; quando si parla di questi problemi, il senatore Adamoli dimostra sempre un'ampia esperienza ed una ricchezza di dati che, data anche la sua origine genovese, possono portare in questa Aula indubbiamente un contributo particolare.

Egli ha infatti toccato tutti gli argomenti che, direttamente o indirettamente, interessano il settore in esame. Si è parlato di leggi di aiuto, a partire da quelle più lontane del secolo scorso; si è ricordato come quelle più recenti abbiano avuto, in genere, carattere di temporaneità; si è ricordato che negli studi che portarono alla legge 17 luglio 1954, n. 522 — legge Tambroni — fosse indicato come anch'essa avrebbe dovuto essere sostituita da altri provvedimenti e come questo non sia poi avvenuto; si è parlato di porti, di programmi di costruzioni per istituire linee statali anche con il Mar Nero e il Sud America, quindi evidentemente con una latitudine molto ampia.

A D A M O L I . C'erano già prima della guerra.

S P A G N O L L I , *Ministro della marina mercantile*. Si è parlato di CEE, di programmi quinquennali, di chiusura di cantieri, di riduzione di capacità produttiva, di sviluppi di gruppi integrati. Si è avuta indubbiamente una esposizione ampia che, per cogliere veramente l'essenza del problema, in sede di Commissione potrà essere adeguatamente approfondita. Ovviamente, allorchè si spazia in un campo così vasto e, nel caso specifico, certamente complesso — il senatore Adamoli del resto

ben sa che il problema del settore cantieristico non è di attualità soltanto in Italia, l'ha detto lui stesso — si corre il rischio, oltre che di dire cose insieme giuste ed errate, principalmente di generare qualche confusione a tutto detrimento della possibilità di giungere all'auspicata migliore soluzione possibile del problema che si deve ora risolvere.

Non dimentichiamo che questo problema, pur non essendo nè l'unico nè certamente il più importante, se di gradualità di ordini di importanza si deve parlare, ha certamente una influenza determinante per la vita dell'intero settore.

Ed allora mi sia consentito di fare qualche puntualizzazione che permetta di riportare la discussione sul tema sottoposto al nostro esame, mentre per altri problemi ripeto la mia offerta di disponibilità per un esame approfondito in sede di Commissione.

Vorrei anzitutto assicurare il Senato che il Governo è ben consapevole dell'importanza che l'economia marittima ha nel quadro generale dello sviluppo economico-sociale della Nazione e, in particolare, della necessità di risolvere nel modo migliore e il più rapidamente possibile la crisi in cui si dibattono da decenni i cantieri navali.

Il Governo è tanto consapevole dell'importanza di questo settore che — prima ancora che venissero a scadere, con il 30 giugno 1964, le provvidenze previste dalla legge 17 luglio 1954, n. 522, che comprendevano sia il trattamento fiscale che il trattamento economico del settore, integrate poi con la legge 31 marzo 1961, n. 301 — il Ministero della marina mercantile, d'intesa con le altre Amministrazioni interessate, si è preoccupato di preparare un nuovo schema di disegno di legge per predisporre, per un verso, facilitazioni fiscali e, per un altro, contributi a favore dell'industria delle costruzioni navali.

Tale schema è stato successivamente diviso in due separati provvedimenti, l'uno riguardante il trattamento tributario delle costruzioni e delle riparazioni navali (ed è quello di cui trattiamo oggi), l'altro le provvidenze a favore dei cantieri.

Dico questo perchè il Senato possa avere una chiara visione del punto a cui siamo. Credo sia noto che questa divisione è dipesa dalla necessità di sottoporre alla CEE, in base al trattato di Roma, il provvedimento di sostegno economico, mentre questa necessità non sussiste per l'odierno provvedimento.

Desidero anche aggiungere che la divisione in due provvedimenti ha raggiunto lo scopo di non legare ad un dato termine di tempo il trattamento di ordine fiscale. Praticamente, se noi lo approviamo, questo non ha un termine nel tempo, mentre l'altro provvedimento è rimasto ancorato alla fissazione di un termine preciso, in pratica cinque anni e mezzo. Da questa divisione è quindi derivato un indubbio vantaggio, come tutti possono comprendere.

Si potrà discutere e affermare con qualche ragione che si poteva fare più presto e meglio, ma non si può disconoscere che la iniziativa c'è stata per continuare un dato tipo di politica, che forse non è la grande politica che si invoca (e che poi in concreto non si sa suggerire), un dato tipo di politica che in un Paese che ha ottomila chilometri di confine sul mare tutti debbono sostenere, alla quale tutti volenterosamente dobbiamo collaborare. Questa politica, provvisoria o della speranza, come l'ha definita il senatore Tomassini, ha però dato i suoi frutti come, citando le leggi che via via si sono susseguite, ho avuto occasione altra volta di ricordare.

Debbo citare qualche dato, appunto per ricordare, anche in questo momento, la situazione della flotta mercantile nazionale. Parlo di navi da cento tonnellate di stazza lorda ed oltre. Nel 1945 il tonnellaggio era di 1.003.126 tonnellate; al 31 dicembre 1950 il numero delle navi era di 949, per una stazza lorda di 2.798.218 tonnellate. Quindi già allora avevamo fatto un notevole balzo in avanti. Al 31 dicembre 1960 il numero delle unità era di 1.327, e la stazza lorda di 5.165.980.

A D A M O L I . E il posto della nostra flotta nel mondo?

S P A G N O L L I , *Ministro della marina mercantile*. Un momento. Quella politica della speranza si è concretata in qualche cosa, attraverso le costruzioni.

Infine, al 31 dicembre 1963, il numero di unità sempre di quel tipo era di 1.428 con una stazza lorda di 5.510.582. E ancora: al 31 marzo 1965 eravamo arrivati a 1.455 navi per un totale di 5.663.969 tonnellate.

Quindi la politica della speranza si è concretata in realizzazioni, come questa breve, sommaria, arida statistica può dimostrare. Non è però, con ciò, che il Ministro della marina mercantile si adagi sugli allori, navigando e lasciandosi cullare dall'onda, vivendo di illusioni o contentandosi di considerare le cifre dall'esterno. Il Ministro della marina mercantile sottolinea — e lo ripeto qui perchè le cose bisogna sempre dirle chiaramente — che lo squilibrio fra traffico e naviglio sta dando risultati, in sede di bilancio di trasporti marittimi, che lo fanno meditare, seriamente meditare, e lo tengono seriamente impegnato con i suoi collaboratori. E perciò non ha timore di citare i dati che qui riporto.

La bilancia dei trasporti marittimi si era chiusa, nel 1950, con un saldo passivo di 62,2 milioni di dollari, di 93,8 milioni di dollari nel 1951, di 43,9 nel 1952; era poi risalita ad un saldo attivo di 23,1 nel 1953, di 52,2 nel 1954, di 52,6 nel 1955, di 61 nel 1956, di 18 nel 1957, di 35,2 nel 1958, di 4,2 nel 1959. Nel 1961, il saldo era stato passivo per 0,9 milioni di dollari; ancora passivo nel 1962 per 14,7, e infine nel 1963, con 61,2 milioni di dollari di saldo passivo. Ecco perchè io non dormo sogni tranquilli, e lo dico con molta chiarezza.

Debbo però anche ricordare che lo stimolo delle leggi del passato ha portato un notevole ringiovanimento della flotta italiana, come pure si può evincere da questi dati: nel 1955 la flotta italiana fino a dieci anni di età era del 26,6 per cento; nel 1960 è passata al 45 per cento; nel 1953 al 53,2 per cento. Questo è il ringiovanimento della flotta. Nel mondo, nello stesso anno, la flotta giovane rappresentava il 50,9 per cento. Vero si è che nelle età intermedie abbiamo ancora

qualcosa da recuperare; però anche questo dimostra che la politica finora seguita ha dato certi risultati.

Perchè lo sforzo continui, mentre il Ministero è impegnato a studiare il modo di fare di più e meglio nell'interesse del Paese, diamo mano, dunque, ad approvare subito il provvedimento in discussione, la cui urgenza è stata in particolare sottolineata, oltre che dal relatore, dai senatori Martinez, Chiariello e Genco, ed a cui, in definitiva, non si sono opposti i senatori Tomassini e Adamoli.

Voglio ancora dire qualcosa brevemente sulla genesi e la natura del provvedimento in esame. Il disegno di legge relativo al trattamento tributario delle costruzioni, modificazioni, trasformazioni e riparazioni navali, non introduce un complesso di misure protezionistiche, ma si allinea con gli orientamenti già attuati dagli altri Paesi nel medesimo settore. Il trattamento suddetto non è altro che il riconoscimento della particolare situazione dell'industria cantieristica e dell'armamento quali attività sostanzialmente di esportazione; infatti la nave è, per sua natura, uno strumento di produzione e di lavoro che agisce permanentemente fuori delle barriere e degli effetti doganali; essa, appena entrata in servizio è considerata un bene extra-dogana, anche se costruita con materiali completamente nazionali e per conto della Nazione.

Il trattamento tributario della materia, come ho detto all'inizio, nella precedente legislazione costituiva una apposita sezione di particolari provvedimenti di protezione e di aiuto. Venuta a scadere, con il 30 giugno 1964, come ho ricordato, la legge prima vigente, una approfondita revisione del sistema in precedenza attuato ha portato alla logica conclusione che il trattamento tributario doveva essere completamente sganciato dalle provvidenze di altra natura ed essere allineato e compreso nella disciplina di carattere generale relativa ai beni esportati, in relazione alla speciale posizione della nave di cui sopra si è detto.

Con il provvedimento di ordine tributario il Governo, in sintesi, ha proposto la concessione dei seguenti benefici.

Primo. Importazione di tutti i prodotti esteri interessanti i vari lavori navali in franchigia dall'IGE ed in esenzione da ogni altro tributo di importazione. È del tutto evidente l'efficacia di tale beneficio, in quanto i cantieri vengono posti in grado di scegliere su un più ampio mercato i prodotti e le materie che interessano il lavoro navale ai più bassi prezzi ad essi offerti. Del resto l'importazione in franchigia era già prevista dalla precedente legislazione.

Secondo. Rimborso dell'IGE nella misura del 6,60 per cento e del 4 per cento sul valore rispettivamente delle nuove costruzioni e dei lavori diversi da queste. Poichè nel valore della nave è compreso il costo del materiale sul quale grava il suddetto tributo, la restituzione di esso incide positivamente sul costo della nave. Inoltre è da osservare che sarebbero altrimenti favoriti i produttori esteri i cui materiali verrebbero impiegati con preferenza, per effetto delle agevolazioni di cui al numero primo.

Terzo. Registrazione a tassa fissa ed in esenzione IGE dei contratti ed atti relativi a tutti i lavori navali.

Quarto. Esenzione dalla ritenuta d'acconto di cui alla legge 21 aprile 1962, numero 226. La ritenuta in questione si risolve praticamente in una notevole riduzione dei contributi concessi, pari al 16 per cento sull'importo globale del contributo, la cui efficacia in conseguenza viene ridotta, insieme alla loro funzione di sostegno. L'esenzione, proposta dalla Commissione parlamentare, è stata volentieri accolta dal Governo, appunto al fine di restituire piena efficacia ai contributi, calcolati e concessi nella misura della stretta sufficienza.

Il provvedimento, pur restando nelle linee della precedente legislazione, ha introdotto, rispetto a questa, diverse innovazioni. Innanzitutto è opportuno, a tal riguardo, considerare il carattere permanente dei benefici previsti; si eviterà così che per l'avvenire si verifichino interruzioni in tale necessario trattamento. La retroattività sulla quale si è intrattenuto il senatore Tomassini, determinata peraltro da considerazioni di equità, non avrà inoltre motivo di ripetersi.

Le aliquote di restituzione dell'IGE, che in precedenza erano del 5 per cento e del 3 per cento, sono state elevate al 6 per cento ed al 4 per cento, rispettivamente per le nuove costruzioni e per i lavori diversi da queste. L'elevazione dei suddetti limiti è da porre in relazione all'aumento generale di tale tributo, disposto prima nel 1960 e successivamente nel 1964. La registrazione a tassa fissa e l'esenzione dall'IGE relativa è stata estesa anche ai contratti inerenti all'allestimento e all'arredamento di navi in costruzione o in esercizio.

Quinto. Per favorire la ricerca scientifica e l'istruzione nautica, sono ammesse ai benefici le navi aventi tale destinazione.

Alle innovazioni suindicate, che hanno migliorato l'efficacia dei benefici, vanno aggiunte quelle proposte dalla 7^a Commissione, e accettate dal Governo, che riguardano: l'estensione delle agevolazioni fiscali di cui all'articolo 12 del decreto legislativo 1° ottobre 1944, n. 367, agli atti costitutivi di garanzie concessi dagli armatori o da altri committenti e costruttori di navi per lo adempimento delle obbligazioni assunte per lavori navali; la riduzione (articolo 5) da 50 a 25 tonnellate per l'esclusione delle navi da pesca, in relazione alle precarie condizioni del naviglio peschereccio minore; la soppressione dell'esclusione dai benefici dei cantieri di recente e di nuova costruzione; la registrazione a tassa fissa anche di quei contratti che, stipulati durante la carenza legislativa, non sono stati presentati nei termini per la registrazione e che avrebbero dovuto essere sottoposti alla registrazione *ad valorem*, nonchè il rimborso del tributo assolto qualora la registrazione sia stata fatta durante tale periodo; l'esenzione della ritenuta d'acconto, come sopra accennato.

Non m'intrattengo ulteriormente sulla illustrazione di questo provvedimento, anche perchè poi ci sarà da dire qualche cosa sugli emendamenti.

Arrivati a questo punto, io potrei anche concludere e, avendo spiegato la genesi del provvedimento, potrei raccomandare al Senato, come è stato fatto dal senatore Florena, la sua rapida approvazione. Però,

quanto è stato detto dal senatore Tomassini e dal senatore Adamoli mi obbliga a dilungarmi ancora un po' e di ciò chiedo venia.

Della retroattività, cui ha accennato il senatore Tomassini ho già parlato. A proposito poi degli altri argomenti trattati dal senatore Adamoli, vorrei brevemente intrattenermi sull'altro provvedimento al quale egli ha fatto riferimento, cioè il secondo provvedimento, di sostegno economico.

Non mi dilungo a sottolineare il contenuto di questo provvedimento, perchè penso che in Commissione o in Aula, quando sarà discussa l'interpellanza presentata, se non erro, dallo stesso senatore Adamoli e da altri senatori, si potrà più lungamente intrattenerci su questo argomento. È necessario però dire subito — o ricordare, dato che l'ho detto prima — che questo secondo provvedimento, a differenza del primo, come ho spiegato, doveva preliminarmente essere sottoposto all'esame della CEE, ai sensi dell'articolo 93, paragrafo 3), del trattato di Roma. Venne quindi comunicato alla CEE, con la quale furono avviati gli opportuni intensi contatti per illustrare le ragioni, gli scopi e la portata delle provvidenze predisposte.

Il 13 aprile scorso, la CEE ha comunicato il suo parere sullo schema di legge, suggerendo alcune modificazioni da essa ritenute necessarie in relazione alle norme dell'articolo 92, paragrafo 1), del Trattato.

Su queste osservazioni sarò più largo nell'esposizione quando ci intratterremo a proposito dell'interpellanza che prima ho citato. Ricorderò peraltro che la Commissione della CEE ha chiesto al Governo italiano di presentare entro il 31 dicembre 1965 un piano di risanamento dell'industria cantieristica; piano, peraltro, da realizzarsi — si noti bene — entro il 31 dicembre 1969.

La Commissione della CEE, pertanto, ai sensi dell'articolo 93, paragrafo 3), del Trattato di Roma, ci ha chiesto di presentare entro il 25 maggio 1965 — quindi tra pochi giorni — le nostre osservazioni. E noi, proprio per bruciare le tappe (perchè su questo provvedimento occorreranno ulteriori contatti in sede CEE a Roma e nella sede stessa della CEE) abbiamo già predisposto

la risposta da presentare alla CEE. Ecco la precisazione che ella ha chiesto, senatore Adamoli, e che io in sintesi le dico.

Quando si è fatta una scelta — quale noi abbiamo fatta con il trattato di Roma — ovviamente si sono assunti degli impegni che implicano diritti e doveri; gli uni e gli altri devono essere rispettati. La risposta alla CEE, presentata con dignitosa fermezza, si fonda su questi punti fondamentali: 1) anzitutto si dimostra con dati concreti ed elementi di raffronto che il nostro disegno di legge, non tendendo affatto a falsare la concorrenza fra i Paesi comunitari, non contrasta con il trattato di Roma; 2) che l'Italia, mentre afferma la sua volontà di fattiva collaborazione nell'ambito della Comunità, non può accettare che le venga imposto un trattamento non basato sulla realtà concreta della sua situazione cantieristica. Questa è la presa di posizione fondamentale nei confronti delle osservazioni della CEE.

Infatti — e mi riferisco a quanto ha accennato il senatore Adamoli — noi non ignoriamo che, in Germania, il prezzo praticato, per una nave da carico, per esempio, di 40 mila tonnellate di portata, è di circa 128 dollari la tonnellata, contro un costo di 172 dollari la tonnellata per una nave da carico di 45 mila tonnellate di portata costruita in Italia. Non l'ignoriamo, e quindi anche su questo si basa, evidentemente, la nostra risposta. Inoltre non ignoriamo che secondo i dati dell'« American Bureau of Shipping » il carico di lavoro dei cantieri italiani dal gennaio 1963 ha segnato una continua diminuzione, passando dal 7,1 sul totale delle commesse mondiali, che a tale epoca ammontavano a 16,2 milioni di tonnellate, al 3,4 per cento al primo luglio 1964 su un complesso di 20 milioni di tonnellate, mentre le percentuali relative agli altri Paesi della Comunità hanno registrato la seguente evoluzione: per la Germania 11,1 al primo gennaio 1963 e 9,4 alla metà del 1964 (quindi anche la Germania è regredita); per la Francia da 7,1 a 5; per il Belgio da 1,2 a 0,8.

Queste ed altre considerazioni hanno permesso di prendere una posizione chiara, precisa e decisa nel sostenere l'impostazio-

ne del nostro disegno di legge e per quanto concerne le costruzioni e anche per quanto concerne le riparazioni. Non, dunque, una politica rinunciataria, ma una politica consapevole delle responsabilità politiche, economiche e sociali nei confronti del nostro Paese e nei confronti della Comunità alla quale partecipiamo.

Per quanto poi riguarda, in particolare, la richiesta di un piano di risanamento del settore da presentare entro la fine dell'anno, è da osservare che il nostro programma quinquennale prevede anch'esso un piano di risanamento per l'industria cantieristica secondo precisi criteri che richiamo sommariamente, rimandando ad altro intervento una esposizione più larga...

A D A M O L I . Questo piano poi sarà discusso dal Parlamento.

S P A G N O L L I , *Ministro della marina mercantile*. Certamente. Lo ricordo qui in rapporto a quanto ha detto lei, senatore Adamoli.

Il programma dice: « Considerazioni particolari saranno rivolte al settore dei cantieri navali che sarà nel prossimo quinquennio oggetto di una profonda azione rinnovatrice e razionalizzatrice ». Ometto tutte le altre considerazioni, però non posso non ricordare che il progetto di programma dice anche che l'azione pubblica curerà che le operazioni di riconversione avvengano senza pregiudizio per la manodopera attualmente occupata. Il piano quinquennale precisa inoltre che anche l'azione diretta ad assicurare lo svolgimento, l'ammodernamento e la specializzazione della nostra flotta mercantile sarà coordinata all'obiettivo di promuovere l'utilizzazione massima della capacità cantieristica e motoristica nazionale.

Questi criteri precisati dal piano quinquennale hanno già subito un significativo vaglio da un'Assemblea largamente rappresentativa di tutte le categorie e dei sindacati dei lavoratori qual è il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Arrivati a questo punto, mi pare che sia necessario osservare che lo schema di di-

segno di legge sulle provvidenze cantieristiche è stato comunicato alla CEE non soltanto per il doveroso rispetto alle norme del trattato di Roma, ma altresì per l'evidente nostro interesse di essere attivamente presenti nella preparazione di una politica comunitaria delle costruzioni navali intesa ad evitare una indiscriminata concorrenza tra i cantieri dei Paesi della comunità e ad assicurare loro maggiori e più efficaci difese nei confronti di altri cantieri dei Paesi terzi, che per diversi motivi, e fra l'altro per la loro mole, assumono una forza competitiva che non potrebbe essere fronteggiata nell'ambito dei singoli Paesi. L'Italia, non da adesso ma da anni, si è fatta promotrice di questa impostazione in sede comunitaria e naturalmente non deve perdere il beneficio di questa sua azione di impostazione generale, giacchè essere presenti in questa maniera vuol dire fare il nostro interesse.

Ripeto, inoltre, come sia esplicitamente previsto nel programma che le operazioni di riconversione, che si renderanno necessarie, avvengano senza pregiudizio per la mano d'opera attualmente occupata. Ciò sarà realizzato mediante un'idonea azione pubblica, il che vuol dire di concerto fra tutti i Dicasteri interessati; anche se sarà necessario, pertanto, ai fini della razionalizzazione, togliere di mezzo qualche cantiere, ciò sarà fatto garantendo, in sostituzione, delle idonee occupazioni di lavoro.

V I D A L I . Perchè non dice i nomi dei cantieri?

S P A G N O L L I , *Ministro della marina mercantile*. Perchè non c'è ancora un piano. Quando il Parlamento sarà di fronte al progetto di programma quinquennale, ci sarà anche il piano.

A D A M O L I . Il piano non c'è, ma c'è già la volontà di ridurre.

S P A G N O L L I , *Ministro della marina mercantile*. Assicuro per *incidens* il senatore Adamoli che il progetto di risana-

mento riguarda tutto il settore cantieristico italiano.

Ella, senatore Adamoli, ha accennato poi a due compiti ingrati che mi spetterebbero, e la ringrazio: quello di continuare una politica del settore, sulla quale lei non conviene, e quello di collaborare ad adottare provvedimenti che passano sotto il nome di risanamento del nostro apparato cantieristico. Ora, a parte il fatto che tale risanamento è ormai già avviato da tempo, osservo che, per quanto — come lei sa — per ciascuno di noi, e specialmente per un uomo di Governo, sia certamente più facile e simpatico aderire a tutte le richieste che gli vengono avanzate, tuttavia quando si è convinti, nel continuo contatto con la realtà — e lei riconosce che io mantengo questo contatto, se mi ha definito, bontà sua, « pellegrino dei porti » — della necessità di assumere una posizione, non è possibile transigere poi con la propria coscienza, anche se questo forse non concilia l'immediato favore popolare, chè probabilmente soltanto tardi arriveranno il consenso e la convinzione che in definitiva quello che si è fatto, lo si è fatto per servire le grandi prospettive di sviluppo della comunità nazionale.

Tralascio altri argomenti sui quali si è intrattenuto il senatore Adamoli, quali quelli della politica portuale, della politica della pesca, della *promotion* sul mercato internazionale per il prodotto nave.

Assicuro che anche quest'ultimo argomento è alla mia particolare attenzione. Se dall'estero, anche se non siamo competitivi, ci chiedono una nave fatta in una certa maniera (la nave è un prodotto, come sono prodotto le scarpe o altro), e se all'estero sono disposti a pagarla anche se costa di più, credo che si possa impostare una politica di *promotion*. Questo argomento mi porterebbe molto lontano e non mi mancherà occasione di riparlare.

Mi si permetta di concludere richiamando il pensiero dell'indimenticabile ministro Vanoni, il quale, nel suo schema di programma che preludeva e anticipava l'attuale politica di programmazione, poneva a quanti hanno responsabilità nella vita pubblica, la esigenza di una politica di produttività, in

quanto indispensabile non solo per assicurare la continuità di lavoro agli occupati, ma anche per portare il beneficio dell'occupazione ai disoccupati e ai sottoccupati che non hanno, ahimè, alcun sindacato che li difenda e che sono l'espressione più umana e più affliggente degli squilibri che ancora sussistono nel nostro Paese.

Con questi intenti e con questa visione di insieme, il Governo intende operare nell'interesse del Paese e di tutti i suoi cittadini, primi tra i quali coloro che hanno più bisogno delle nostre sollecitudini.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vorrei che mi si rimproverasse di essere stato io stesso indotto un po' a divagare. Se questo fosse, chiedo scusa. Auspico che il disegno di legge in esame venga approvato senza ulteriori indugi, ed estendo con questo auspicio un invito ai colleghi dell'altro ramo del Parlamento, se è permesso, perchè anche essi lo approvino senza remore, ridando così, purtroppo con un anno di ritardo, all'industria navale l'indispensabile, anche se potenziale capacità di agire. *(Applausi dal centro)*.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

Art. 1.

Le materie prime, i prodotti semilavorati, i prodotti e macchinari finiti e quanto altro occorrente per la costruzione, modificazione, trasformazione, riparazione, allestimento ed arredamento di navi mercantili per la navigazione marittima, nonchè per la costruzione e riparazione dei relativi macchinari, sono importati in esenzione dai dazi doganali, dall'imposta di cui all'articolo 17 della legge 19 giugno 1940, n. 762 e successive modificazioni e da ogni altra imposta e sovrimposta all'importazione.

Il trattamento di cui al precedente comma è limitato alle materie, ai prodotti ed ai macchinari effettivamente impiegati nei lavori.

Le esenzioni di cui sopra sono concesse, altresì, per i materiali ed oggetti di dotazione e di ricambio destinati a navi di nuova costruzione e a navi in esercizio.

Sono esclusi dall'agevolazione prevista dal primo comma gli apparati motori completi di propulsione di potenza normale non superiore a 250 cavalli asse, quelli, con un numero di giri superiore a 500 al minuto primo, di potenza normale compresa tra 251 e 500 cavalli asse e quelli a scoppio.

Le materie, i prodotti ed i macchinari finiti di cui ai commi precedenti, provenienti dall'estero, sono assimilati a quelli di produzione nazionale e sono ammessi, ai sensi del successivo articolo 2, al trattamento di cui fruiscono questi ultimi, quando siano nazionalizzati mediante il pagamento di tutti i diritti doganali vigenti, dell'imposta di cui all'articolo 17 della legge 19 giugno 1940, n. 762 e successive modificazioni e di ogni altra imposta all'importazione.

I combustibili ed i lubrificanti occorrenti per tutte le prove degli apparati motori completi e dei macchinari in genere installati su navi di nuova costruzione o in esercizio, sono ammessi all'esenzione dal dazio, nonchè dall'imposta di fabbricazione e dalla corrispondente sovrimposta di confine.

P R E S I D E N T E . Il senatore Genco ha presentato un emendamento tendente ad inserire, al terzo comma dell'articolo 1, dopo le parole: « di dotazione e di ricambio », le altre: « ivi compresi tutti i macchinari e le parti staccate di essi ».

Il senatore Genco ha facoltà di illustrarlo.

G E N C O . Onorevole Presidente, probabilmente questo mio emendamento è pleonastico; infatti, quando discutemmo il disegno di legge in Commissione, il rappresentante del Governo ebbe a dichiarare che nella dizione « i materiali ed oggetti di dotazione e di ricambio » erano compresi i macchinari e le parti staccate di essi. Se il rappresentante del Governo dichiara nella solennità dell'Aula, sicchè rimanga a verbale, che l'interpretazione da lui data al terzo comma dell'articolo 1 comprende il mio emendamento, dichiaro di ritirarlo. Se poi,

per maggiore chiarezza, lo si vuol accettare tanto meglio; comunque non insisto.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze ad esprimere l'avviso del Governo.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ebbi già a dichiarare in Commissione che il Ministero delle finanze ritiene che nella locuzione, così come essa è scritta, siano da comprendere anche tutti i macchinari e le parti staccate di essi. Prego, quindi, di voler conservare il testo così come è, perchè probabilmente l'allargamento genererebbe altre confusioni nei riguardi di altre leggi.

P R E S I D E N T E . Senatore Genco, ritira il suo emendamento?

G E N C O . Di fronte alle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario, dichiaro di ritirare l'emendamento proposto.

P R E S I D E N T E . Il senatore Genco ha presentato inoltre un emendamento tendente a sopprimere il quarto comma dell'articolo 1.

Senatore Genco, mantiene tale emendamento?

G E N C O . Dichiaro di mantenere l'emendamento proposto. In sostanza, dalle agevolazioni previste nel primo comma dell'articolo sono esclusi i piccoli apparati motori per le navi di piccolo tonnellaggio. Ora, di fronte all'emendamento presentato dal senatore Fabretti, ritengo che il mio debba avere la precedenza. Se il mio emendamento non venisse accolto, si potrà allora ripiegare sull'altro emendamento proposto.

P R E S I D E N T E . Senatore Genco, poichè il suo emendamento è soppressivo ha ovviamente la precedenza su quello sostitutivo presentato dal senatore Fabretti.

G E N C O . La ringrazio, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

F L O R E N A , *relatore*. La Commissione è contraria.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro della marina mercantile ad esprimere l'avviso del Governo.

S P A G N O L L I , *Ministro della marina mercantile*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento soppressivo del quarto comma presentato dal senatore Genco. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Sempre sull'articolo 1 è stato presentato un emendamento da parte del senatore Fabretti. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

« Al quarto comma, sostituire le parole: " non superiore a 250 cavalli asse, quelli, con un numero di giri superiore a 500 al minuto-primi, di potenza normale compresa tra 251 e 500 cavalli asse e quelli a scoppio ", con le altre: " non superiore a 75 cavalli asse, con un numero di giri superiore a 300 al minuto primo, di potenza normale compresa tra 75 e 500 cavalli asse e quelli a scoppio " ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Fabretti ha facoltà di illustrare questo emendamento.

F A B R E T T I . Signor Ministro, colleghi della Commissione, questo emendamento presentato dal nostro Gruppo è una conseguenza logica della modifica accolta all'articolo 5, secondo capoverso, con cui si è data la possibilità di beneficiare di questa legge anche a navi da pesca di tonnellaggio non inferiore a 25 tonnellate (anzichè a 50, come nel testo del Governo).

Ora, siccome gli apparati motori di questo tipo di barche da pesca hanno una for-

za di 75-80 cavalli e un regime di giri di 300-350 al minuto, è evidente che noi, in conseguenza della modifica apportata in Commissione all'articolo 5, dobbiamo ridurre sia i limiti di potenza per l'apparato motore, sia il limite per il numero dei giri.

A me pare che l'emendamento sia senz'altro da accogliere per non lasciare nella legge una contraddizione, che annullerebbe di fatto l'emendamento sul quale tutti siamo stati d'accordo in Commissione.

Vorrei dire che sarebbe addirittura consigliabile che il limite di tonnellaggio, per le barche da pesca, fosse addirittura eliminato: ma conosciamo gli orientamenti del Ministero e sappiamo che non si intende favorire la costruzione di piccole barche da pesca, e quindi possiamo lasciare il limite di 25 tonnellate.

Con l'occasione, pongo un'altra questione alla Commissione, se cioè non ritenga di poter fare beneficiare delle esenzioni le riparazioni per questo tipo di motori di barche da pesca che importano materiali che vengono acquistati all'estero. Sarebbe anche questo un elemento, signor Sottosegretario di Stato per le finanze, per far sì che la legge operi con giustizia in direzione di questi piccoli operatori economici.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

FLORENZA, relatore. La Commissione è contraria.

FABRETTI. Pregherei il relatore di spiegarci il perchè del suo parere contrario. Se abbiamo accettato la modifica del secondo capoverso dell'articolo 5, se questa modifica è stata accettata anche dal relatore, ne consegue logicamente che anche i limiti previsti per i motori vengano rapportati al limite di peso. Se una barca da 25 tonnellate ha un motore da 75 cavalli, come possiamo escluderlo dai benefici previsti da questa legge? Credo che il mio emendamento meriti considerazione e meditazione da parte di tutti.

VALSECCHI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALSECCHI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima è stato respinto lo emendamento soppressivo che, intendendo in pratica estendere il beneficio a determinati tipi di apparecchi motori di limitata potenza, contrastava con quanto è contenuto nella relazione che accompagna il disegno di legge e con le finalità che il disegno di legge persegue; adesso si ripropone l'argomento, esplicitando il contenuto implicito dell'emendamento Genco che è stato respinto; debbo allora fare presenti le note osservazioni, e aggiungere altresì che, per il settore considerato dall'emendamento Fabretti, oggi sono già sufficienti le normali protezioni doganali.

Quindi il Governo si dichiara contrario.

SPAGNOLLI, Ministro della marina mercantile. Mi associo alle considerazioni del Sottosegretario di Stato per le finanze.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dal senatore Fabretti al quarto comma dell'articolo 1, emendamento non accettato né dalla Commissione né dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto i voti l'articolo 1 del disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura dell'articolo 2.

CARELLI, Segretario:

Art. 2.

Le materie, i prodotti ed i macchinari previsti dal precedente articolo 1, di produzione nazionale, effettivamente impiegati nei lavori di cui al primo comma dell'articolo

medesimo, nonchè i materiali ed oggetti di dotazione e di ricambio, di produzione nazionale, destinati a navi di nuova costruzione o in esercizio, si considerano esportati agli effetti dell'applicazione delle leggi doganali e delle norme che regolano l'imposta generale sull'entrata.

Tuttavia, per le materie, i prodotti ed i macchinari, nonchè per i materiali ed oggetti di dotazione e di ricambio, da considerare esportati a norma del comma precedente, non si applicano le disposizioni relative alla restituzione del dazio e degli altri diritti doganali e fiscali diversi dall'imposta generale sull'entrata di cui alla legge 5 luglio 1964, n. 639.

Per i lavori eseguiti dai cantieri navali o da altri assuntori, le agevolazioni in materia di imposta generale sull'entrata di cui al primo comma, si applicano mediante la sola restituzione alla esportazione di cui alla legge 31 luglio 1954, n. 570 e successive modificazioni, con i criteri e con le aliquote seguenti:

a) navi complete o galleggianti di nuova costruzione: lire 6,60 per cento, da liquidare a favore del cantiere navale che ha effettuato la costruzione, sull'importo fatturato al committente.

Per le navi o galleggianti costruite in proprio dai cantieri, la restituzione è commisurata all'importo addebitato all'acquirente, semprechè la vendita venga effettuata prima della loro entrata in esercizio;

b) modificazione, trasformazione, riparazione, allestimento ed arredamento di navi o galleggianti in esercizio: lire 4 per cento, da liquidare a favore dell'assuntore dei lavori, sull'importo addebitato al committente.

Nei lavori eseguiti dal cantiere navale o altro assuntore, per conto di terzi, possono concorrere a costituire il valore sul quale vanno liquidate, a favore del cantiere e dell'assuntore, le aliquote di restituzione della imposta generale sull'entrata, i materiali ed i prodotti impiegati dal cantiere o dall'assuntore medesimi che siano di proprietà del committente.

Quando nei lavori di cui sopra vengono impiegati materiali e prodotti esteri, dall'ammontare delle somme da restituire a ti-

tolo di imposta generale sull'entrata, si detrae l'importo relativo all'imposta di cui all'articolo 17 della legge 19 giugno 1940, numero 762 e successive modificazioni, ed alla imposta di conguaglio di cui alla legge 31 luglio 1954, n. 570 e successive modificazioni, gravanti sui materiali e prodotti esteri effettivamente impiegati, che siano stati importati con le esenzioni previste dal precedente articolo 1.

Gli stessi criteri si applicano per i materiali e gli oggetti di dotazione e di ricambio, nonchè per i macchinari finiti e le parti staccate di essi, ottenuti, in tutto o in parte, con impiego di materiale estero.

Resta fermo quanto disposto dal quinto comma dell'articolo 1 per i materiali ed i prodotti esteri assimilati a quelli nazionali.

P R E S I D E N T E . Sui primi due commi dell'articolo 2 sono stati presentati quattro emendamenti dal senatore Genco. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario:*

« Al primo comma, dopo le parole: " di produzione nazionale ", inserire le altre: " nonchè le provviste di bordo " »;

« Al primo comma, dopo le parole: " o in esercizio ", inserire le altre: " e le provviste di bordo destinate a navi in esercizio " ».

« Al secondo comma, dopo le parole: " oggetti di dotazione e di ricambio ", inserire le altre: " e per le provviste di bordo " »;

« Al secondo comma, aggiungere in fine le parole: " salvo il caso siano acquistati direttamente dagli armatori o dai proprietari di navi in esercizio " ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Genco ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

G E N C O . Signor Presidente, desidero chiarire che le provviste di bordo di cui parla il primo dei miei emendamenti non sono quelle che normalmente si chiamano « provviste di cambusa », cioè i commestibili: si tratta di tutti i materiali di ricam-

bio che riguardano la vita della nave: funi, ancore, eccetera.

In Commissione, quando ne abbiamo parlato, il rappresentante del Governo ebbe a dichiarare che le provviste di bordo si intendevano comprese nel primo comma dell'articolo 2. Se questa dichiarazione egli ripete qui e viene verbalizzata, dichiaro di ritirare i miei emendamenti relativi alle « provviste di bordo » destinate sia a navi nuove, sia a navi in esercizio.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. La locuzione « provviste di bordo » nella legislazione fiscale ha un chiaro contenuto e si identifica in tutte quelle provviste che in genere servono alla vita della nave sotto l'aspetto della vita fisica degli uomini che vivono su di essa, tanto è vero che (come al riguardo feci presente in Commissione) noi dobbiamo regolamentare *ex novo* tutta la materia concernente questo tipo di provviste, non soltanto per quanto si riferisce al naviglio, ma anche per quanto attiene ai vagoni internazionali e agli aeromobili, e che nella legge di delega per la riforma della legge doganale, presentata al Senato e attualmente in discussione in Commissione, è compreso anche un capoverso che delega il Governo a provvedere unitariamente in materia di provviste di bordo. Quindi la locuzione « provviste di bordo » ha un suo significato che è raccolto nella legislazione attuale e che noi non vogliamo mutare, per non creare una grave confusione.

D'altro canto il senatore Genco afferma che, con la locuzione « provviste di bordo », intende i materiali di ricambio che servono alla nave stessa. Se così è, la dizione del primo comma dell'articolo 2 appare talmente chiara che mi pare superfluo introdurre un emendamento al riguardo.

Spero che il senatore Genco sia rimasto soddisfatto di questa mia spiegazione. Ripeto infatti che, se egli intendeva con

l'emendamento riferirsi alle parti di ricambio, queste sono considerate in chiare lettere nell'articolo, tanto per quanto riguarda le navi nuove, quanto per quanto riguarda le navi in esercizio. Prego pertanto il senatore Genco di ritirare gli emendamenti proposti.

G E N C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G E N C O . Signor Presidente, io devo dichiararmi stupito che le cose che sono state dette in Commissione non si siano qui ripetute.

L O R E N Z I . Non è la prima volta!

G E N C O . Non è davvero la prima volta, ma non siamo tra ragazzi: da quando abbiamo discusso in Commissione, non è ancora passato un mese. Io dichiaro di ritirare il mio emendamento, in cui, come avevo affermato in Commissione e come ho ripetuto qui, non intendevo comprendere i commestibili, che servono alla vita della nave. (*Interruzione del senatore Adamoli*). Nel gergo marinaro, per « provviste di bordo » non si intende ciò che invece intende l'Amministrazione delle finanze, cioè i maccheroni, la farina, l'olio, eccetera; ma si intendono proprio le parti di ricambio. Per esempio, in previsione di possibili guasti ai vetri, occorre avere anche dei vetri di riserva, a bordo. Comunque, di fronte alle dichiarazioni del Sottosegretario che ritiene superflua la mia specificazione, dichiaro di ritirare gli emendamenti relativi alle provviste di bordo e, invece, di mantenere il secondo emendamento al secondo comma.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso su tale emendamento.

F L O R E N A , *relatore*. La Commissione è contraria.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Tale aggiunta compor-

terebbe in pratica il riconoscimento, in favore degli armatori e proprietari, del diritto di fruire della restituzione daziaria prevista dalla legge 5 luglio 1964, n. 639.

Debbo osservare che l'applicazione alla materia delle costruzioni navali delle norme contenute in detta legge non appare tecnicamente possibile, dato che tale legge stabilisce misure discriminate di aliquote di rimborso, sia in rapporto alla destinazione estera dei prodotti esportati, che in relazione al periodo temporale dell'esportazione; qui invece andiamo a determinare una aliquota unica, il che è in contrasto con la tecnica che presiede alla regolamentazione stabilita dalla legge n. 639.

Per queste ragioni debbo esprimere il parere contrario del Ministero delle finanze ed invitare il Senato a comportarsi in conseguenza.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento proposto dal senatore Genco tendente ad aggiungere alla fine del secondo comma le parole: « salvo il caso siano acquistati direttamente dagli armatori o dai proprietari di navi in esercizio ». Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Il senatore Genco ha inoltre presentato un emendamento tendente a sopprimere nel quinto comma le parole: « ed alla imposta di conguaglio di cui alla legge 31 luglio 1954, n. 570, e successive modificazioni ».

Il senatore Genco ha facoltà di illustrarlo.

G E N C O . Questo è un emendamento importantissimo, perchè le parole che intendo sopprimere all'articolo 2 sono in netto contrasto con quanto dichiarato al primo comma dell'articolo 1.

Infatti all'articolo 2 il comma quinto dispone che, quando nei lavori agevolati vengono impiegati materiali e prodotti esteri, dall'ammontare delle somme da restituire a titolo di imposta generale sull'entrata si debba detrarre l'importo relativo all'imposta di cui all'articolo 17 della legge 19 giugno 1940, n. 762, e successive modificazioni (tanto per intenderci la legge sull'IGE), e

all'imposta di conguaglio di cui alla legge 31 luglio 1954, n. 570, e successive modificazioni.

È chiaro che se si considera questa imposta di conguaglio, si annulla quanto è sancito all'articolo 1, che dice: « Le materie prime, i prodotti semilavorati, i prodotti, eccetera, sono importati in esenzione dei dazi doganali, dall'imposta di cui all'articolo 17 della legge 19 giugno 1940, n. 762, e successive modificazioni e da ogni altra imposta e sovrimposta all'importazione ». Di modo che con una mano, all'articolo 1, si concedono queste agevolazioni di carattere generale e con l'altra mano, all'articolo 2, se ne detrae una parte non piccola: quella cioè corrispondente all'imposta di conguaglio.

Ciò evidentemente non è accettabile, la detrazione dell'ammontare dell'imposta di conguaglio dalla imposta della restituzione IGE comportando una riduzione del beneficio che lo stesso disegno di legge concede al primo comma dell'articolo 1. Come ho già detto, in questo comma è previsto che tutti i materiali siano considerati importati in esenzione da ogni imposta anche di dogana. Il principio informatore di questa disposizione, d'altra parte sancita nella legislazione precedente, è il riconoscimento — ed è per questo che io ho insistito anche sugli emendamenti, che sono stati bocciati poc'anzi — che la nave è da considerarsi comunque un bene esportato, qualunque sia la nazionalità del committente, e che all'area dove sorge il cantiere debba essere attribuito il carattere di extra territorialità.

In altre parole, si riconosce la necessità di concedere al cantiere nazionale la possibilità di acquistare le materie prime e i macchinari necessari alla costruzione della nave alle stesse condizioni dei cantieri esteri suoi concorrenti.

Se, come ho già detto, dalle somme da restituire a titolo d'imposta sull'entrata, si detrae non solo l'importo relativo all'IGE non assolto all'atto dell'importazione — e in merito a ciò non ho nulla da obiettare — ma anche l'importo relativo all'imposta di conguaglio, si grava il prodotto estero im-

portato di una imposta da cui invece l'articolo 1 intende esentarlo.

Sono davvero curioso di sentire le dichiarazioni che farà il Ministro della marina mercantile! Quanto alle dichiarazioni che farà l'onorevole sottosegretario Valsecchi — buon amico Valsecchi, non se l'abbia a male! — so che egli qui rappresenta l'Amministrazione fiscale, e se non fa il fiscale, cos'altro deve fare?

È evidente quindi la contraddizione esistente fra i due articoli, contraddizione rilevata anche nella legislazione precedente. Da qui la necessità di non perpetuare una situazione che, in base all'esperienza fatta, non reca altro che danno all'industria cantieristica italiana.

Onorevoli colleghi, amici miei, dobbiamo decidere se vogliamo realmente aiutarla, l'industria cantieristica nazionale, oppure se vogliamo solo far finta di aiutarla! Onorevole Spagnoli, nessuno meglio di lei conosce i danni che la nostra industria cantieristica subisce in conseguenza della spietata concorrenza delle altre Nazioni. Questo è stato detto anche dal relatore. Fra le altre, si è parlato anche delle industrie giapponesi. Ma chi ci salva, se noi non diamo veramente un contributo sostanziale alla nostra industria cantieristica, dalla concorrenza dei cantieri stranieri? Pensate davvero che si verrà a comprare le navi in Italia, quando il loro prezzo — non parlerò di costo — sarà superiore a quello dell'industria cantieristica mondiale?

All'eventuale obiezione che dell'imposta di conguaglio si è tenuto conto nel calcolare l'aliquota forfettaria di restituzione IGE, pari, rispettivamente, al 6,60 per cento del prezzo della nave e al 4 per cento del prezzo della riparazione navale, ritengo poi necessario prospettare le seguenti considerazioni. Queste aliquote sono riferite ai prezzi addebitati ai committenti e non ai costi; ossia sono commisurate a valori inferiori ai costi effettivamente sostenuti dai cantieri. Tanto per intenderci, una nave che costa tre miliardi, sul mercato internazionale per esempio la si vende a due miliardi e mezzo; le aliquote non sono commisurate ai tre miliardi (costo della nave), ma ai due

miliardi e mezzo (prezzo ricavato dalla nave).

Dai conteggi eseguiti e presentati ai Ministeri della marina mercantile e delle finanze, prima che l'aliquota base dell'IGE passasse dal 3,30 per cento al 4 per cento, risulta che per i tipi di nave più correnti l'incidenza complessiva dell'IGE sui costi di produzione è pari all'8,5 per cento, cioè è superiore a quella che effettivamente viene rimborsata, e di molto.

La CEE ha approvato, per i cantieri tedeschi, una restituzione forfettaria del 7 per cento sul prezzo della nave, per la tassa (molto simile alla nostra IGE), sulla cifra di affari con un'aliquota base pari al 4 per cento.

Da qualche parte si è replicato che gravare i cantieri dell'imposta di conguaglio sui materiali importati è necessario in modo particolare per proteggere l'industria meccanica nazionale produttrice di motori marini. Osservo che i motori esteri più richiesti sono quelli di piccola e media potenza, di cui agli emendamenti Genco e Fabretti, miseramente bocciati poco fa. Per i motori di grande potenza l'eventualità non sussiste, in quanto tutti i nostri maggiori cantieri, per l'80 per cento dell'IRI, sono anche costruttori di motori e licenziatari delle maggiori case costruttrici di motori come la FIAT, la Burmeister e Wain Sulfer, eccetera. Nei 10 anni di applicazione della legge Tambroni è stato importato dall'estero soltanto un motore per la nave svedese Gripsholm in quanto il committente svedese (Swenska), era proprietario della fabbrica di motori diesel « Gotaverken » e impiega sulle proprie navi soltanto motori di propria fabbricazione e di quel tipo.

Ora mentre la proposta agevolazione di non gravare i prodotti importati dell'imposta di conguaglio per il cantiere può costituire un vantaggio sensibile, per lo Stato rappresenta la rinuncia ad una modesta aliquota di introito, che ben può rientrare nel concetto informatore della legge, il cui carattere agevolativo per un vitale settore industriale non bisogna dimenticare.

Merita qui ricordare — lo ha fatto il relatore di sfuggita — che è risultato in sede

di studi da parte della Comunità europea come tutti i Paesi costruttori concedano ai propri cantieri navali la facoltà di importare dall'estero materiali, macchinari e prodotti finiti in esenzione da qualsiasi onere doganale.

Tutto ciò premesso, io vi prego, onorevoli colleghi, di approvare il mio emendamento, ricordando ancora che non è possibile concedere una agevolazione all'articolo 1, comma primo, con la mano destra e subito dopo all'articolo 2 toglierla in parte, con la mano sinistra. Questi sono giochi da bassifondi napoletani, se mi si consente. (*Comenti*).

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro della marina mercantile ad esprimere l'avviso del Governo.

S P A G N O L L I, *Ministro della marina mercantile.* Io ringrazio il senatore Genco per l'ampia esposizione da lui fatta, che, altrimenti, avrei fatto io e sulla quale sono pienamente d'accordo, direi in perfetta pace con me stesso. Non dimentico infatti di essere stato il Vice Presidente della Commissione finanze e tesoro. Il Ministro della marina mercantile è peraltro d'accordo con l'allora Vice Presidente, non solo per quanto ha detto il senatore Genco, cioè che lo spirito della legge è quello di assicurare determinate agevolazioni, ma anche perchè questo è uno di quei casi in cui attraverso il fisco veramente si rende economico un settore.

Mi dichiaro pertanto favorevole all'emendamento.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

V A L S E C C H I, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

V A L S E C C H I, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* È chiaro, onorevoli colleghi, che il Sottosegretario alle finanze, dinanzi alle dichiarazioni del Ministro della marina mercantile, non può che arrendersi. Ma corre a me l'obbligo, non fosse altro perchè non vorrei andar via di qui con la taccia di giocatore da bassifondi napoletani...

G E N C O. Non era certo diretta a lei!

V A L S E C C H I, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Mi corre l'obbligo, dicevo, di puntualizzare la cosa e di osservare che questi fenomeni di più imposte concorrenti sono ben presenti, al Ministero delle finanze; e che noi abbiamo tenuto conto dell'imposta di conguaglio, di cui si discu-

te, nello stabilire l'ammontare dell'aliquota dei rimborsi.

Quindi non è che abbiamo fatto un certo gioco. Evidentemente noi abbiamo presentato il nostro punto di vista regolando ci come ci sembrava di doverci regolare in questa materia, alla luce delle vigenti leggi. Che poi si dica che dobbiamo fare un ulteriore sforzo per aiutare, come ricordava il Ministro della marina mercantile, attraverso il fisco, un particolare settore economico, questo è un altro problema, ma per la verità di giochi qui non si è affatto trattato. Mi sembrava doveroso precisare questo.

PRESIDENTE. Metto ai voti lo emendamento soppressivo presentato dal senatore Genco al quinto comma dell'articolo 2, emendamento accolto dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

E approvato.

Avverto che, in conseguenza dell'approvazione di tale emendamento, nello stesso

comma anzichè « gravanti » si dovrà leggere « gravante ». Si dia lettura dell'articolo 2 nel testo emendato.

C A R E L L I , Segretario:

Art. 2.

Le materie, i prodotti ed i macchinari previsti dal precedente articolo 1, di produzione nazionale, effettivamente impiegati nei lavori di cui al primo comma dell'articolo medesimo, nonchè i materiali ed oggetti di dotazione e di ricambio, di produzione nazionale, destinati a navi di nuova costruzione o in esercizio, si considerano esportati agli effetti dell'applicazione delle leggi doganali e delle norme che regolano l'imposta generale sull'entrata.

Tuttavia, per le materie, i prodotti ed i macchinari, nonchè per i materiali ed oggetti di dotazione e di ricambio, da considerare esportati a norma del comma precedente, non si applicano le disposizioni relative alla restituzione del dazio e degli altri diritti doganali e fiscali diversi dall'imposta generale sull'entrata di cui alla legge 5 luglio 1964, n. 639.

Per i lavori eseguiti dai cantieri navali o da altri assuntori, le agevolazioni in materia di imposta generale sull'entrata di cui al primo comma, si applicano mediante la sola restituzione alla esportazione di cui alla legge 31 luglio 1954, n. 570 e successive modificazioni, con i criteri e con le aliquote seguenti:

a) navi complete o galleggianti di nuova costruzione: lire 6,60 per cento, da liquidare a favore del cantiere navale che ha effettuato la costruzione, sull'importo fatturato al committente.

Per le navi o galleggianti costruite in proprio dai cantieri, la restituzione è commisurata all'importo addebitato all'acquirente, semprechè la vendita venga effettuata prima della loro entrata in esercizio;

b) modificazione, trasformazione, riparazione, allestimento ed arredamento di navi o galleggianti in esercizio: lire 4 per cento, da liquidare a favore dell'assuntore dei la-

vori, sull'importo addebitato al committente.

Nei lavori eseguiti dal cantiere navale o altro assuntore, per conto di terzi, possono concorrere a costituire il valore sul quale vanno liquidate, a favore del cantiere e dell'assuntore, le aliquote di restituzione della imposta generale sull'entrata, i materiali ed i prodotti impiegati dal cantiere o dall'assuntore medesimi che siano di proprietà del committente.

Quando nei lavori di cui sopra vengono impiegati materiali e prodotti esteri, dall'ammontare delle somme da restituire a titolo di imposta generale sull'entrata, si detrae l'importo relativo all'imposta di cui all'articolo 17 della legge 19 giugno 1940, numero 762 e successive modificazioni, gravante sui materiali e prodotti esteri effettivamente impiegati, che siano stati importati con le esenzioni previste dal precedente articolo 1.

Gli stessi criteri si applicano per i materiali e gli oggetti di dotazione e di ricambio, nonchè per i macchinari finiti e le parti staccate di essi, ottenuti, in tutto o in parte, con impiego di materiale estero.

Resta fermo quanto disposto dal quinto comma dell'articolo 1 per i materiali ed i prodotti esteri assimilati a quelli nazionali.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 2 nel testo emendato. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario:

Art. 3.

Per le materie ed i prodotti, di produzione nazionale, contemplati dall'articolo 1, che siano impiegati direttamente dal proprietario o armatore della nave, senza intervento di cantiere o di altro assuntore, come pure per i materiali e gli oggetti di dotazione e di ricambio e per i macchinari finiti e le parti staccate di essi, di produzione nazionale, de-

stinati a navi in esercizio, le agevolazioni in materia di imposta generale sull'entrata si applicano a norma delle leggi 19 giugno 1940, n. 762 e successive modificazioni e 31 luglio 1954, n. 570 e successive modificazioni.

Per tutti i materiali ed i prodotti contemplati nel precedente comma che siano comunque destinati a navi estere, la restituzione dell'imposta generale sull'entrata alla esportazione, di cui alla legge 31 luglio 1954, n. 570 e successive modificazioni, va liquidata a favore di colui che ne ha effettuato la fornitura al proprietario od armatore della nave.

Tutti i materiali ed i prodotti contemplati nel primo comma provenienti dall'estero sono assimilati a quelli di produzione nazionale quando siano nazionalizzati ai sensi del penultimo comma dell'articolo 1.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo metto pertanto ai voti. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura dell'articolo 4.

C A R E L L I , Segretario:

Art. 4.

Sono ammessi a registrazione col pagamento dell'imposta fissa, ed i relativi corrispettivi sono esenti dalla imposta generale sull'entrata, i contratti inerenti:

alla costruzione della nave e dell'apparato motore, anche se stipulati separatamente;

alla costruzione del galleggiante;

alla costruzione degli apparati motori di produzione nazionale destinati a navi in esercizio;

alla riparazione, modificazione e trasformazione di navi o galleggianti in esercizio;

all'allestimento e arredamento di navi in costruzione od in esercizio.

Le disposizioni di cui al precedente comma si applicano ai rapporti contrattuali tra

il committente ed il cantiere o l'assuntore dei lavori, ivi compreso il costruttore dell'apparato motore, come pure a quelli posti in essere dal cantiere o dall'assuntore medesimo per la integrale cessione ad altra impresa del lavoro ad esso commesso.

Sono egualmente ammessi a registrazione con il pagamento dell'imposta fissa, e il relativo corrispettivo è esente dall'imposta generale sull'entrata, i contratti inerenti alla prima vendita, nel corso della costruzione o dell'allestimento, di navi iniziate in proprio dai cantieri, nonchè alla prima vendita di navi costruite in proprio, semprechè la vendita venga effettuata prima della loro entrata in esercizio.

Sono ammessi a registrazione col pagamento dell'imposta fissa i contratti stipulati dai cantieri, dai committenti e dagli armatori per l'acquisto di materie e prodotti occorrenti ai lavori di cui al primo comma, nonchè i contratti per le prestazioni di servizi relativi ai lavori stessi.

Agli atti e contratti con i quali vengono ceduti i ristorni fiscali di cui alla presente legge e i contributi previsti dalle leggi a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento nonchè agli atti costitutivi di garanzie concesse dagli armatori o da altri committenti ai costruttori di navi per l'adempimento delle obbligazioni assunte per lavori navali, sono applicabili le agevolazioni fiscali di cui all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 1° ottobre 1944, n. 367.

Le iscrizioni e cancellazioni di ipoteca navale sono sottoposte al pagamento dell'imposta fissa di lire 2.000.

Le agevolazioni di cui ai due commi precedenti sono applicabili, oltrechè ai lavori di costruzione, anche agli altri lavori contemplati nella presente legge.

P R E S I D E N T E . Su quest'articolo sono stati presentati due emendamenti da parte del senatore Genco. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario:

« Al secondo comma, dopo le parole: " per la integrale ", inserire le altre: " o parziale " »;

« Al sesto comma, aggiungere in fine le parole: " e sono esenti dall'imposta di ricchezza mobile gli interessi per dilazione di pagamento del corrispettivo dei lavori di cui al primo comma " ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Genco ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

G E N C O . Credo che il primo emendamento non abbia bisogno di illustrazione, in quanto il Governo lo ha accolto in Commissione e penso lo accoglierà anche qui. Esso riguarda la registrazione a tassa fissa e l'esenzione dall'IGE per i contratti ceduti integralmente dai cantieri navali ad altra impresa. Occorre tener presente che il cantiere navale è uno stabilimento di montaggio, il quale deve ricorrere a prestazioni di altre imprese specializzate. Tutti i cantieri del mondo affidano a ditte esterne la fornitura e la sistemazione di impianti e di macchinari: l'impianto di riscaldamento lo fa una ditta, l'impianto elettrico un'altra, l'allestimento degli ambienti una terza ditta, e così di seguito.

Il mio emendamento tende a far registrare a tassa fissa anche le cessioni parziali di lavoro dai cantieri a queste ditte. Ecco perchè è necessario parlare non soltanto di cessione integrale, ma anche di cessione parziale. Ad ogni modo, per migliore comprensione, io penso che meglio definendo il mio emendamento, esso vada sostituito dal seguente testo: « al secondo comma, sostituire le parole: " per la integrale cessione ad altra impresa del lavoro ad esso commesso ", con le seguenti: " per affidare ad altre imprese, in tutto o in parte, l'esecuzione del lavoro ad esso commesso " ».

Il secondo emendamento, riguardante la ricchezza mobile, è determinato dal fatto che nessun cantiere costruisce una nave e la vende ricevendo il prezzo in contanti. Non ci sono ditte così potenti da pagare in un'unica soluzione il costo di una nave e quindi i cantieri, per acquistare clienti, così come le ditte costruttrici di automobili vendono a rate le automobili — e Dio solo sa quanti sono quelli che tengono fede alle

cambiali che hanno firmato — sono costretti a vendere a rate, e quindi a dilazionare i pagamenti. Si tratta, per i cantieri nazionali, di una necessità inderogabile, giacchè tutti i cantieri del mondo, e in particolare quelli nipponici, concedono le più ampie facilitazioni di pagamento, giovandosi di particolari agevolazioni concesse dai rispettivi Governi. Ora, imporre una tassazione sugli interessi derivanti da tali agevolazioni, significa costringere il cantiere o ad adottare un maggiore prezzo e quindi a mettersi in condizioni di inferiorità rispetto alla concorrenza estera, o ad addossarsi un onere finanziario che non è in grado di sopportare.

In verità, è a tutti noto come la posizione marginale dei cantieri italiani non possa consentire ad essi di seguire nè l'una nè l'altra di queste alternative indicate. Di qui l'emendamento da me presentato, tendente ad aggiungere queste parole, al secondo comma dell'articolo in esame: « e sono esenti dall'imposta di ricchezza mobile gli interessi per dilazione di pagamento del corrispettivo dei lavori di cui al primo comma ». Faccio presente che normalmente gli interessi richiesti dai cantieri agli acquirenti delle navi si aggirano intorno al 4, al 4,50 o al 5 per cento, laddove i cantieri, che debbono attingere al risparmio e far ricorso al credito delle banche, pagano dal 7, al 7,50, all'8 per cento, e quindi, non solo perdono la differenza del 2, del 3 o del 4 per cento, ma devono pagare anche l'imposta di ricchezza mobile. Mi consenta, pertanto, onorevole sottosegretario Valsecchi, di dire che si tratta di una cosa importante. E quanto alle parole da me dette poc'anzi, vorrei precisare che non volevo assolutamente offendere la città di Napoli, senatore Chiariello, nella quale ho preso la laurea prima e la moglie dopo (*ilarità*) e alla quale quindi sono legato da vincoli antichi. Non ho dimenticato però quanto accadeva a qualche nostro contadino che si affacciava nel porto di Napoli per andare a curiosare e si trovava invischiato in quei giochetti che probabilmente si fanno anche a Genova, a Bari, e in tutte le zone portuali. Mi sono trovato a Napoli da studente e ho osserva-

to queste cose; a Genova mi sono recato con la Commissione del Senato e quindi non ho avuto il tempo di osservare ciò che succede in quel porto. Ma credo sia la stessa cosa. Onorevole Valsecchi, ritornando all'emendamento, forse i suoi uffici le hanno riferito che si tratta di una pretesa non fondata, ma torno a ripetere che non possiamo togliere con la mano sinistra quello che abbiamo concesso con la destra. Queste sono le ragioni per le quali insisto sia sul primo che sul secondo emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sui due emendamenti in esame.

F L O R E N A , relatore. La Commissione è favorevole al primo emendamento e per il resto si rimette al Governo.

V A L S E C C H I , Sottosegretario di Stato per le finanze. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A L S E C C H I , Sottosegretario di Stato per le finanze. Onorevole Presidente, credo che mi si dovrà dare atto che il Ministro delle finanze ha fatto veramente tutti gli sforzi possibili e immaginabili, nell'assumere sia l'atteggiamento seguito in Commissione sia quello riveduto e temperato, accettato come base di discussione, qui in Aula. Erano rimasti in piedi pochi punti, sui quali insiste il senatore Genco, e di questi, due già sono stati accolti. Il terzo ci trova consenzienti nel senso che il Governo dichiara di accettare l'emendamento al secondo comma dell'articolo 4, ed è anche d'accordo di sostituire il primo testo, tendente ad inserire la parola « parziale », con la locuzione « per affidare ad altra impresa, in tutto o in parte, l'esecuzione del lavoro ad esso commesso », sostitutiva della locuzione « per la integrale cessione ad altra impresa del lavoro ad esso commesso ».

C'è, nell'accettazione di questo emendamento, una logica che si può accettare in quanto logica settoriale, in quanto cioè ve-

ramente qui possiamo muoverci, certi di favorire questo particolare settore, senza aprire (cosa estremamente pregiudizievole nel campo della fiscalità) la porta ad altre discussioni e la strada verso orizzonti che non si può prevedere dove finiscano.

È il caso, questo, del secondo emendamento del senatore Genco: non si tratta di prendere con una mano quello che si dà con l'altra, e non è neanche una pretesa infondata. La nostra legge tassa in ricchezza mobile gli interessi che comunque derivano al soggetto tributario. Non è un sistema solo dell'industria cantieristica, quello di vendere a dilazioni, anche lunghe, e di percepire su queste i pattuiti interessi, ma anche di altri settori dell'industria italiana.

A questo punto, come rappresentante del Ministero delle finanze, mi trovo davanti a un problema molto grosso: non si tratta, ripeto, di prendere con la mano destra quello che si dà con la mano sinistra, ma si tratta anche di sottoporre tutti ad un trattamento uguale. Finché noi, per le occorrenze particolari del settore, ci muoviamo nella sfera tipica del settore stesso, cercando di accordare tutti gli alleggerimenti possibili (e qui veramente li abbiamo concessi tutti), io ho la coscienza tranquilla nei riguardi di quel settore; ma, quando mi si presenta una proposizione di carattere generale, dinanzi alla quale non posso non riconoscere, anche in altri settori, uguali e fondate ragioni come quelle che porta oggi qui il senatore Genco, devo sentire anche la responsabilità di trattare tutti in modo uguale.

La situazione della nostra fiscalità non ci consente oggi di accettare una misura che dovrebbe essere poi estesa con validità per tutti; non possiamo ammettere che gli interessi, comunque derivanti, non siano produttivi di imposta a carico del percipiente degli stessi. Io non mi sento di dar vita, nel nostro sistema fiscale, ad una proposizione che ci potrebbe portare a questa conclusione e prego il Senato di voler respingere l'emendamento aggiuntivo proposto dal senatore Genco al sesto comma dell'articolo 4.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo al secondo comma dell'articolo 4, nel nuovo testo proposto dal senatore Genco ed accettato dal Governo, che sostituisce le parole: « per la integrale cessione ad altra impresa del lavoro ad esso commesso » con le altre: « per affidare ad altra impresa, in tutto o in parte, l'esecuzione del lavoro ad esso commesso ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti il secondo emendamento proposto dal senatore Genco, tendente ad aggiungere alla fine del sesto comma le parole: « e sono esenti dall'imposta di ricchezza mobile gli interessi per dilazione di pagamento del corrispettivo dei lavori di cui al primo comma ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Si dia lettura dell'articolo 4 nel testo modificato.

C A R E L L I , Segretario:

Art. 4.

Sono ammessi a registrazione col pagamento dell'imposta fissa, ed i relativi corrispettivi sono esenti dalla imposta generale sull'entrata, i contratti inerenti:

alla costruzione della nave e dell'apparato motore, anche se stipulati separatamente;

alla costruzione del galleggiante;

alla costruzione degli apparati motori di produzione nazionale destinati a navi in esercizio;

alla riparazione, modificazione e trasformazione di navi o galleggianti in esercizio;

all'allestimento e arredamento di navi in costruzione od in esercizio.

Le disposizioni di cui al precedente comma si applicano ai rapporti contrattuali tra il committente ed il cantiere o l'assuntore dei lavori, ivi compreso il costruttore del-

l'apparato motore, come pure a quelli posti in essere dal cantiere o dall'assuntore medesimo per affidare ad altra impresa, in tutto o in parte, l'esecuzione del lavoro ad esso commesso.

Sono egualmente ammessi a registrazione con il pagamento dell'imposta fissa, e il relativo corrispettivo è esente dall'imposta generale sull'entrata, i contratti inerenti alla prima vendita, nel corso della costruzione o dell'allestimento, di navi iniziate in proprio dai cantieri, nonchè alla prima vendita di navi costruite in proprio, semprechè la vendita venga effettuata prima della loro entrata in esercizio.

Sono ammessi a registrazione col pagamento dell'imposta fissa i contratti stipulati dai cantieri, dai committenti e dagli armatori per l'acquisto di materie e prodotti occorrenti ai lavori di cui al primo comma, nonchè i contratti per le prestazioni di servizi relativi ai lavori stessi.

Agli atti e contratti con i quali vengono ceduti i ristorni fiscali di cui alla presente legge e i contributi previsti dalle leggi a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento nonchè agli atti costitutivi di garanzie concesse dagli armatori o da altri committenti ai costruttori di navi per l'adempimento delle obbligazioni assunte per lavori navali, sono applicabili le agevolazioni fiscali di cui all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 1° ottobre 1944, n. 367.

Le iscrizioni e cancellazioni di ipoteca navale sono sottoposte al pagamento dell'imposta fissa di lire 2.000.

Le agevolazioni di cui ai due commi precedenti sono applicabili, oltrechè ai lavori di costruzione, anche agli altri lavori contemplati nella presente legge.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 4 nel testo emendato.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 5. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario:*

Art. 5.

I benefici della presente legge non si applicano:

1) per le navi che non siano destinate al compimento di operazioni di commercio ad eccezione dei rimorchiatori abilitati alla navigazione oltre le sei miglia dalla costa;

2) per la costruzione di navi da carico secco di stazza lorda inferiore a 150 tonnellate e di quelle da pesca di stazza lorda inferiore a 25 tonnellate;

3) per le navi abilitate al servizio marittimo dei porti e delle rade;

4) per le navi costruite per conto dello Stato o a questo appartenenti;

5) per le navi abilitate esclusivamente alla navigazione fluviale, lacuale e lagunare.

Sono, in ogni caso, ammessi ai benefici previsti dalla presente legge le navi destinate alla ricerca scientifica e alla istruzione nautica.

I benefici previsti dalla presente legge si applicano, altresì, senza alcuna limitazione, alle nuove costruzioni, comprese quelle militari, destinate all'estero, ed alle navi ed ai galleggianti, compresi quelli militari, modificati, trasformati, riparati, allestiti o arredati per conto di committenti esteri.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato dal senatore Florena un emendamento tendente ad inserire, al primo comma, n. 1), dopo le parole: « ad eccezione », le altre: « delle navi da diporto destinate alla navigazione marittima e ».

Il senatore Florena ha facoltà di illustrarlo.

F L O R E N A , *relatore.* Si è ritenuto opportuno includere tra le unità ammissibili ai benefici anche le navi da diporto destinate alla navigazione marittima, in quanto la loro esclusione era stata dettata, al momento della stesura del disegno di legge, dalla politica anticongiunturale del Governo, estrinsecantesi, tra l'altro, nell'applica-

zione di una soprattassa sull'acquisto di unità da diporto. Poichè è stato provveduto a sopprimere la citata soprattassa, sembra logico che, in conseguenza, vengano ripristinati anche i benefici di Stato. In tal modo si faciliterà la ripresa di molti piccoli cantieri che avevano registrato negli ultimi tempi sintomi gravi di recessione, con conseguenze negative sull'occupazione operaia. Trattasi di alcune centinaia di cantieri di piccole dimensioni aventi alle dipendenze migliaia di operai. A ciò aggiungasi la considerazione che naviglio di questo genere, se non costruito in Italia, verrebbe importato dall'estero, con danno non lieve della bilancia commerciale.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

G A R L A T O . Il parere della Commissione è favorevole.

S P A G N O L L I , *Ministro della marina mercantile.* Il Governo è favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'emendamento aggiuntivo al primo comma dell'articolo 5 proposto dal senatore Florena. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

E approvato.

Il senatore Chiariello ha presentato un emendamento tendente a sopprimere, al numero 2) del primo comma, le parole: « e di quelle da pesca di stazza lorda inferiore a 25 tonnellate ».

Il senatore Chiariello ha facoltà di illustrarlo.

C H I A R I E L L O . Signor Presidente, nell'elenco delle escluse dal beneficio della presente legge sono comprese, al numero 2, comma primo, anche le navi da pesca di stazza lorda inferiore a 25 tonnellate. Io dico che questa dizione deve essere soppressa. In sede di Commissione è stata soppressa la espressione « inferiore a 50 tonnellate »; ma perchè togliere i benefici della legge alle costruzioni di questo più piccolo naviglio, in-

feriore a 25 tonnellate? Ritengo che il nostro emendamento sia giusto. Se qualcuno vorrà costruire unità inferiori alle 25 tonnellate, deve essere aiutato, perchè si tratterà certo di persona estremamente modesta, che vuole svolgere una piccola attività commerciale, magari a tipo familiare, arrangiandosi come può. Perchè togliere questa possibilità a gente modesta che vuole svolgere questo tipo di attività? Se sbaglierà pagherà e vuol dire che gli altri non la imiteranno. Ma escluderlo in partenza perchè negli uffici si è pensato che ci si deve dedicare semplicemente alle navi di grosso tonneggio, a me pare che sia un principio molto discutibile.

FABRETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABRETTI. Vorrei esprimere il pensiero del mio Gruppo su questo emendamento. Il nostro Gruppo è d'accordo con questa proposta, che, tra l'altro, è stata da noi avanzata anche in Commissione. Ma accoglierla mi pare che ora sia diventato un dovere del Governo e della stessa Commissione, dal momento che è stato accolto lo emendamento Florena che estende i benefici di questa legge alle navi da diporto. Non si vede dunque perchè una barca da pesca da 22 tonnellate non debba godere di questi benefici.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

FLORENA, *relatore*. Un emendamento della Commissione riduce da 50 a 25 tonnellate la stazza lorda minima di queste imbarcazioni. Se, come si è proposto anche in Commissione, si scendesse al di sotto delle 25 tonnellate, si arriverebbe alle barchette. (*Interruzione del senatore Fabretti*). Comunque, un'altra questione importante da considerare è che tutta la politica in atto tende a fare aumentare di potenza le imbarcazioni da pesca in maniera che siano adatte alla pesca di alto mare. (*Interruzione dall'estrema sinistra*).

Io sto ripetendo le ragioni che indussero la Commissione, che pure ha ridotto il limite delle 50 a 25 tonnellate, a non andare al di sotto. Se però il Governo ritiene di accogliere la proposta, sono d'accordo.

SPAGNOLLI, *Ministro della marina mercantile*. Il Governo ha già accettato la riduzione, come è stato detto, da 50 a 25 tonnellate, ma ritiene che scendere sotto a questo limite non sia rispondente alle attuali esigenze del settore della pesca, che desta in me delle preoccupazioni. Tuttavia, eventualmente in altra sede con altro disegno di legge, si potrà studiare come favorire i piccoli pescatori. Non in questa sede, ripeto, altrimenti creiamo situazioni non adeguate alle attuali esigenze economiche del settore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento soppressivo proposto dal senatore Chiariello, per il quale la Commissione si è rimessa al Governo e che non è accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Essendo dubbio il risultato della votazione, si procederà alla controprova. Chi non approva l'emendamento è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Il senatore Florena ha presentato un emendamento tendente a ripristinare il numero 4) del testo governativo, di cui do lettura:

« Per i galleggianti di ogni specie, ad eccezione dei bacini galleggianti, dei pontoni di sollevamento a struttura metallica e delle draghe; ».

Il Governo accetta questo emendamento?

SPAGNOLLI, *Ministro della marina mercantile*. Il Governo è d'accordo per il ripristino.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento proposto dal senatore Florena. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Il senatore Chiariello ha proposto un emendamento tendente a sopprimere il numero 5) del testo della Commissione.

Il senatore Chiariello ha facoltà di illustrarlo.

CHIARIELLO. Questo emendamento tende ad applicare i benefici della presente legge anche alle navi abilitate esclusivamente alla navigazione fluviale, lacuale e lagunare. Non vedo la ragione perchè queste navi debbono essere escluse, soprattutto quando, con l'emendamento approvato, sono state comprese in questi benefici anche le navi da diporto.

PRESIDENTE. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

FLORÉNA, relatore. La Commissione si rimette al Governo.

SPAGNOLLI, Ministro della marina mercantile. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'emendamento proposto dal senatore Chiariello. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 5 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura degli articoli successivi.

CARELLI, Segretario:

Art. 6.

A tutti i lavori navali in corso di esecuzione alla data del 30 giugno 1964, alle costruzioni di navi non ancora iniziate i cui contratti di commessa siano stati firmati entro la data medesima, nonchè alle costruzioni di navi da eseguirsi in proprio per le quali le domande di ammissione al contributo integrativo, ai sensi dell'articolo 4

della legge 31 marzo 1961, n. 301, siano state presentate entro il termine suddetto, si applicano, anche in via di rimborso, a decorrere dal 1° luglio 1964, le disposizioni del titolo I della legge 17 luglio 1954, n. 522, e successive modificazioni ed integrazioni.

Le disposizioni stesse si applicano, a decorrere dal 1° luglio 1964, anche ai lavori, diversi dalla costruzione, per i quali sia stato, entro il 30 giugno 1964, assunto l'impegno di spesa per la concessione del contributo di cui agli articoli 5, 6 e 7 della legge 31 marzo 1961, n. 301.

Gli atti e contratti aventi per oggetto i lavori di cui ai precedenti commi, stipulati dal 30 giugno 1964 alla data di entrata in vigore della presente legge, soggetti alla registrazione in termine fisso e non sottoposti alla formalità, possono essere registrati a tassa fissa qualora vengano prodotti al competente Ufficio entro il termine perentorio di giorni 60 dalla data di entrata in vigore della presente legge.

(È approvato).

Art. 7.

Sui contributi erogati dal Ministero della marina mercantile, in virtù di leggi speciali, a favore dei cantieri navali o dell'armamento, non si applicano le ritenute a titolo di acconto, per le imposte e relative addizionali, di cui al testo unico delle leggi sulle imposte dirette, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645, e successive modificazioni ed integrazioni.

(È approvato).

Art. 8.

La presente legge ha efficacia dal 1° luglio 1964.

L'ammissione ai benefici relativi è disposta dal Ministero della marina mercantile.

(È approvato).

Art. 9.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge si farà fronte con gli stanziamenti

menti dei capitoli 169 e 271 del bilancio del Ministero delle finanze per il periodo finanziario dal 1° luglio al 31 dicembre 1964 e con quelli dei corrispondenti capitoli degli esercizi successivi.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Prima di concedere la parola per le dichiarazioni di voto, richiamo l'attenzione del Senato sul fatto che in sede di coordinamento occorre procedere ad alcune rettifiche.

La prima riguarda un errore di carattere materiale, all'articolo 4. Al terz'ultimo comma di tale articolo, anzichè « decreto legislativo luogotenenziale 1° ottobre 1944, n. 367 », si deve dire: « decreto legislativo luogotenenziale 1° novembre 1944, n. 367 ».

Chi approva questa modificazione è pregato di alzarsi.

È approvata.

L'altra rettifica attiene all'articolo 5, in cui, in seguito all'approvazione dell'emendamento che ha ripristinato il numero 4) del testo governativo, occorre modificare la numerazione nel senso che i numeri 4) e 5) del testo della Commissione diventano rispettivamente 5) e 6).

Chi approva questa modificazione è pregato di alzarsi.

È approvata.

L'articolo 5 resta pertanto così formulato:

« I benefici della presente legge non si applicano:

1) per le navi che non siano destinate al compimento di operazioni di commercio ad eccezione delle navi da diporto destinate alla navigazione marittima e dei rimorchiatori abilitati alla navigazione oltre le sei miglia dalla costa;

2) per la costruzione di navi da carico secco di stazza lorda inferiore a 150 tonnellate e di quelle da pesca di stazza lorda inferiore a 25 tonnellate;

3) per le navi abilitate al servizio marittimo dei porti e delle rade;

4) per i galleggianti di ogni specie, ad eccezione dei bacini galleggianti, dei pontoni di sollevamento a struttura metallica e delle draghe;

5) per le navi costruite per conto dello Stato o a questo appartenenti;

6) per le navi abilitate esclusivamente alla navigazione fluviale, lacuale e lagunare.

Sono, in ogni caso, ammessi ai benefici previsti dalla presente legge le navi destinate alla ricerca scientifica e alla istruzione nautica.

I benefici previsti dalla presente legge si applicano, altresì, senza alcuna limitazione, alle nuove costruzioni, comprese quelle militari, destinate all'estero, ed alle navi ed ai galleggianti, compresi quelli militari, modificati, trasformati, riparati, allestiti o arredati per conto di committenti esteri ».

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Fabretti. Ne ha facoltà.

F A B R E T T I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, vi chiedo venia se, arrivati alla conclusione di questo dibattito sul disegno di legge concernente la cantieristica, io ruberò qualche prezioso minuto al lavoro dell'Assemblea per motivare le ragioni della nostra astensione e della nostra posizione critica. A ciò m'inducono, non solo la considerazione del periodo di particolare serietà e gravità che sta attraversando, con elementi di accentuazione, l'economia marittima nel suo complesso, ma anche ciò che il Ministro ci ha detto nella sua replica al dibattito, come cercherò di dimostrare più avanti.

Mi pare che il dibattito stesso, intanto, abbia messo in evidenza l'opportunità e la sensibilità dimostrata dal nostro Gruppo nel far sì che questa legge, anzichè essere decisa in Commissione, fosse discussa in Aula. Infatti non solo in Aula è presente un maggior numero di senatori, ma una discussione in Aula su una legge sui cantieri, in cui sono affrontati i temi della economia marittima, è già un fatto che di

per se stesso richiama l'attenzione non soltanto del Parlamento, ma della pubblica opinione. E mi pare che la tesi della perdita di tempo sia già stata accantonata, signor Ministro, perchè si sarebbe potuto benissimo fare questa discussione due mesi prima. Quello che invece preoccupa me personalmente ed il mio Gruppo, e su cui richiamo l'attenzione sia del signor Ministro, sia dei Gruppi che fanno parte di quest'Assemblea, è la scarsità di impegno politico affiorata nel dibattere i temi della cantieristica e dell'economia marittima nel suo complesso. Io non metto in discussione la serietà e l'impegno dei singoli senatori intervenuti nel dibattito, ma mi sembra che i Gruppi nel loro complesso non dedichino abbastanza interesse a un settore così vitale per l'economia del nostro Paese che, come lei, onorevole Ministro, giustamente spesso ricorda, è un Paese marinaro. Non mi pare che da parte dei Gruppi vi sia un impegno politico e che quindi da essi possa venire uno stimolo all'azione del Governo che presentemente, a nostro avviso, è inadeguata.

Per quanto riguarda noi, invece, io credo di poter dire che vi sono non soltanto la capacità e la passione di un singolo parlamentare come il senatore Adamoli, ma anche l'impegno di tutto il nostro Gruppo. Noi crediamo nella politica marinara dell'Italia, vediamo con serietà e con preoccupazione i pericoli che incombono su questo settore così importante, e ci preoccupa lo scarso interesse dimostrato dal Parlamento ad un dibattito così serio, così impegnativo, su problemi tanto gravi che il Governo e il Paese devono affrontare se non si vuole che le condizioni di questo settore peggiorino.

Mi preme anche richiamare l'attenzione su un fatto che rivela la fondatezza delle critiche del nostro Gruppo. Come ho rilevato, l'interesse per questi problemi, nei Gruppi parlamentari e soprattutto nei Gruppi che fanno parte della maggioranza, si è rivelato scarso; non abbiamo sentito ad esempio nessun oratore socialdemocratico dire una parola sui nostri problemi cantieristici. Ma di fronte a questo scarso inte-

resse a livello parlamentare, stanno la vivacità di interesse, il calore, le preoccupazioni che certamente lei, signor Ministro, riscontra nelle popolazioni quando si reca in visita nei vari porti.

Il senatore Adamoli l'ha definita il « pellegrino del mare », e io ritengo che l'abitudine di visitare i porti e i cantieri, come metodo di lavoro, debba essere ripristinata anche per la Commissione. A mio giudizio, anzi, si dovrebbe estendere anche ai porti e ai cantieri di altri Paesi, per lo meno del MEC, affinché tutti insieme, noi parlamentari e il Governo, possiamo formarci una visione più realistica dei vari aspetti che presenta la situazione di questi importanti settori e quindi possiamo metterci in grado di meglio operare.

Comunque noi non ci scoraggeremo per il disinteresse che riscontriamo a livello parlamentare; noi siamo convinti di interpretare quell'interesse, quelle preoccupazioni, quel calore che abbiamo riscontrato, ad esempio, a Trieste. Io ricordo al Presidente della nostra Commissione, che era con me a Trieste, la passione con cui il sindaco ci ha esposto le sue preoccupazioni per le drammatiche condizioni in cui si trova la sua città. E le stesse cose potrei dire, anche se per ragioni diverse, di Genova, Venezia, eccetera. Conoscono, gli onorevoli colleghi, le preoccupazioni che nutre la città di Ancona? A San Benedetto del Tronto noi abbiamo visto l'intera città mobilitarsi per attendere la delegazione di parlamentari. Il senatore Genco ricorda spesso il dramma dei portuali di Napoli; e potrei continuare. Tutto questo dimostra che nel Paese, sia a volte per la nostra presenza sia per l'importanza dei problemi, vi è un grande interessamento per i problemi medesimi, interessamento che, come ripeto, non riscontriamo assolutamente nel Parlamento, almeno per quanto riguarda certi aspetti del dibattito e lo sforzo e l'impegno di altri Gruppi parlamentari nel ricercare e nel proporre la via per una soluzione rapida e più giusta dei problemi del mare.

Desidero dirle, onorevole Ministro, che la sua replica mi ha alquanto deluso. Nonostante l'impegno che ella ha dimostrato, la

sua replica non fuga le nostre apprensioni, glielo diciamo con molta franchezza e con molta chiarezza. Le linee su cui si è svolto il suo intervento richiamano grosso modo le linee che abbiamo udito enunciare appena un mese fa. Il vostro atteggiamento è rinunciatario, lo sforzo è limitato e la ricerca del nuovo non è coraggiosa e dinamica quanto la situazione dell'economia marittima richiederebbe. Si tratta della linea di politica marinara che il Governo ha sempre seguito. Io le do però atto, onorevole Ministro, della sua buona volontà, e voglio sperare che questo dibattito più approfondito, che ancora una volta viene rimandato, sia finalmente affrontato. Noi proponiamo che mercoledì prossimo, 26 maggio, si svolga nella 7ª Commissione un'ampia discussione con la sua presenza, onorevole Ministro, in modo che si possano affrontare e sviscerare fino in fondo tutti questi problemi e in modo che si possano fugare anche certe confusioni che abbiamo inteso aleggiare in quest'Aula quando si è affermato, da parte del relatore, che noi non avremmo fatto delle proposte tali da indicare una diversa e costruttiva politica dell'economia marittima.

Signor Ministro, nella sua replica noi riscontriamo il vecchio, tradizionale indirizzo della politica governativa, indirizzo che lascia alle prerogative dell'iniziativa privata le scelte sulle costruzioni navali e le loro caratteristiche, sulla struttura delle attrezzature cantieristiche, mettendo in posizione subordinata l'ampio settore dei cantieri pubblici, che dovrebbe essere diretto dalle iniziative e dai suggerimenti dell'IRI e del Governo. Vediamo, in altri termini, prevalere ancora gli interessi privati e le linee che essi suggeriscono nella politica degli investimenti; vediamo ancora rinnovarsi questo tipo di interventi, finanziari e degli sgravi fiscali, che è il tipo desiderato dai privati armatori e costruttori. A ciò il Governo si è sempre adeguato ed ancora tende ad adeguarsi.

Gli armatori privati certamente hanno ottenuto grandi vantaggi da questo tipo di politica, da noi sempre combattuto. Questi signori hanno fatto dei lauti affari, hanno

sviluppato i loro capitali, hanno allargato il loro dominio sui traffici, stanno accaparrandosi le migliori linee di navigazione di prevalente interesse nazionale. Non altrettanti affari hanno fatto i costruttori, anche se dal punto di vista del facile guadagno hanno tratto dei vantaggi, senza dimostrare però la lungimiranza che un modesto industriale dovrebbe avere. Hanno sofferto anche i cantieri privati, oltre a quelli pubblici, della incertezza continua delle commesse, della scarsa utilizzazione degli impianti, a causa della mancanza di un adeguato programma governativo per la flotta e di una scarsa iniziativa per l'ammodernamento degli impianti.

Ben altrimenti si poteva agire, si poteva aiutare e si doveva aiutare la cantieristica, sia pubblica che privata — perchè noi riteniamo che ci sia posto per entrambe —, mediante un coraggioso piano di potenziamento e di sviluppo della flotta, da attuare subito con la massima urgenza. Noi non vediamo ancora le enunciazioni fatte nel piano quinquennale trasformarsi in propositi concreti, mediante la fornitura ai cantieri dei materiali siderurgici, elettromeccanici, meccanici prodotti dalle aziende IRI, a prezzi di favore e di sostegno. Eventualmente, anche se si arrivasse a concedere sottocosto, ai cantieri, materiali prodotti dall'IRI, si potrebbe trovare il modo di far quadrare i bilanci dell'IRI dando un autentico sostegno all'industria cantieristica senza favorire certi interessi privati e certi facili guadagni. Noi siamo il solo Paese a lunga tradizione marinara e cantieristica, interessato a difenderla e potenziarla, che non abbia impostato uno studio, una ricerca, attraverso le aziende IRI, dei costi congiunti e coordinati dei materiali che l'IRI mette a disposizione. È anche questo un elemento di critica che dimostra l'insufficienza dell'azione e dell'iniziativa del Governo.

Occorre attuare con urgenza l'ammodernamento tecnico delle attrezzature cantieristiche con l'aiuto creditizio e finanziario del Governo. Noi non vediamo un indirizzo in tal senso. Occorre istituire con la massima sollecitudine un centro di studi, facen-

te capo alla Fincantieri, per la ricerca di nuove tecniche per le costruzioni navali. In questo campo siamo ancora all'anno zero. È nostra impressione che dal 1949, mentre il mondo si è evoluto e si è trasformato e sono cambiate le strutture dei cantieri, delle navi e delle costruzioni, la politica del Governo italiano sostanzialmente sia rimasta la stessa, sempre sulla stessa linea condizionata alle stesse scelte privatistiche, con i risultati amari che, credo, ognuno di noi può constatare e che anche lei, onorevole Ministro, ha potuto constatare quando nell'ambito dello stesso MEC si è avvertita una riduzione delle possibilità, da parte dei cantieri del MEC, di accaparrarsi commesse di forniture al livello mondiale di costruzioni navali.

Abbiamo bisogno veramente, quindi, che cambi qualcosa, che siano modificate queste leggi, che siano adottate forme di intervento con mezzi veramente adeguati. L'onorevole Jervolino, suo predecessore, onorevole Ministro, quattro o cinque anni fa, in polemica con un parlamentare del nostro Gruppo — che aveva fatto osservare come questa politica degli incentivi, degli sgravi fiscali o del sostegno in quel modo avvenuto, o quel tipo di politica creditizia, non si risolvessero che in piccole boccate di ossigeno alla cantieristica e all'economia marittima — replicava che i 168 miliardi spesi fino allora — e oggi siamo nell'ordine di 300 miliardi — non erano piccole boccate di ossigeno, ma delle vere bombole di ossigeno.

Ora, ripensando a quella risposta, sorge un dubbio; si trattava forse di ossigeno guasto? O si trattava di ossigeno dato all'ammalato non nel modo giusto? Giacché questo eterno ammalato che è l'economia marittima, la cantieristica italiana, continua a peggiorare. Oggi siamo addirittura di fronte alla necessità di amputazioni, come lei questa sera amaramente ci ha confermato. Siamo quindi costretti a guardare le cose seriamente. Il difetto non è nell'ossigeno, perchè l'ossigeno è buono; ma nel fatto che i 300 miliardi del denaro pubblico non sono stati spesi bene. Abbiamo veramente bisogno di cambiare strada, di dare

una sterzata, se si vuole uscire dalla situazione nella quale ci troviamo.

La nostra critica, più che al passato, si rivolge a ciò che il Governo vuol fare ora, alla linea cioè che il Governo vuol seguire nei prossimi anni. In che cosa si riassume questa linea, onorevole Ministro? In una politica per i porti, già gravemente arretrati rispetto all'esigenza del nostro traffico, che contiene una previsione di investimenti assolutamente inadeguati. Lei stesso l'ha dovuto riconoscere e lo riconoscono tutti. Date infatti le condizioni di arretratezza, guardando in avanti, alle esigenze dello sviluppo del traffico, la somma lorda di 260 miliardi appare cosa veramente trascurabile. Anche su questo terreno, però, vogliamo sperare che il criterio di ripartizione dei primi 75 miliardi sia fatto in modo da non deludere le speranze di tanti porti italiani.

Sulle linee di navigazione abbiamo già esternato ripetutamente — e non insisto per non rubare tempo — la nostra critica e i nostri suggerimenti su come bisogna muoversi. Abbiamo veramente bisogno di ascoltare la voce che viene dal basso. Lei, onorevole Ministro, avrà ricevuto il documento conclusivo di un convegno, della Comunità dei porti adriatici tenutosi il 15 marzo a Padova. Si tratta di un grido di angoscia non solo per i problemi del mare nel loro complesso, ma per i problemi delle linee di navigazione sottratte in gran parte a quel versante, con tutte le critiche che questo comporta.

Quanto al settore della pesca, siamo ancora al rinvio, al « vedremo »; siamo di fronte, se non vado errato, a due soli disegni di legge, uno per rimpinguare un po' il fondo di rotazione, e l'altro, insabbiato alla Camera, che prevede soltanto una specie di rincrudimento dei motivi restrittivi per la pesca stessa. Ma qualcosa di nuovo, di veramente originale, di veramente rinnovatore, che faccia uscire la pesca da una situazione di ritardo, e risparmiare all'erario quei 60 miliardi in più che noi spendiamo ogni anno, ancora non lo vediamo.

Lo stesso dicasi per la flotta: è vecchia, perde quota, non soddisfa le esigenze del

traffico nazionale, mentre scarso è l'impegno di potenziamento.

I cantieri sono poi nella situazione alla quale ho accennato e che non voglio qui assolutamente ripetere. La situazione è tale che, se non provvediamo, andremo paurosamente indietro. Altro che la « speranza » di ripresa, alla quale lei faceva cenno, onorevole Ministro! Se non cambiamo linea e non affrontiamo questo problema sulla base delle linee che noi ci sforziamo di indicare, e che insieme potremmo elaborare in un modo moderno, più adeguato al peso e all'importanza dell'economia marittima e della cantieristica in particolare, ci troveremo, tra qualche anno, in una situazione disastrosa, assai più grave dell'attuale, che, già drammatica in tutti i settori ai quali ho brevemente accennato, diventerà tragica, tra qualche anno, se, come ho detto, non cambiamo strada, se non modifichiamo i nostri orientamenti.

Siamo ancora in tempo per farla, questa modifica, per orientarci diversamente, ma non ci pare di vedere dalle sue dichiarazioni, onorevole Ministro, l'intenzione di una svolta coraggiosa in questo senso.

Lei ci ha parlato, nella sua risposta, dell'impegno del Ministero per quanto riguarda la nostra posizione nei confronti della CEE. Noi siamo in questo momento nel gioco dei rapporti con la CEE e questa è una linea che dobbiamo seguire: però non otteniamo niente nell'ambito della CEE per quanto riguarda le azioni di sostegno. La Francia infatti è già più avanti di noi, la Germania — come le ha ricordato il senatore Adamoli, cui lei non ha risposto niente —, appena ha conosciuto l'intenzione del Governo italiano di continuare un certo tipo di interventi a sostegno dell'industria cantieristica, facendosi portavoce dei costruttori tedeschi e infischandosene della CEE, ha provveduto subito a stanziare la bellezza di 900 milioni di marchi come elemento di ulteriore sovvenzione di un'industria che già si trova, nell'ambito del MEC, in una posizione di vantaggio, che la porta a dominare la situazione del mercato, europeo perlomeno.

È evidente che su questa strada anche le

cose che noi otterremo (anche se prendiamo atto di una certa energia nella sua risposta alla CEE) ci manterranno sempre, nell'ambito del MEC, in una condizione subordinata, di inferiorità, rispetto alla Francia, all'Olanda e alla Germania. Noi pagheremo lo scotto di una politica che riteniamo sbagliata anche nell'ambito del MEC, per quanto concerne questo tipo di intervento.

Stiamo facendo la classica figura dei vasi di vetro in mezzo a vasi di acciaio e continuiamo sulla vecchia linea senza vedere che gli altri Governi fanno i loro affari. Su questo punto richiamiamo la sua attenzione, signor Ministro: quindi non solo critichiamo queste debolezze, questo eccessivo zelo da parte del Governo italiano per quanto riguarda la disciplina o gli ordini che vengono dalla CEE, ma riteniamo che questo tipo di sostegno che si riassume in certi sgravi creditizi e fiscali e in un certo tipo di sostegno nelle costruzioni navali agli armatori o ai costruttori, sia una linea sbagliata che non affronta il problema di fondo della nostra industria cantieristica e della nostra flotta.

Ho già detto qualcosa sul programma di finanziamento della nostra flotta, ma voglio richiamare l'attenzione del Parlamento e sua su alcune dichiarazioni del Governo inglese che presta attenzione a questo problema; e non credo che nel Parlamento italiano vi sia alcuno che ponga in dubbio l'esperienza, la capacità, la lungimiranza sui problemi del mare e della cantieristica dei governanti e dei costruttori inglesi.

Ebbene, si afferma questo: « Da parte governativa inglese si è dato credito all'opinione che la sola risposta efficace del mondo cantieristico occidentale alla penetrazione giapponese può provenire dall'incremento dell'efficacia degli impianti cantieristici, dall'ammodernamento radicale degli impianti stessi, dallo sviluppo della produttività e dalla consistente riduzione di costi ».

Lei mi deve dire qual è stata la legge varata dal 1949 in avanti in Italia che si sia proiettata in questa direzione. Da parte nostra non vediamo, in quello che il Governo dice di voler fare, salvo il proposito

di ridimensionamento, prospettive di trasformazione, o qualcosa che possa indicare uno sforzo in questa direzione. Tutto ciò non può non suscitare le preoccupazioni nostre, dei lavoratori, dei sindacati, delle amministrazioni locali, fortemente allarmati per la situazione dell'economia marittima e soprattutto per l'influenza negativa che essa avrà agli effetti dello sviluppo economico e sociale del Paese, se non viene rafforzata.

Non solo l'Inghilterra guarda più lontano di noi, ma già provvede a parare le conseguenze dei provvedimenti CEE. Quindi anche questa progettata unificazione del tipo di intervento nell'ambito del MEC, è una unificazione che lascerà sempre la Germania e la Francia in condizioni di privilegio, data la potenza economica e il potere politico di quei gruppi. L'onorevole Genco si dirà poi rammaricato se gli industriali tedeschi ed il Governo federale avranno danneggiato l'Italia nel settore cantieristico. Ma dopo sarà troppo tardi e non servirà a nulla piangere o rammaricarsi o criticare il Governo della Germania occidentale. Bisogna provvedere adesso. Ma di fronte a questa progettata unificazione di interventi nei cantieri, gli altri cantieri europei non stanno a guardare, signor Ministro: vanno già avanti. Le ho letto le dichiarazioni del Governo inglese e le sue linee e le ho detto che provvedono già anche loro ad un tipo di intervento, di sostegno, oltre alle trasformazioni, proprio perchè gli inglesi non vogliono lasciarsi prendere in contropiede da certe iniziative protezionistiche del MEC. Ma nella stessa Svezia, che ancora sostiene una determinata linea non protezionistica, gli industriali stanno esaminando le conseguenze che possono avere, nel mercato della cantieristica e delle costruzioni navali, gli atteggiamenti del MEC.

Quindi noi siamo alla coda, non solo all'interno del MEC, ma anche a livello internazionale, su questi problemi. Ecco perchè ci preoccupano le sue repliche, signor Ministro, tutti questi rinvii, e la politica che conduce il Governo nel suo complesso. Io non posso poi non esprimere il mio rammarico e la mia preoccupazione per il suo si-

lenzio nei confronti di quella notizia che ieri ha fornito il collega Adamoli su quanto sta facendo il Giappone. Questa non suscita nessuna reazione nel Governo? Noi vediamo un Paese come il Giappone, che si accaparra già il 40 per cento delle costruzioni navali mondiali, che crea una condizione di concorrenza alla quale è difficile tener testa. Ebbene, questo Paese che guarda lontano e si rende conto degli inevitabili enormi sviluppi del traffico marittimo, sa che una economia moderna, una industria moderna come la cantieristica non può star ferma, ma deve evolversi e andare avanti. Infatti, come è stato ricordato dal senatore Adamoli, il Governo giapponese nei confronti della economia marittima ha progettato da oggi al 1980 e al 1990, in un arco di circa 24 anni, un investimento per i porti di ben 7 miliardi di sterline, pari a 12 mila miliardi di lire. Signori, ma scherziamo? Pensiamo a cosa significa, un tale sforzo. Il fatto è che i giapponesi credono in queste cose, credono alla politica marittima, ne traggono vantaggio e guardano lontano.

Mentre noi spendiamo soltanto 260 miliardi lordi in cinque anni per i porti, i giapponesi investono una media di cinquecento miliardi per ogni anno e per la durata di 25 anni.

P R E S I D E N T E . Senatore Fabretti, la prego di tener presente che il suo tempo è scaduto.

F A B R E T T I . Avevo già detto prima che avevo bisogno di qualche minuto; comunque ho terminato e mi avvio alla conclusione.

Il Giappone porterà la sua flotta, signor Ministro, dagli attuali 8 milioni di tonnellate a 34 milioni di tonnellate. Si assicura così ai propri cantieri una quantità di commesse per quasi due milioni all'anno, solo per le costruzioni nazionali. È evidente che quel Paese ammodernerà i cantieri nel modo più scientifico, più moderno. E poi si verrà a dire ancora una volta che le cause della concorrenza giapponese risiedono nei bassi salari dei lavoratori. No, è

una politica coraggiosa di investimenti; è il fatto che quel Governo, che pure noi criticiamo, guarda lontano sul piano dell'industria.

Vogliamo anche ricordare a lei, signor Ministro, l'impegno dell'Unione Sovietica di portare da 6 milioni di tonnellate a 20 milioni la propria flotta nel giro di 14 anni. Non ci dice niente per i nostri cantieri? Cosa fa il nostro Paese, per avere parte di queste commesse? Noi abbiamo lavorato per parecchio tempo per l'Unione Sovietica.

Sono tutte questioni che il Governo, lei, signor Ministro, e il Parlamento devono valutare. Ma il giudizio critico che da molti anni esprimiamo con vigore e valide argomentazioni dai banchi dell'opposizione di sinistra, resta più che mai valido in quanto non scorgiamo elementi nuovi, positivi o adeguati nella politica del Governo in direzione dell'economia marittima, e in particolare in direzione della cantieristica, travagliata da una crisi che la scuote dalle fondamenta e che suscita proteste, apprensioni, preoccupazioni tra i lavoratori, negli enti locali e negli stessi ambienti economici.

Il nostro giudizio è quindi nettamente negativo e critico nei confronti dell'azione che il Governo intende condurre. Precisata e ribadita questa nostra posizione, dichiaro (come già il senatore Adamoli che mi ha preceduto) che noi ci asterremo dal voto su questa legge per lo sgravio di oneri tributari ai materiali per la costruzione e riparazioni navali. Noi abbiamo contribuito a migliorare questo provvedimento con i nostri suggerimenti, ma il nostro Gruppo si asterrà. Sia chiaro che questa nostra astensione non vuole, nel modo più assoluto, significare un ripensamento del nostro giudizio critico sulla politica marinara del Governo nè, tanto meno, significa che intravediamo l'inizio o l'avvio a una politica cantieristica che sia possibile condividere da parte nostra.

No, il giudizio critico, la nostra opposizione continuerà con ancora maggior energia nel Parlamento e nel Paese, poichè più gravi e pressanti si fanno i pericoli per i nostri cantieri.

L'astensione dal voto del nostro Gruppo è motivata da diverse ragioni. Intanto l'efficacia di questa legge risale al 1° luglio 1964 e senza la sua approvazione molti sono i lavori eseguiti che non potrebbero essere sovvenzionati come la legge prevedeva. Inoltre, pur essendo un intervento inadeguato, è quanto si può fare oggi, di fronte all'iniziativa di altri Paesi del MEC per l'imprevidenza ultradecennale dei governi italiani, a vantaggio dei piccoli costruttori, degli armatori eccetera. Infine non vogliamo offrire il fianco a quella critica ingiusta e priva di fondamento nei nostri confronti alla quale già si è richiamato il collega Adamoli.

Per tutti questi motivi ci asterremo, mentre dichiariamo nello stesso tempo che continueremo la nostra opposizione alla testa dei lavoratori, di tutte le forze economiche e sociali che reclamano una politica marinara più avanzata, più democratica ed effettivamente rapportata alle necessità dei traffici marittimi i quali richiedono porti migliori e meglio attrezzati. E noi, onorevoli colleghi, abbiamo possibilità di fare una politica diversa, in grado di dare più navi, cantieri più moderni e competitivi al livello internazionale.

Sappiamo di non essere soli in questa lotta, signor Ministro; sappiamo che questo Governo, nonostante le sue dichiarazioni, non ha la volontà e la forza di fare una coraggiosa politica marinara investendovi le forze e i mezzi finanziari adeguati, perciò lottiamo per la sua caduta onde dar vita a un nuovo Governo che abbia la forza e la volontà di fare una politica marinara come gli interessi nazionali richiedono e come reclamano con sempre maggiore forza i lavoratori e le categorie economiche interessate e tutti i veri democratici. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Fabretti, dico a lei, come a tutti i senatori, che le dichiarazioni di voto debbono essere contenute nel tempo, anche al fine di consolidare una prassi che sarebbe di conforto al desiderio, espresso nella loro riunione dai Presidenti dei Gruppi parlamentari, di modificare il Regolamento in tal senso. A ciò si aggiunga il rilievo che taluni oratori evitano di interve-

nire nella discussione generale per fare poi lunghe dichiarazioni di voto.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice » (518-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice », già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Conte. Ne ha facoltà.

C O N T E . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, parlerò brevemente perchè non intendo ripetere le cose già dette su questo argomento da onorevoli senatori della mia parte politica quando abbiamo discusso il disegno di legge sui mutui quarantennali e sullo sviluppo della proprietà coltivatrice. Vorrei solo fare osservare all'onorevole relatore e al signor Ministro come fummo facili profeti nel prevedere che l'applicazione di questa legge avrebbe portato un forte rincaro dei prezzi della terra.

Ecco, non abbiamo ancora approvata questa legge, che è ancora in gestazione, eppure i suoi effetti sul mercato fondiario già si fanno sentire, e fortemente. Già abbiamo notizie da molte parti d'Italia di un serio rincaro del prezzo della terra; già abbiamo notizie che si concludono dei compromessi, in attesa dell'approvazione di questa legge, cioè in attesa di poter fare la richiesta del mutuo, con prezzi maggiorati, rispetto a quelli correnti della terra, del 30, del 40, del 50, del 60 per cento.

Io mi permisi di dimostrare, anche aritmeticamente, come questa legge non avrebbe potuto non portare a questi risultati se non ci fosse stato il correttivo della possibilità di

esproprio da parte dello Stato e, per esso, da parte degli enti di sviluppo agricolo.

Non avete voluto fare questo; avete preso l'impegno di discutere al più presto, eventualmente, un secondo stralcio del disegno di legge sul riordino fondiario, che è in Commissione ormai da oltre un anno, e dal quale avevamo tratto lo stralcio del provvedimento in discussione. Credo che, oltre l'impegno, preso in sede di discussione sugli enti di sviluppo, di arrivare al più presto alla discussione dei dieci articoli rimanenti del vecchio disegno di legge presentato a suo tempo noi dovremmo avere, da parte del Ministro e della maggioranza, un nuovo impegno che questo ulteriore stralcio sia al più presto affrontato, che gli enti di sviluppo abbiano questa possibilità di esproprio, anche limitata o marginale; perchè senza di ciò, così come noi abbiamo ripetutamente detto, gli effetti di questa legge saranno disastrosi e, andando in direzione diversa da quella della formazione della proprietà coltivatrice, porteranno, piuttosto, ad un'ulteriore concentrazione della grande proprietà fondiaria, e, in ogni modo, a un aumento della rendita fondiaria.

Il provvedimento è tanto più urgente, signor Ministro, in quanto la pressione sul mercato fondiario in questo momento viene accentuata da un certo riflusso in atto, verso le zone agricole, di molti lavoratori dell'agricoltura, di molti coltivatori diretti, di molti mezzadri e coloni i quali a suo tempo emigrarono per trovare lavoro nelle città ed oggi, in seguito alla congiuntura economica sfavorevole, ritornano nelle loro zone.

Per quanto riguarda il merito della discussione di oggi, noi ci troviamo di fronte ad una serie di emendamenti che la Camera dei deputati ha apportato al disegno di legge da noi approvato. Questi emendamenti possono essere divisi in tre tipi. C'è un primo tipo che — naturalmente dal nostro punto di vista — potremmo dire peggiorativo della legge così come era stata approvata dal Senato.

Un emendamento peggiorativo di questo tipo è rappresentato, per esempio, dalla soppressione, al primo comma dell'articolo 1, delle parole « e a tutti i componenti attivi del

loro nucleo familiare », dizione che fu inclusa in quel primo comma dell'articolo 1 su proposta nostra. Su questa modifica apportata dalla Camera, comunque, non mi soffermerò perchè su di essa la collega Ariella Farneti illustrerà un emendamento da lei proposto.

Mi limito a sottolineare che fu solo dopo una lunga discussione in seno alla Commissione agricoltura che infine la Commissione stessa, come poi fece tutta l'Assemblea quando il provvedimento fu discusso in Aula, si convinse della necessità di includere questa dizione. Ora, in sede di riesame del disegno di legge in Commissione, il relatore ha detto che è stato bene che la dizione sia caduta perchè pleonastica. Se questa è la conclusione, dobbiamo dedurne che abbiamo allora fatto perdere del tempo al Senato.

Un altro emendamento peggiorativo è quello al secondo comma dell'articolo 1. Anche su questo non mi soffermerò perchè in proposito il collega Marchisio, insieme con altri colleghi e con me ha presentato un emendamento che egli stesso illustrerà. Però vorrei dire qualche cosa su altre modifiche che sono state apportate.

L'ultimo comma dell'articolo 3 diceva: « Gli enti di sviluppo sono autorizzati ad intervenire, su richiesta degli interessati, per facilitare l'espletamento delle procedure di cui agli articoli precedenti »; la Camera dei deputati ha ritenuto opportuno sopprimere le parole « su richiesta degli interessati ». Ebbene, se queste parole non ci fossero mai state sarebbe stato chiaro che la richiesta degli interessati era un atto preventivo necessario, indispensabile; ma il fatto che queste parole prima abbiano fatto parte del testo e poi siano state tolte lascia supporre che sia volontà del legislatore che l'ente di sviluppo possa intervenire per facilitare l'espletamento delle procedure di cui agli articoli precedenti anche senza esserne richiesto, anche contro la volontà dell'interessato. A me questo sembra completamente aberrante, e vorrei che l'Assemblea ci riflettesse bene.

In Commissione ci è stato detto dal presidente Di Rocco e dal relatore Carelli che noi in un certo senso dobbiamo ingoiare la pillola degli emendamenti apportati dalla Ca-

mera perchè la legge è urgente e perchè non possiamo rinviarla nuovamente alla Camera stessa. Però a mio avviso queste ragioni, che hanno certamente un loro peso, non devono impedirci di fare un esame serio e spassionato delle modifiche apportate alla legge. La modifica che ho citato poc'anzi, ad esempio, indubbiamente è peggiorativa e toglie precisione al testo legislativo.

I nostri colleghi dell'altro ramo del Parlamento, poi, si sono divertiti a « rivedere le bucce » del nostro lavoro ed hanno persino apportato una modifica per correggere un « dal » in « del ». L'articolo 4 diceva infatti: « Una Commissione provinciale — composta dal Capo dell'Ispettorato provinciale della agricoltura, dal Capo dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste eccetera », e i colleghi della Camera hanno voluto dire: « Una Commissione provinciale — composta dal Capo dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, del Capo dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste », eccetera...

B O S C O . L'emendamento è sbagliato.

C O N T E . Proprio questo desideravo sottolineare: ci hanno « riveduto le bucce », ma ci sono scivolati sopra!

Ecco perchè io dicevo, al di fuori della scherzosità di questo rilievo, che noi dovremmo apportare alcune modifiche al testo della legge e nello stesso tempo prendere accordi, come spesso si fa, con l'altro ramo del Parlamento perchè questi emendamenti possano procedere speditamente ed essere approvati in Commissione in sede legislativa nel giro di alcuni giorni o addirittura di alcune ore.

Fra le altre cose da vedere, ritengo che occorra fermare la nostra attenzione soprattutto sull'emendamento con il quale la Camera dei deputati ha autorizzato la Cassa per la piccola proprietà contadina — anche se forse in questo disegno di legge una simile autorizzazione c'entri come i cavoli a merenda — ad assumere cinquanta funzionari. Di questo parlerà il collega Marchisio che ha presentato un emendamento in proposito. Gli altri emendamenti sono di carattere formale.

Come dicevo all'inizio, una serie di emendamenti approvati dalla Camera sono peggiorativi, una serie inutili e qualcuno anche migliorativo, come l'emendamento all'articolo 8, con il quale viene esteso il diritto di prelazione, oltre che ai mezzadri, coloni ed affittuari, anche ai partecipanti. Trovo però che questo corpo di emendamenti rappresenti qualcosa di molto esile e macilento, il quale dimostra, più di una volontà di migliorare la legge, una volontà di rallentarne l'iter.

A questo proposito, così come abbiamo detto con chiarezza durante la discussione, vorrei che si facesse attenzione al fatto che noi siamo favorevoli a che uno dei meccanismi per il trasferimento della proprietà della terra nelle mani dei contadini e dei coltivatori diretti sia quello dei mutui concessi mediante fondi dello Stato, a lungo termine e a bassissimo tasso di interesse. I mutui quarantennali concessi all'1 per cento di interesse sono stati una delle nostre parole d'ordine nelle campagne. Pertanto noi non siamo contro questo meccanismo, siamo bensì contro quanto è contenuto nella legge per le discriminazioni che essa comporta nei riguardi di alcune categorie di lavoratori, per l'estensione eccessiva che essa prevede nei confronti dell'azienda coltivatrice familiare. Ciò non perchè noi siamo contrari a tale estensione, ma perchè sappiamo che la sua realizzazione priverebbe della terra milioni di famiglie di contadini italiani.

Noi siamo contro la mancanza di contrappesi, a causa della quale accadrà che i miliardi stanziati con questa legge per il fondo di rotazione, in ultima analisi andranno a beneficio soltanto della grande proprietà terriera. Noi speriamo perciò che gli emendamenti che saranno presentati da colleghi della mia parte siano serenamente accolti dal Senato. Noi ci teniamo a dire che non abbiamo nessuna voglia, nessuna intenzione nè di fare dell'ostruzionismo, nè di rallentare l'iter del provvedimento. Siamo convinti che, se si vuole, si va avanti celermente. Se da parte del Governo e della maggioranza si ha il timore che nell'altro ramo del Parlamento delle forze possano sabotare il provvedimento,

lo si dica con molta franchezza. Noi potremo anche tirare le conseguenze adeguate a questa dichiarazione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevo annunciato che sarei stato brevissimo e mantengo la parola: ho parlato per un quarto d'ora e ho finito. Queste cose volevo dire per richiamare l'attenzione del Governo e del Senato su alcuni punti che a me e alla mia parte sembrano importanti.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Grimaldi. Ne ha facoltà.

G R I M A L D I . Onorevole Presidente, onorevoli senatori, signor Ministro, ritorna al nostro esame il disegno di legge n. 518, che approvammo nella seduta del 13 novembre dello scorso anno, perchè la Camera dei deputati ha apportato modifiche ad alcuni articoli. Ritenere, come il relatore ha fatto, che tali modifiche siano prevalentemente formali, significherebbe valutare negativamente il lavoro non breve svolto dall'altro ramo del Parlamento o giudicare affrettato ed erroneo nella forma quello non meno ponderoso svolto da questo consesso.

La verità invece è ben diversa. Accanto ad alcune modifiche di forma, si rilevano quelle sostanzialmente innovative che però, a nostro avviso, non migliorano il disegno di legge nè nello spirito nè nelle finalità. Non è nella nostra volontà svolgere un intervento polemico per doveroso riguardo a quanti potrebbero essere oggetto della polemica stessa, ma non possiamo non rilevare lo sforzo dialettico al quale si è sottoposto il relatore, senatore Carelli, per minimizzare la portata degli emendamenti e per presentarli come utili, anzi necessari alla maggiore chiarezza della norma legislativa. Respingendo tale impostazione erronea e volendo evitare che la discussione generica ci porti ad un'ampia critica su tutto il disegno di legge, passiamo a trattare i punti che meritano una particolare attenzione, tralasciando gli altri che sono di minore importanza.

Cominciamo dall'articolo 3, nel cui ultimo comma risultano soppresse le parole « a richiesta degli interessati ». In sede di appro-

vazione di tale ultimo comma, si ebbe in Commissione ed in Aula una approfondita discussione, a conclusione della quale si ritenne opportuno stabilire che gli enti di sviluppo sono autorizzati a intervenire per facilitare l'espletamento delle procedure, di cui agli articoli precedenti, cioè agli articoli 1 e 2, solo a richiesta degli interessati. Perchè si pervenne a tale conclusione? Per gli ovvii motivi che riassumiamo brevemente.

Premesso che l'articolo 1 tratta della concessione dei mutui quarantennali per l'acquisto di fondi rustici, e che l'articolo 2 consente a tale acquirente di avere prestiti a tasso agevolato per l'acquisto di macchine, attrezzi e bestiame, si ritenne di autorizzare gli enti a intervenire nell'espletamento delle relative pratiche in favore di coloro che ne avessero bisogno e quindi ne avessero fatto richiesta. La soppressione operata dalla Camera può significare il riconoscimento di un diritto-dovere da parte degli enti di intervenire in ogni caso, anche quando un beneficiario delle provvidenze di cui agli articoli 1 e 2 abbia la capacità di curare direttamente l'espletamento delle procedure.

L'ottava Commissione agricoltura del Senato ha voluto, con l'ordine del giorno presentato dai senatori Pugliese e Marullo, accettato dal Governo, ribadire la validità della formulazione originaria del comma in esame. È nostro parere che l'espedito, pur rappresentando un chiaro orientamento interpretativo della norma, priva questa di una formulazione tale da evitare i contrasti che insorgeranno dalla lettura dell'articolo di legge e che saranno solo eliminati quando, nella ricerca della retta interpretazione, qualcuno scoprirà l'esistenza dell'ordine del giorno.

Il relatore, con abile giuoco di parole, si sforza di dimostrare che l'emendamento all'articolo 4 si diversifica solo apparentemente da quello approvato dal Senato. Ha ritenuto egli, tecnico di valore, che dire « zone aventi caratteristiche agroeconomiche » (dizione usata dal Senato) equivalga a dire « zone aventi caratteristiche agronomiche » (dizione usata dalla Camera), in quanto afferma — e su ciò concordiamo — che nella determinazione delle caratteristiche particola-

ri di una zona agricola, non è possibile prescindere dall'elemento economico.

Noi, appunto perchè concordiamo su tali criteri che vanno seguiti nella determinazione di tali caratteristiche, non condividiamo la premessa, e cioè che la modifica abbia valore formale. E se, per amore di brevità, dessimo per accettata anche tale affermazione, non riusciremmo a comprendere i motivi che hanno indotto l'altro ramo del Parlamento ad emendare l'articolo 4.

In seno all'8^a Commissione abbiamo mosso critiche all'emendamento apportato dalla Camera all'articolo 12 mediante un comma aggiuntivo. Le critiche muovono da due considerazioni, l'una prevalente, che l'esclusione degli acquisti di terre di estensione più modesta, aventi un reddito inferiore a 30 mila lire, era stata fatta volutamente a tutela e sostegno di queste aziende, l'altra perchè si rileva un evidente contrasto tra i due commi uno e due.

Non ci soffermiamo sulla prima considerazione, perchè è già evidente; illustriamo invece l'altra.

Con il primo comma gli enti di sviluppo vengono autorizzati all'acquisto ed alla trasformazione di aziende agrarie con reddito superiore a 30 mila lire per formare efficienti unità produttive da cedere sollecitamente a coltivatori diretti, mezzadri, coloni, eccetera. Non vi è in tale comma alcuna norma che vieti agli enti di destinare parte delle terre acquistate ad integrazione di proprietà di non convenienti proporzioni; anzi, dallo spirito e dal titolo del disegno di legge, come anche dall'insieme degli articoli che lo costituiscono, si rileva che il fine da perseguire è quello di sviluppare una proprietà coltivatrice formata da efficienti entità produttive.

Con il secondo comma si autorizzano gli enti stessi ad acquistare terreni con reddito catastale inferiore a 30 mila lire allo scopo di costituire, mediante accorpamenti, unità fondiaria di convenienti dimensioni.

Preliminarmente si deve mettere in evidenza l'improprietà del termine « terreni » perchè non sono i terreni, ma le aziende che hanno un reddito superiore o inferiore a 30 mila lire, cosa questa che impone, in ogni caso, di

emendaré la modifica apportata dalla Camera.

Nel merito, si conferma il contrasto esistente tra il secondo e il terzo comma, contrasto che non può trovare attenuazione nemmeno nella spiegazione che il relatore ha cercato di dare al Senato, precisando che due sono i punti di partenza, perchè due sono i fini da raggiungere, il primo, la formazione di valide unità agroeconomiche, il secondo, la costituzione di unità fondiari di convenienti dimensioni.

Se la differente definizione data vuole significare che le seconde non devono essere unità validamente economiche ma devono restare aziende incapaci a svilupparsi, ammettiamo con onestà che il disegno di legge è quello che noi definimmo, è cioè uno strumento di speculazione politica e non di riordinamento economico.

AmMESSO in subordine che si fosse ritenuto necessario chiarire il concetto espresso nel primo comma, che noi riteniamo già insito, e cioè che gli enti di sviluppo possono destinare parte delle aziende acquistate anche per costituire, mediante accorpamenti, unità validamente economiche e non solamente di convenienti dimensioni, bastava completare il comma stesso in tal senso.

Ma, oltre a tutto ciò, si deve rilevare l'assoluta mancanza di senso pratico nel tenere distinte le due facoltà, perchè non è che abbiamo in una zona tutta la proprietà frammentata e polverizzata con aziende di reddito inferiore a lire 30 mila e in un'altra zona tutte le aziende agrarie con reddito superiore, in modo che nella prima zona effettueremo solo le operazioni di accorpamento e nella seconda quelle di suddivisione delle terre. Se così fosse, i diversi criteri dei due commi potrebbero trovare una spiegazione, ma così non è. Accanto alle aziende o fra le aziende con reddito superiore a lire 30 mila, vi sono quelle frammentate o polverizzate che non potrebbero avere lo sviluppo che la legge si propone, appunto per il modo con il quale l'articolo 12 è formulato a seguito del noto emendamento aggiuntivo.

La soppressione del secondo e del terzo comma dell'articolo 28 ci ha indotti a leggere con particolare cura gli atti parlamentari del-

la Camera, nella speranza di trovare, non trovandoli nella relazione del senatore Carelli, i motivi o le spiegazioni che la determinarono. Il proponente dell'emendamento soppressivo ha cura di dimostrare che il secondo comma dell'articolo 28 — che prevede la concessione dei benefici previsti dall'articolo 2 della legge 24 febbraio 1948, n. 114 a condizione che le operazioni di mutuo abbiano durata trentennale e nega la cedibilità — rappresenti un regresso nei confronti della legislazione vigente, ma non fa alcun cenno agli atti speculativi verificatisi nel corso dell'applicazione di tale legislazione, atti che indussero il Senato ad approvare il testo ora emendato, ed ha indotto l'onorevole Ministro dell'agricoltura ad esprimere alla Camera dei deputati perplessità sulla bontà dell'emendamento stesso.

E, in effetti, si vuole perpetuare un sistema che dovrebbe trovare una certa, sebbene irrilevante, limitazione nel comma aggiuntivo ove è previsto che l'estinzione anticipata del mutuo o la vendita del fondo non possono avere luogo prima che siano trascorsi dieci anni dall'acquisto. Orbene, o è vero quanto è posto a sostegno della modifica, e cioè la tendenza del coltivatore ad estinguere anticipatamente il debito, e allora anche il limite dei dieci anni è ingiusto, o tale ragione non è valida, e allora la durata trentennale ha una sua inconfondibile ragione, e cioè quella di rappresentare la salvaguardia degli interessi dello Stato, che sono poi gli interessi di tutti i cittadini italiani.

Il terzo comma viene soppresso senza nemmeno un cenno di discussione, forse perchè è stato ritenuto strettamente collegato al secondo, mentre in effetti riguardava una materia rimasta in vita anche dopo la soppressione del secondo comma e l'approvazione di quello aggiuntivo. Difatti regolamentava, sempre per la tutela degli interessi dello Stato, le modalità della cessazione del pagamento delle rate del concorso dello Stato nel pagamento degli interessi anche nel caso di procedura coattiva sul fondo acquistato con il ricavato del mutuo, promossa dall'Istituto di credito per inadempienza contrattuale del mutuatario. Noi riteniamo, in contrasto con la facile affermazione del relatore, che i com-

ma soppressi costituiscano elemento di inderogabile garanzia dei diritti dello Stato che vanno in ogni caso salvaguardati e difesi.

E siamo all'ultimo punto dei nostri rilievi. All'articolo 30 è stato aggiunto un secondo comma, che autorizza la Cassa « ad assumere personale entro il limite massimo di 50 unità, comprese quelle in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge, nelle qualifiche e alle condizioni che saranno determinate con decreto del Ministro per l'agricoltura e le foreste di concerto con il Ministro del tesoro ».

Nella forma va rilevato che meglio sarebbe stato che l'emendamento aggiuntivo avesse formato oggetto di un articolo separato, perchè nessuna connessione esiste tra il primo e il secondo comma dell'articolo in discussione.

Nel merito riteniamo inopportuna la formulazione di tale comma perchè, apprendendo che la Cassa in tanti anni di feconda attività non ha provveduto però alla formazione di un proprio regolamento organico per il personale, strumento indispensabile per la tutela dei diritti e dei doveri dei lavoratori e del datore di lavoro (lo Stato), appare più opportuno invitare il Ministro a soddisfare con immediatezza la prescrizione del quarto comma del decreto-legge 5 marzo 1948, n. 121, che impegnava il Ministro dell'agricoltura e delle foreste di concerto con quello del tesoro ad approvare le norme per l'organizzazione e il funzionamento della Cassa.

Vogliamo in tal modo difendere le aspettative dei funzionari già in servizio ai quali, se pure in forma indiretta, abbiamo dato pubblica lode in quest'Aula quando abbiamo dato atto della laboriosità e dei risultati conseguiti dalla Cassa, merito non solo suo, onorevole Ministro che la presiede, ma anche dell'apparato burocratico che ha egregiamente operato; e dare inoltre a tutti i cittadini italiani, di qualsiasi fede politica, la possibilità di partecipare ai concorsi che dovranno essere indetti per la copertura degli altri posti disponibili.

In verità era da attendersi che, per far fronte a queste esigenze e a quella di altra azienda di Stato in corso di istituzione, si sarebbe provveduto mediante assorbimento

di funzionari degli enti di riforma in possesso dei titoli necessari, al fine di non appesantire ulteriormente il carico burocratico; ma i partiti di maggioranza, a cui necessita di avere la possibilità di collocare i propri attivisti, e che quindi non pensano nè alla possibilità di utilizzare...

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Quello che dice è di cattivo gusto, perchè non abbiamo attivisti.

GRIMALDI. Cento elementi volete assumere per la società nuova degli ammassi; cento unità, dico, senza che si senta nemmeno parlare di un ordinamento organico o di concorsi, che pure si debbono fare, come lei giustamente ha ammesso e ha accettato per gli enti di sviluppo. Quando si vuole assumere così indiscriminatamente, signor Ministro, si ha il diritto e si ha il dovere da parte dell'opposizione di ritenere che ci sia una volontà di collocare determinati uomini che indubbiamente vi sono vicinissimi. E se la parola attivisti suona male, dico uomini di fede che agiscono e lavorano per i vostri partiti. Credo anzi che vi siate ripartito addirittura il contingente: tanti di questo partito, tanti di quest'altro partito; mi si diceva questa mattina proprio al Senato, che si aveva una tabellina del come vi siete divisi i cento uomini da assumere alla società per gli ammassi.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lei dichiara una cosa infondata oltrechè offensiva, che smentisco nel modo più categorico.

FRANZA. Onorevole Ministro, il senatore Grimaldi ha parlato di partiti di maggioranza, non fa delle accuse al Governo, quindi lei non c'entra, non è chiamato in causa.

GRIMALDI. Signor Ministro, mi auguro, anzi sono certo che la sua affermazione in Aula avrà un riscontro negli impegni dei partiti. Sa la stima che portiamo verso di lei, però debbo dire che i partiti, indipenden-

temente dalla posizione sua di uomo di governo, hanno già diviso la torta.

Dalle critiche mosse ai cinque più importanti e sostanziali articoli non può scaturire che una conclusione: quella di non approvarli perchè in verità, e solamente per quell'amore di verità e di giustizia che supera ogni posizione polemica e politica, riteniamo che il testo dei cinque articoli del Senato risponda interamente allo spirito della legge. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Veronesi. Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, per primo debbo riallacciarmi al contrasto che è insorto tra l'oratore che mi ha preceduto e il signor Ministro. Noi diamo atto al signor Ministro della sua lealtà e del suo desiderio che non si verifichino le situazioni lamentate; però, signor Ministro, nel nostro Paese tali fatti stanno avvenendo.

Ad esempio in quel di Bologna, in data 16 di questo mese, è stato organizzato un convegno sulle idrovie a cui hanno partecipato un Ministro in veste ufficiale e alti funzionari dello Stato in rappresentanza dei rispettivi Ministeri. Era anche presente un nostro collega, il senatore Lombardi, quale Presidente della Comunità padana. Ebbene, questo convegno è stato promosso dalle segreterie regionali della Democrazia cristiana, del Partito socialista italiano, del Partito socialista democratico italiano e del Partito repubblicano italiano, istituzionalizzando o dando a credere che si stia istituzionalizzando un cosiddetto « gruppo di maggioranza », per cui, quando le segreterie dei partiti appartenenti al gruppo di maggioranza organizzano una qualche attività, pare sia logico, evidente e naturale che debbano parteciparvi membri del Governo — non a titolo personale o a titolo di partito, ma proprio come membri di Governo — e quindi anche gli alti funzionari delle Amministrazioni interessate, i quali debbono avallare tecnicamente le situazioni prese in esame.

Mi riservo di presentare, a questo proposito, un'interrogazione; però, dato che ella è

presente e può riferirne alla Presidenza del Consiglio dei ministri, devo dire che queste situazioni si dovranno assolutamente evitare, per il futuro. Nel Paese si sta creando una situazione per cui per determinati interventi, per determinate iniziative, di cui tutti i parlamentari, di qualsiasi parte, dovrebbero essere portatori, si dice: è inutile deporre nelle mani vostre alcune situazioni, perchè voi avete la « mano che scotta », nel mentre oggi la « mano facile » è per alcuni partiti; e, paradossalmente — non se n'abbia a male, signor Ministro — si dice, talora, che questa « mano facile », oggi, più che quella democristiana sia la mano socialista, e, talora, anche la mano comunista.

Questo per precisare come nel nostro Paese stanno avvenendo fatti molti gravi. Sono, quindi, d'accordo sulla obiettività, sulla fondatezza della sua reazione, perchè sono anche convinto che ella condivide i punti di vista da me espressi; però, signor Ministro, ella si deve fare portatore di queste critiche e, se ed in quanto si sono verificati o si verificano fatti che avvengono contro la sua volontà, lei ha il dovere e il diritto di agire con la massima celerità, sotto tutti gli aspetti.

Così, ad esempio, signor Ministro, non se ne abbia a male, ma quando qualche parlamentare democristiano, se è anche al Governo, gira per la provincia di Bologna per visitare la collina e la montagna a titolo personale e di partito, egli deve trovarsi nelle mie condizioni, e come io non posso pretendere che capi dell'Ispettorato si accompagnino a me nei giri, così anche quei parlamentari e membri del Governo quando girano per la provincia in posizione personale o di partito, non hanno il diritto di vedersi accompagnati da funzionari dello Stato.

C A R E L L I , *relatore*. Sarebbe bene venire al merito della discussione.

V E R O N E S I . Ci vengo subito, e molto brevemente; ma poichè era stato sollevato un problema e poichè il Parlamento, almeno per come lo abbiamo voluto, esiste anche per segnalare queste storture e per agire affinché non si verifichino, mi sono permesso di cogliere l'occasione per depositare nel suo

animo sensibile, signor Ministro, le predette osservazioni.

Il primo dei nostri emendamenti riguarda l'articolo 1. Noi chiediamo che si aggiunga, in fine, il seguente comma: « I mutui di cui al primo comma possono essere concessi a tecnici agrari forestali e zootecnici, che si dedichino o vogliano dedicarsi prevalentemente all'attività agricola, silvo-pastorale e zootecnica per le superfici ritenute eque ai fini di una migliore produttività ».

Signor Ministro, mi permetta, non è che noi vogliamo dilungarci molto, ma su questo punto noi abbiamo avuto da lei una promessa: questo disegno di legge è stato approvato il 13 novembre 1964 e in quel giorno ella assicurò, nella sua veste di Ministro, che il Governo era sensibile alla impostazione della professionalità dell'imprenditore agricolo da noi sottolineata, per cui il Governo entro breve tempo avrebbe presentato un proprio disegno di legge. Sarebbe stato per noi facile presentare un nostro disegno di legge e farcene portatori presso tutti i tecnici che hanno scritto accorate lettere di protesta per il senatore Carelli, dicendo: ecco, abbiamo presentato il disegno di legge che fa per voi. Però noi, purtroppo, sappiamo di avere la « mano che scotta », e siccome era interesse dei tecnici agricoli avere quel tale disegno di legge per iniziativa governativa e siccome ella, signor Ministro, aveva fatto una formale promessa — noi confidiamo e continuiamo a confidare nelle sue promesse — così cogliamo l'occasione della presentazione di questo emendamento, che non avrà successo, affinché ella voglia ricordare di far presentare quel tale disegno di legge per il quale già sette mesi fa ci aveva dato assicurazione.

Il secondo emendamento concerne l'articolo 3; con esso noi chiediamo che si ritorni al testo del Senato: « Gli enti di sviluppo sono autorizzati ad intervenire, su richiesta degli interessati, per facilitare l'espletamento delle procedure di cui agli articoli precedenti ». Noi avevamo approvato le parole « su richiesta degli interessati », e mi pare che questo concetto liberale sia opportuno e doveroso sotto tutti gli aspetti, proprio per il rispetto dei principi costituzionali di cui deve godere il cittadino onde sia facilitato in

piena libertà nell'espletamento delle procedure di cui agli articoli precedenti del provvedimento.

Non se ne abbia a male il senatore Carelli se affermo che forse è un tantino farisaica la motivazione che egli ha dato, nella relazione, alla modifica apportata all'articolo 3: « La maggioranza della Commissione ha ritenuto di poter accettare l'emendamento apportato al terzo comma dalla Camera dei deputati, che ha soppresso le parole " su richiesta degli interessati " , per evitare dispersioni di attività e inconvenienti di carattere burocratico e procedurale ». Senatore Carelli, ella ritiene realmente, nel suo intimo, che proprio questo sia stato lo scopo che si voleva conseguire eliminando quell'inciso? Noi riteniamo opportuna e doverosa la prima impostazione, poichè l'ordine del giorno approvato è un rappizzo che, appunto per essere tale, sottolinea maggiormente il torto che si è fatto eliminando l'inciso. I senatori Pugliese e Marullo hanno infatti presentato un ordine del giorno, accettato dal Governo, che dice: « La Commissione agricoltura e foreste del Senato, preso atto dell'emendamento apportato dalla Camera dei deputati all'ultimo comma dell'articolo 3, precisa che l'autorizzazione a intervenire concessa agli enti di sviluppo deve ritenersi valida sempre che vi sia l'assenso degli interessati ». Ma gli interessati sono già nel sinallagma; quando hanno presentato la domanda per avere la concessione del mutuo, indubbiamente hanno già dato la loro adesione. L'incontro bilaterale delle volontà è già compiuto sotto tutti gli aspetti, quindi l'assenso diventa praticamente ultroneo.

Con il testo precedente il privato cittadino, fosse mezzadro o altro, era nelle condizioni di potersi servire o meno degli enti di sviluppo, i quali hanno avuto e potranno ancora avere caratterizzazioni politiche di partito. Vi era una particolare libertà, e noi protestiamo per l'eliminazione; in ogni modo confidiamo che la Corte costituzionale potrà prendere in esame tale particolare questione, se e in quanto verrà sollevato il caso.

L'altro nostro emendamento riguarda l'articolo 8, primo comma, quarto rigo, dove viene inserita la compartecipazione. Vero è che viene fatta l'affermazione che deve trattarsi

di compartecipazione non a carattere stagionale, ma noi sappiamo che l'agricoltura ha delle infinite diversificazioni. Per esempio, se si dà in compartecipazione una coltura di asparagi abbandonata, è logico che debba farsi un contratto di compartecipazione non annuale bensì poliennale, perchè gli interventi che saranno fatti *ad meliorandum* hanno bisogno quanto meno di due o tre anni perchè possa aversi il giusto reddito da parte del compartecipante. Se io do in compartecipazione un vigneto che è stato completamente colpito dalla grandine, è logico che non lo posso dare per un anno; anzi se si vuole che quel vigneto possa essere ripristinato totalmente, si dovrà evitare di forzare il raccolto dell'anno immediatamente successivo, si dovrà, in un certo senso, sacrificare il prodotto di un anno per poter avere, negli anni seguenti, la ricostituzione del vigneto in tutti gli aspetti. E poichè il contratto di compartecipazione sotto il profilo di diritto è un rapporto di lavoro e non un contratto di conduzione, a me pare che la identificazione della parola « stagionale » con l'arco dell'anno sia erronea a meno che ella, signor Ministro, nella sua replica, non voglia rassicurarmi sulle osservazioni di ordine tecnico-agricolo fatte.

L'articolo 28, su cui abbiamo presentato l'ultimo emendamento, chiede che venga soppressa l'estinzione anticipata dei mutui. Siamo perfettamente d'accordo che la rivendita non possa avvenire che dieci anni dopo e che non debbano verificarsi speculazioni. Per quale motivo però si pone l'acquirente, che godrà delle facilitazioni, nell'impossibilità di restituire alla Cassa, anche entro un anno o due, tutto il capitale mutuato? Ciò oltretutto darebbe alla Cassa la possibilità di effettuare altri acquisti. Se, per esempio, per situazioni ereditarie o di particolare vantaggio, che devono pur essere tenute presenti, colui che ha acquistato con il mutuo si trova in condizioni di liberarsene, magari per attuare altri miglioramenti, per contrarre altri miglioramenti, per contrarre altri mutui, per quale motivo noi dobbiamo vincolarlo a mantenere per dieci anni questo onere sul terreno con la impossibilità di estinguerlo? Tanto più che, come sappiamo, i finanziamen-

ti sono sempre scarsi, e il pagamento anticipato darebbe la possibilità di attuare altre operazioni di questo genere.

Noi riteniamo che questo nostro emendamento abbia una sua validità. Ma sappiamo che non possiamo sperare nell'approvazione, per cui ci auguriamo che ella, signor Ministro, in sede di replica ci dia opportuni chiarimenti; tali da far intendere che, nell'applicazione, ci si avvicinerà più alla nostra impostazione che non a quella letterale, e perciò restrittiva, di cui al testo che è stato presentato.

Per il resto non vogliamo aggiungere nulla a quanto abbiamo detto nel passato. Noi consideriamo gli enti di sviluppo come una grave iattura per il nostro Paese e li combatteremo con costanza fino all'ultimo, affinché questa iattura si estenda il meno possibile e sia il più possibile corretta. In questo spirito accolga sia le parole che ho detto, sia l'intervento prolungato svolto l'altra volta, al quale ella non era presente, e in cui mi sono permesso di fare appello per il futuro al senso di responsabilità che le riconosco, e, infine, comprenda tutta l'azione di critica costruttiva del nostro Gruppo. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Milillo. Ne ha facoltà.

M I L I L L O . Signor Presidente, non penso di fermarmi sulle questioni particolari che sorgono dagli emendamenti apportati dall'altro ramo del Parlamento. Penso che, rimanga fermo oppure subisca ulteriori modificazioni il nuovo testo, ciò non possa modificare la sostanza della legge che resta oggi quella che era quando noi l'abbiamo discussa ed approvata in prima lettura; ed è una sostanza sulla quale noi abbiamo già preso posizione. Il giudizio che noi socialisti unitari demmo allora fu un giudizio obiettivo. Noi rilevammo le gravi deficienze del provvedimento, soprattutto in rapporto alle ambiziose finalità che esso si proponeva nel quadro della politica agraria del Governo. In particolare criticammo la mancanza di precise norme che sancissero l'obbligo di vendita da parte dei proprietari terrieri delle terre che dovrebbero essere acquistate dai colti-

vatori diretti e soprattutto la mancata determinazione dell'equo prezzo. Noi lamentammo e continuiamo a lamentare il possibile aumento dei prezzi determinato dall'immissione di una notevole massa di denaro liquido sul mercato fondiario; aumento che nuocerebbe allo sviluppo dell'agricoltura e alla stessa efficienza e solidità delle imprese coltivatrici che vogliamo realizzare. D'altra parte, non mancammo di dare atto di alcuni aspetti positivi del provvedimento. Due, secondo noi, sono da considerare positivi: il riconoscimento — finalmente! — del diritto di prelazione, che è un vecchio obiettivo di lotta dei coltivatori diretti, delle classi rurali, da tanti anni a questa parte, e la possibilità di accedere alla terra attraverso mutui quarantennali a basso tasso di interesse.

In queste condizioni, il nostro giudizio oggi non può che essere uguale al giudizio dato già nel primo esame di questo provvedimento, giudizio che allora ci portò all'astensione dal voto. E ciò mi esonera dal fare una specifica dichiarazione in questo senso alla fine della discussione.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

C A R E L L I , relatore. Sarò brevissimo, ma alcune considerazioni avanzate da qualche collega meritano una risposta.

Questo provvedimento, onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è stato discusso a lungo e, in fondo, sarebbe sufficiente la breve relazione scritta. Ad essa potrei rimettermi, ma, ripeto, ritengo opportuna qualche precisazione. Inizio dall'osservazione del senatore Conte, secondo cui gli emendamenti dimostrano qualche « cosa di esile e di macilento e dimostrano, in fondo, la volontà di rallentare l'iter del provvedimento ». È tutto qui, onorevoli colleghi. Noi non vogliamo rallentare l'iter del provvedimento, ed è per questa ragione che, se vogliamo usufruire del poco — voi dite infatti che è poco — che è stato concesso, dobbiamo evitare che siano inse-

riti nuovi emendamenti. D'altra parte, ho già dichiarato nella relazione che gli emendamenti apportati dalla Camera dei deputati sono più che altro di ordine formale; soltanto alcuni potrebbero essere considerati di carattere sostanziale, e specialmente quelli apportati agli articoli 1, 2, 4, 12, 28 e 30.

Per l'articolo 1, preciso all'onorevole Farneti che è stato soppresso il suo emendamento, da noi a suo tempo dichiarato pleonastico, e tale considerato anche dal Ministro, il quale, molto opportunamente, ebbe a dire: « A nostro modo di vedere, questo emendamento è assolutamente superfluo, in quanto colui che non è capo di famiglia rientra fra i lavoratori agricoli, e quindi non c'è bisogno di aggiungere altro. Comunque mi rimetto al parere della Commissione ».

La Commissione dette parere favorevole (abbondare non nuoce) e quindi l'emendamento fu approvato e inserito nell'articolo 1. Anche la Camera dei deputati dichiarò tale emendamento pleonastico, tanto è vero che, in occasione dello stesso emendamento presentato dall'onorevole Nives Gessi, il relatore ebbe a dire: « Quando si parla nella legge di mezzadri, coloni parziari, compartecipanti, affittuari, enfiteuti coltivatori diretti, sembra implicito quanto richiede l'onorevole Nives Gessi. Anzi l'emendamento potrebbe costituire un elemento restrittivo ». Così si espresse il relatore Franzo. Infatti, con la locuzione « elementi attivi » nel nucleo colonico, si intende escludere tutti coloro che usufruiscono di trattamento pensionistico.

L'interpretazione restrittiva è pertanto di ordine logico e potrebbe determinare contrattempi alla espansione economica dell'azienda ed alla sua sistemazione organizzativa. Evidente, quindi, per evitare dubbi, incertezze e rallentamenti, l'opportunità di accettare l'emendamento della Camera, evitando di restituire all'altro ramo del Parlamento il disegno di legge atteso con ansia dalla massa rurale. Le norme in esso contenute rappresentano un cauto inizio della fase essenziale del riordinamento sociale del settore agricolo. Anche voi, onorevoli colleghi dell'opposizione, avete aderito a questo

indirizzo, sia pure in linea di massima, riconoscendo al disegno di legge una sua particolare validità.

C'è poi la seconda modifica all'articolo 1. Il testo dice che i mutui possono essere concessi anche ai proprietari coltivatori diretti il cui nucleo familiare abbia una capacità lavorativa superiore a un terzo di quella occorrente per la normale coltivazione del fondo. Ricordo che fu approvato qui un emendamento del senatore Cuzari che precisava: « che non sia per intero assorbita dalle normali necessità di coltivazione del loro fondo ». È la stessa cosa; anzi dirò che l'emendamento della Camera è più largo. Infatti si riferisce a quanto affermato nel primo comma dove è detto: « la cui forza lavorativa non sia inferiore ad un terzo di quella occorrente per le normali necessità di coltivazione del fondo ».

Il concetto deve essere ripetuto nel secondo comma che dà la possibilità di acquistare terra anche ai componenti la famiglia colonica coltivatrice e alla famiglia stessa di procedere ad operazioni di arrotondamento sempre nei limiti stabiliti dalla norma legislativa.

Pertanto non ritengo si debba insistere sul nuovo emendamento presentato dall'opposizione.

Per quanto riguarda poi l'articolo 3, l'emendamento della Camera è stato invalidato dall'onorevole Grimaldi ed anche dall'onorevole Veronesi. Confermo quello che ho scritto nella relazione. Gli enti di sviluppo sono autorizzati ad intervenire per facilitare l'espletamento delle procedure di cui agli articoli precedenti, ed è logico che questo lavoro non si possa fare se non c'è l'assenso di chi deve essere assistito. E se l'assistenza viene offerta a coloro che ne hanno bisogno e che la richiedono, è evidente che l'ente debba considerarsi autorizzato ad intervenire nel quadro dell'opera che esso svolge per il riordinamento agrario in genere.

Sull'articolo 4 sono state mosse diverse osservazioni. Una riguarda una particolare denominazione. Avevamo considerato le « zone agro-economiche »; la Camera ha modificato in « zone agronomiche ». Ritenevamo che « agro-economiche » fosse termine più

completo; la Camera ha invece voluto riferirsi più alle colture che non al quadro economico generale, per evitare discriminazioni, ed ha creduto di semplificare l'indagine riferendosi alla zona solo dal punto di vista agronomico. L'emendamento della Camera si può accettare in quanto nel quadro agronomico va implicitamente compreso l'elemento economico. È logico che una situazione di ordine fisico, biologico ed agronomico debba confluire nel più completo e complesso quadro agro-economico.

G R I M A L D I . Allora era esatta la prima dizione.

C A R E L L I , *relatore*. In fondo sono precisazioni più o meno astratte, perchè la considerazione agronomica e quella agro-economica in ultima analisi si identificano. E allora, per voler evitare in un certo senso detta denominazione, rimandare il disegno di legge all'altro ramo del Parlamento mi pare eccessivo.

All'articolo 12, criticato dai colleghi Conte, Veronesi e Grimaldi, è detto che l'autorizzazione alle concessioni di acquisto di terreni...

C O N T E . Io non ho criticato questo!

C A R E L L I , *relatore*. Allora mi scusi. Secondo il senatore Grimaldi si doveva dire: « aziende ». Faccio rilevare che l'azienda è un complesso organico di beni e di servizi, mentre i terreni possono anche non costituire un'azienda. Si inserisce il concetto del riordino fondiario adombrato dall'onorevole Conte. Quando un ente di sviluppo cerca di coordinare complessi economici ha bisogno anche di utilizzare appezzamenti che possono dare origine ad organiche aziende. Perchè si vuole evitare l'intervento degli enti in questo senso? Ecco perchè: secondo me, esso rappresenta un validissimo elemento miglioratore, come ha detto, se non erro, l'onorevole Conte. E allora mantieniamolo. Se è possibile rilevare aziende con reddito superiore a 30 mila lire per formare aziende organiche, deve però anche essere lecito formare aziende attraverso la riunione e l'accorpamento di quegli appezzamen-

ti di terreno che non sono organizzati in organiche aziende. È questa la differenza. (*Interruzione del senatore Grimaldi*).

All'articolo 30 ci troviamo di fronte ad un atto di giustizia, senatore Veronesi e senatore Grimaldi. Si tratta di un fatto umano involontariamente non esaminato nel momento opportuno. Collaboratori assunti per assoluta necessità operativa sono rimasti senza stato giuridico; non solo, ma le nuove notevoli mansioni demandate alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina impongono l'assunzione di altri validi collaboratori.

V E R O N E S I . Io non ho parlato, non ho aperto bocca.

C A R E L L I , *relatore*. Allora l'ha detto l'onorevole Grimaldi o l'onorevole Conte. Comunque è stato detto.

C O N T E . Io ho detto che di questo avrebbe parlato il senatore Marchisio.

C A R E L L I , *relatore*. Una riorganizzazione, anche nel settore della collaborazione burocratica, è indispensabile, e questo è un elemento che noi avevamo dimenticato. L'inserimento di questo emendamento da parte della Camera dei deputati appare quanto mai opportuno.

Detto ciò, ritengo che non vi siano altre spiegazioni da dare. Man mano che discuteremo sugli emendamenti, potremo fare qualche altra considerazione di carattere specifico, ma raccomando a voi, onorevoli colleghi, di far passare il disegno di legge così come è stato approvato dalla Camera dei deputati, nell'interesse della categoria e di quei lavoratori che vogliamo aiutare, che abbiamo sempre dichiarato di voler aiutare. Non va dimenticato che tutti, su tale indirizzo, sono d'accordo, almeno a parole, mentre talvolta accade che, quando si tratta di formulare un concreto provvedimento o di prendere una decisione, allora sorgono dubbi, rallentamenti ed ostacoli. Fate in modo, onorevoli colleghi, che questi ostacoli siano allontanati nella maniera più idonea dando il vostro consenso all'approvazione del di-

segno di legge che stiamo esaminando. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

* F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'onorevole relatore — al quale desidero rivolgere ancora una volta il mio vivo ringraziamento — mi pare abbia sostanzialmente risposto a tutti i quesiti, sia con la sua molto chiara relazione, sia con l'intervento che adesso ha fatto. Prendo questa occasione per rispondere ad alcune domande particolari e per fare al Senato alcune comunicazioni.

Vorrei anzitutto assicurare al Senato che mi sono fatto carico — era doveroso — di spiegare ai colleghi della Camera il lungo lavoro fatto dal Senato in Commissione e in Aula. A questo proposito desidero dire che la Camera in ogni momento ha formulato dei particolari apprezzamenti per il lavoro compiuto dal Senato. Vi è stato infatti un consenso unanime sul lavoro veramente egregio fatto in questa Assemblea, dal relatore, dal Presidente della Commissione, senatore Di Rocco, e da tutti i senatori. Questo la Camera lo ha riconosciuto sottolineando che il testo governativo è stato migliorato, con ciò dicendo che in certo qual modo esso era manchevole. In questa maniera si è rivelata la funzione importantissima del Parlamento.

Quando sono stati proposti emendamenti che modificavano quanto approvato dal Senato, mi sono fatto interprete e ho cercato di chiarire nel modo migliore la volontà del Senato. Gli emendamenti approvati — che cercherò di precisare — mi sembra che non apportino delle modifiche essenziali al testo del Senato. Vi è qualche miglioramento e in qualche punto vi è forse qualche adattamento formale, che ha avuto luogo solo a seguito delle modifiche fatte a scopo di migliorare il testo.

A questo riguardo vorrei chiarire un punto, a proposito di un emendamento approvato dal Senato, a modifica del testo del Governo,

che la Camera ha soppresso. L'emendamento introdotto dal Senato diceva: « A tutti i componenti attivi del nucleo familiare può essere concessa la facoltà di acquisto del fondo ». Alla Camera, per motivi anche di lealtà, ho difeso questo emendamento, nonostante che al Senato avessi detto di giudicarlo superfluo. Purtroppo però non sono stato aiutato in modo particolare dall'opposizione. Infatti da alcuni oratori (in modo particolare da un illustre onorevole) dell'opposizione si è dichiarato che, quando il Gruppo comunista aveva proposto l'emendamento al Senato, voleva sottolineare il desiderio di una proprietà intestata a tutti i membri della famiglia. Si è fatta così l'esaltazione di tale orientamento, mettendo in luce un concetto, che la maggioranza non ha accettato. La maggioranza infatti è d'accordo che ogni membro della famiglia possa presentare domanda per il mutuo, ma non può accettare il principio che il mutuo, una volta concesso, anziché essere intestato al capo-famiglia o a un membro della famiglia, debba essere diviso in tanti titoli quanti sono i membri della famiglia.

In questo modo, invero, si spezza l'unità familiare.

Quando tale obiezione è stata fatta presente da parte della maggioranza, si è risposto, da parte dell'opposizione, che si voleva questo criterio, per l'esaltazione della donna e dei giovani. Allora, anche per non trovarmi in difficoltà di fronte agli esponenti della maggioranza, ho dovuto dire apertamente alla Camera che questo non era il mio pensiero. Non vi è dubbio infatti che noi non volevamo, con questo emendamento, incrinare il principio fondamentale dell'unità familiare. Se questo emendamento è caduto, dunque, è caduto proprio per una iniziativa che ha chiarito il significato di una proposta, che a noi era completamente sfuggito. Ecco perchè ci siamo trovati nell'impossibilità di accogliere quell'emendamento, da noi ritenuto superfluo e che avevamo accolto per sottolineare che tutti veramente potevano adire al mutuo. Esso infatti si era rivelato, non un fatto chiarificatore secondario, bensì un fatto di un'importanza rilevante.

Alla luce di tali concezioni diverse, voi dovete ben apprezzare come purtroppo le mie considerazioni a difesa dell'emendamento del Senato siano lentamente cadute, ed io mi sia dovuto associare invece al parere del relatore e della maggioranza.

Voglio chiedere scusa a lei, senatore Grimaldi. Lei ha detto delle cose di cui ho preso atto. Credo che non abbia fondamento la preoccupazione sua per gli enti di sviluppo. La Camera ha considerato anche l'ipotesi di una polverizzazione della proprietà dovuta all'esodo dalla terra o ad altri motivi, ed ha previsto l'intervento degli enti di sviluppo per l'acquisto e l'integrazione dei fondi; e tutto questo con l'approvazione del Ministero, quindi con molte cautele.

Le voglio chiedere scusa per la mia interruzione. Chiarisco il mio pensiero. Quando lei dice che io sbaglio, che il Governo sbaglia, che noi abbiamo delle concezioni sbagliate, noi ci inchiniamo alla sua opinione, perchè sono cose opinabili. Lei ha precisato che non si riferiva alla mia persona, d'accordo, ma io qui rappresento il Governo e lei non può toccarci in quella che rappresenta la cosa nostra più cara: il senso dello Stato. Noi uomini del Governo sentiamo che il nostro dovere fondamentale è proprio quello di servire lo Stato e di avere il senso dello Stato. Noi non rinneghiamo gli ideali a cui ci ispiriamo, ed alla luce dei quali operiamo, sia pure, evidentemente, secondo un impegno di coalizione, che comporta una lealtà assoluta al programma; ma operiamo sempre secondo un altissimo senso dello Stato. E allora ci dispiace di sentir dire che vogliamo servirci di queste situazioni per sistemare attivisti od altro; questo è veramente lontano dal nostro pensiero! Perchè noi la democrazia — la democrazia con la « D » maiuscola — l'osserviamo, servendo il nostro Stato, portando avanti i migliori, mettendo la macchina dello Stato in grado di funzionare; mi perdoni, questo noi cerchiamo di fare seguendo gli esempi magnifici, luminosi che abbiamo avuto, veramente non meritando (credo) dei giudizi così pesanti. Io ritengo che il Governo non meriti tali giudizi, e per questo motivo mi sono permesso d'interromperla.

G R I M A L D I . Riferivo ciò che ho appreso.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Anche perchè, senatore Grimaldi, è avvenuto che alla Camera siano stati sviluppati alcuni concetti che qui erano stati esposti. Si è chiesto, ad esempio: perchè la Cassa per la proprietà contadina non ha operato? Ed io ho risposto lealmente — perchè è inutile nascondere le cose; anzi dobbiamo dirle, per trovare il modo migliore per risolvere i problemi — che la Cassa per la proprietà contadina ha più fondi di quanti non riesca ad utilizzare, e che questo ritardo nell'impiego dei fondi dipende da molte cose, da una notevole severità dell'impiego, da una procedura molto oculata, complessa, eccetera, ma anche da una inadeguatezza del personale. E siccome abbiamo delle difficoltà a disporre del personale del Ministero, la norma introdotta alla Camera da un lato servirà a sistemare, per così dire, in modo definitivo il personale avventizio che già opera presso la Cassa, con contratti provvisori e dall'altro lato consentirà di acquisirne dell'altro.

Se lei poi raccomanda di prendere personale, a preferenza, del Ministero e degli enti di sviluppo, in modo da evitare un gonfiamento di assunzioni, ha pienamente ragione; se raccomanda di essere molto severi, ha pienamente ragione; se chiede che siano fissati dei criteri obiettivi, assicuro che tale è il nostro pensiero; se invita a legare tutti questi dipendenti a rapporti d'impiego pubblico, ha pienamente ragione. Ma è questo che noi vogliamo fare, perchè vogliamo servire il nostro Stato, così come abbiamo fatto.

Mi dispiace che, in questa sede, non possiamo aggiungere emendamenti, ma a questo riguardo io sarei disposto ad accettare qualsiasi emendamento che renda anche più evidente il nostro pensiero, il nostro spirito, la nostra volontà.

Rispondendo ora a lei, senatore Veronesi, come sempre molto abile nelle sue impostazioni, ricordo che il Governo ha respinto lo emendamento presentato da varie parti, con il quale si voleva dare ai tecnici lo stesso di-

ritto che hanno i coltivatori diretti, — emendamento consapevolmente respinto dal Senato, dopo un ampio dibattito — perchè, come ho dichiarato, la funzione dei tecnici (i quali non devono trasformarsi in coltivatori diretti, ovvero in lavoratori manuali) non è quella di condurre una piccola azienda, ma quella di dare l'assistenza a 100, a 500 aziende. Abbiamo tanto bisogno di tecnici ma dobbiamo valorizzarli mettendoli su questo livello.

Su tale argomento si è svolto un ampio dibattito, nel corso del quale, in una dura polemica, qualcuno ha voluto dire che in tal modo smentivo l'impostazione di una agricoltura professionale, di esaltazione delle capacità: cose veramente ingiuste. Ebbene, in quell'occasione noi abbiamo bensì invitato i membri dei vari Gruppi a farsi portatori di disegni di legge, contenenti idonee provvidenze per la categoria, ritenendo appunto che valorizzare i tecnici non significhi porli al livello del bracciante, del mezzadro, dell'affittuario, ma non ho però dichiarato che anche il Governo avrebbe presentato un disegno di legge. Il mio, ripeto, è stato un invito rivolto ai Gruppi a farsi promotori di un disegno di legge che il Governo potesse esaminare.

Comunque io sono in grado di dirle, senatore Veronesi, che noi abbiamo predisposto uno schema di disegno di legge — proprio ieri diramato per il concerto ai Ministeri interessati — in cui questa provvidenza non è compresa, ma sono indicate altre provvidenze. Se gli onorevoli colleghi lo desiderano, io mi farò interprete presso il Presidente del Consiglio perchè questo disegno di legge, se avrà il concerto dei miei colleghi, possa essere sottoposto al Senato; in tale sede voi potrete portare avanti tutte le vostre proposte e rendere omaggio a una categoria che io ritengo lo meriti e verso la quale va la nostra particolare e deferente gratitudine.

Per quanto riguarda l'emendamento della Camera all'articolo 3 e la precisazione che gli enti di sviluppo debbano intervenire soltanto dietro richiesta degli interessati (l'argomento riecheggiato anche dall'estrema sinistra), posso dire che il motivo della mo-

difica apportata è di ordine pratico. Abbiamo fatto degli approfondimenti, e si è accertato che vincolare l'intervento degli enti a una richiesta degli interessati significa veramente porre un vincolo formale e burocratico che può essere causa non soltanto di ritardi e di difficoltà, ma anche di grossi inconvenienti. Per questo motivo l'abbiamo eliminato. Ma io le posso assicurare, senatore Veronesi, che gli enti interverranno soltanto se vi sarà un'accettazione da parte dei coltivatori.

Lei, senatore Veronesi, ha fatto poi riferimenti critici all'inserimento, nell'articolo 8, dei partecipanti; ma è troppo chiaro — io non ho esitazione a dirlo — che si deve trattare di un rapporto evidente di partecipazione, di un legame di natura, se non proprio permanente, almeno di lungo periodo e di carattere globale. Lei ha portato un esempio e si è chiesto se un piccolo lavoro parziale di due o tre anni possa dare diritto alla prelazione. Non è assolutamente così; evidentemente dobbiamo vedere anche questo aspetto nello spirito di tutta la legge. Il mutuo lo diamo a chi alla terra è rimasto legato e ha dato un proprio contributo di lavoro, di fatica e, in via indiretta, anche di miglioramento.

V E R O N E S I . La stagionalità supera il concetto matematico della stagione.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi pare che è nello spirito della legge.

Non vedo il senatore Milillo; d'altra parte egli ha fatto una dichiarazione puramente di principio, e quindi non mi soffermerò su quanto egli ha detto. Vorrei invece rispondere al senatore Conte per quanto riguarda un altro punto del suo intervento. Il senatore Conte ha detto: in fondo alla Camera, apportandosi poche modifiche, si è fatta una opera rallentatrice. Posso dire che questo non è stato lo spirito dei colleghi della Camera, ma aggiungo inoltre che tempo non ne abbiamo perso. Io ho infatti utilizzato le settimane intercorse dall'approvazione del provvedimento da parte della Camera per organizzare gli uffici. Comunico al riguardo

che abbiamo costituito presso il mio Ministero un ufficio autonomo apposito che attrezzeremo in modo adeguato e la cui direzione sarà la stessa direzione della Cassa per la proprietà coltivatrice. Non ho esitazione a dire che abbiamo affidato questo importante incarico ad uno dei nostri funzionari più validi, il dottor Piccioni. Credo che il lavoro potrà incominciare non appena la legge sarà pubblicata e che sarà condotto avanti col maggiore impegno e nel modo migliore.

Non c'è dubbio che ci attende un lavoro veramente arduo, ne sono ben consapevole, perchè abbiamo molti adempimenti da compiere. Ma cercheremo di agire con coerenza, convinti come siamo che questa è una legge molto importante non soltanto per legare i coltivatori alla terra, nel senso più nobile della parola, ma altresì per dare alla nostra agricoltura una spinta in senso imprenditoriale e professionale. Io credo che dobbiamo derivare il significato pieno di questa legge dal fatto che essa si inserisce in un'azione di carattere generale.

Noi abbiamo sempre detto di considerare fondamentali i problemi di struttura, ma di vedere vicino ad essi anche i problemi di mercato e di sviluppo produttivistico. Io credo che non sia affatto casuale che questa legge venga definitivamente approvata proprio mentre a Bruxelles stiamo facendo nuovi importanti passi avanti nell'organizzazione del mercato unico europeo ed il Governo si sta accingendo a mettere a punto in via definitiva il nuovo provvedimento sullo sviluppo agricolo che dovrà succedere al vecchio « piano verde ». (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame delle modificazioni apportate dalla Camera dei deputati. Si dia lettura dell'articolo 1 nel testo emendato dalla Camera dei deputati.

P I R A S T U , *Segretario*:

Art. 1.

Ai mezzadri, ai coloni parziari, ai partecipanti, agli affittuari ed enfiteuti coltivatori diretti, nonchè agli altri lavoratori manuali della terra, singoli o associati in coo-

perativa, possono essere concessi mutui della durata di anni 40 al tasso annuo di interesse dell'uno per cento, per l'acquisto — effettuato in epoca posteriore all'entrata in vigore della presente legge — di fondi rustici che, a giudizio dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, avuto riguardo alla concreta situazione ambientale ed alla composizione del nucleo familiare del coltivatore acquirente, la cui forza lavorativa non sia inferiore ad un terzo di quella occorrente per le normali necessità di coltivazione del fondo, siano riconosciuti idonei alla costituzione di aziende che abbiano caratteristiche o suscettività per realizzare imprese familiari efficienti, sotto il profilo tecnico ed economico.

I mutui di cui al primo comma possono essere altresì concessi ai proprietari coltivatori diretti, singoli od associati in cooperative, il cui nucleo familiare abbia una capacità lavorativa superiore ad un terzo di quella occorrente per la normale coltivazione del loro fondo.

PRESIDENTE. La senatrice Ariella Farneti ha proposto un emendamento al primo comma, tendente ad inserire, dopo le parole: « agli affittuari od enfiteuti coltivatori diretti », le altre: « e a tutti i componenti attivi del loro nucleo familiare ».

La senatrice Ariella Farneti ha facoltà di illustrare l'emendamento.

FARNETI ARIELLA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi spiace di non poter essere d'accordo con il relatore, il quale mi aveva sollecitato a ritirare l'emendamento. Dopo le cose dette dall'onorevole Ministro non credo che l'emendamento sia pleonastico.

Il relatore, nella sua relazione, ed anche nella sua replica orale, ha affermato che sarebbe giusto ritirare l'emendamento in quanto abbiamo poco tempo, dobbiamo approvare rapidamente la legge e non ritardare oltre. Anch'io ritengo che di tempo se ne sia perso, ma non certamente per colpa del Senato. Al Senato la legge fu approvata il 13 novembre 1964 e vi è ritornata il 6 aprile 1965, con emendamenti di carattere

peggiorativo oppure semplicemente di carattere formale, per cui io ritengo che, se si aveva veramente tanta fretta, sarebbe stato necessario approvarla nel testo del Senato, senza le modificazioni che vi sono state apportate.

Inoltre, se si vuole veramente reintegrare l'emendamento che già il Senato aveva approvato, io penso che non sia necessaria più di una settimana. Non appena licenziata la legge dal Senato e ritornata alla Camera, l'emendamento può essere approvato nell'altro ramo del Parlamento in sede di Commissione e la legge essere promulgata in pochi giorni.

Mi pare pertanto che non sia un problema d'urgenza, bensì un problema di volontà. Si ha cioè veramente l'intenzione di ripristinare l'emendamento approvato dal Senato?

Desidero entrare nel merito della questione. Il relatore ha affermato che l'emendamento è pleonastico, in quanto il testo stesso della legge presuppone che ogni componente attivo della famiglia possa fare la domanda per ottenere i mutui quarantennali. Ma da quanto ha dichiarato, per esempio, il relatore di maggioranza alla Camera, l'onorevole Franzo, l'emendamento non appare pleonastico. Egli ha detto che, includendo questo emendamento, si perviene ad una frammentazione del nucleo familiare, mentre la legge avrebbe il fermo intendimento di mantenere tale nucleo integro ed unito. Ma evidentemente si tratta di un'errata interpretazione dell'emendamento stesso.

Non si ha assolutamente alcuna intenzione di rompere il nucleo familiare; anzi, con questo emendamento, vi è l'intendimento di rendere ogni componente del nucleo familiare ancora più responsabile, ancora più legato alla terra.

Con tale emendamento, infatti, la famiglia viene considerata una società economica, ogni membro della quale deve essere in grado di affrontare e i lavori di trasformazione e la produzione e l'andamento agricolo, a parità di condizioni. Ecco quindi che non di frammentazione o di divisione del nucleo familiare si tratta, ma anzi di dare alla famiglia una maggiore unità e di valoriz-

zare il lavoro di tutti i suoi componenti e quindi anche dei giovani e delle donne. Questo mi pare il concetto essenziale.

Perchè poi nell'emendamento si parla di componenti attivi della famiglia? Qui non si vogliono creare equivoci nè si vogliono confondere le cose. Nella proposta di legge si dice che il nucleo familiare deve avere almeno una forza lavorativa pari a un terzo dell'estensione del terreno. Ora la composizione di alcune famiglie potrebbe risultare, allo stato civile, di cinque, sei o dieci membri, dei quali, nella realtà dei fatti, soltanto uno, due o tre effettivi lavoratori della terra, poichè altri potrebbero essere degli operai di industria o dei professionisti. Ebbene, con l'emendamento vogliamo evitare che la terra venga concessa a famiglie che non sono veramente legate ad essa, ma che intendono acquistarla per poterne fare un'impresa da dirigere soltanto, assumendo, per il lavoro dei campi, mano d'opera al di fuori dell'azienda e della famiglia. Anche questa è una delle ragioni per le quali abbiamo proposto l'emendamento. È infatti auspicabile che col contributo dello Stato la terra venga acquistata soltanto da coloro che sono legati alla terra e che sono in grado di affrontare il lavoro.

Per questi motivi, ritengo che l'emendamento non sia pleonastico nè superfluo e soprattutto che non crei nè divisione del nucleo familiare nè confusione nell'ambito della famiglia stessa. Tale emendamento infatti ha proprio l'intendimento di rendere proprietari della terra coloro che alla terra sono legati, coloro che possiedono la forza lavorativa per poter condurre la terra e di legare maggiormente ad essa tutti componenti attivi della famiglia.

Mi sembra che l'onorevole Ministro, alla Camera, abbia affermato che in tal caso l'uomo di 65 anni potrebbe non aver diritto alla terra, mentre vi avrebbe diritto il giovane di 15, 16 o 18 anni. Ebbene, io non ritengo che questo possa accadere, ma, anche se dovesse verificarsi una situazione del genere, bisogna tener presente che i mutui sono quarantennali. Quindi, in 40 anni, saranno proprio i giovani di 15, 16, 18 anni che pagheranno il valore della terra, non l'anziano di

65 anni. È anche giusto, pertanto, che la terra venga concessa a questi giovani.

Per queste ragioni, io ritengo che il Senato, se vuol fare onore all'impegno che si era assunto in questa sede l'11 novembre 1964, debba ripristinare l'emendamento. Il Senato in quella occasione aveva dimostrato di essere sensibile alle nuove condizioni della famiglia contadina, ai nuovi rapporti che esistono nelle campagne, al nuovo ruolo che la donna ha nella produzione agricola. Mi auguro quindi che, in base a questi elementi il Senato rifletta sulla questione, anche perchè, ripeto, non c'è un problema di urgenza dato che, se ripristinassimo il nostro testo, la Camera, chiarita la questione, potrebbe approvarlo, come si è fatto altre volte, nel giro di una settimana.

Pertanto ritengo che l'emendamento non debba essere ritirato. Nel chiedere quindi che sia messo ai voti, mi auguro che il Senato faccia onore agli impegni che già si era assunto l'11 novembre 1964.

P R E S I D E N T E . Poichè il relatore e il Ministro hanno già espresso il loro parere negativo in merito all'emendamento in esame, metto ai voti la proposta della senatrice Ariella Farneti. Chi approva l'emendamento è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

I senatori Marchisio, Conte, Cipolla, Santarelli, Ariella Farneti ed altri hanno proposto di ripristinare, al secondo comma dell'articolo 1, il testo già approvato dal Senato.

Il senatore Marchisio ha facoltà di illustrare questo emendamento.

*** M A R C H I S I O .** Perchè, signor Presidente, abbiamo presentato questo emendamento? Per ribadire una nostra posizione, che possiamo dire di fondo, sulla figura del lavoratore agricolo. Noi sosteniamo che il lavoratore agricolo è quello non proprietario, o il coltivatore diretto proprietario di terra, ma che ha una forza lavoro familiare tale da coprire tutte le esigenze lavorative della sua azienda. Riteniamo che questa sia la posizione giusta in uno Stato non ricco come quello italiano che

vuol spendere soldi per trasformare strutturalmente l'agricoltura italiana.

Noi non abbiamo molti soldi, lo sappiamo, e allora dobbiamo restringere il nostro aiuto a coloro che più hanno bisogno, quindi certamente ai braccianti senza terra, agli affittuari e ai coltivatori promiscui, cioè ai piccoli proprietari e affittuari che hanno una consistenza familiare tale da coprire al momento, e per il futuro, dopo cioè l'operazione di acquisto, tutte le esigenze lavorative della propria azienda.

Sappiamo che questo non è il concetto della controparte che ritiene invece di dover parlare delle cosiddette « imprese ». C'è, è vero, il termine « familiare » che viene a delimitare un pochino il carattere di queste imprese, ed è già una buona cosa. Si tratterà però di vedere come giocherà questo aggettivo « familiare » nella valutazione degli organi periferici del Ministero, per riconoscere o non riconoscere ad un'azienda le caratteristiche volute dalla legge.

Comunque sappiamo che questa nostra posizione non è accettata, e che la nostra richiesta di tornare ad una dizione che metta in evidenza più la forza lavoro che non la quantità di terra già posseduta in quantità di troppo superiore alla forza lavoro esistente, non è accettata. Riconosciamo l'urgenza e, almeno per quanto mi riguarda, riduco la mia richiesta (e con questo ritiro l'emendamento) limitandomi a domandare al relatore e al Ministro un'assicurazione. La mia è una preoccupazione di carattere formale. Quando il relatore dice che la modifica approvata dalla Camera all'ultimo comma ha valore puramente di coordinamento formale, e che la Camera dei deputati, per motivi di coordinamento, ha voluto riportare anche nell'ultimo comma la dizione del primo, credo che non abbia considerato che quando al primo comma si dice: « la cui forza lavorativa non sia inferiore ad un terzo di quella occorrente per le normali necessità di coltivazione del fondo », si fa riferimento a soggetti tutti non proprietari di terra al momento dell'operazione mutuo, e che quindi quella dizione ovviamente si riferisce a tempi successivi a tale operazione.

Noi riteniamo infatti valida la figura del soggetto che, dopo l'operazione di acquisto, abbia una capacità lavorativa non inferiore ad un terzo di quella occorrente per le normali necessità di coltivazione del fondo. Accantonando il fatto che noi non siamo d'accordo sul terzo e vorremmo la metà, ripeto che il criterio in esame si riferisce certamente alla situazione successiva; viceversa, il secondo comma si riferisce alla situazione esistente al momento dell'operazione. Mi spiego con un esempio; io sono un coltivatore diretto, la mia famiglia ha una capacità lavorativa di dieci ettari, sono proprietario di 25 ettari e cioè supero con la capacità lavorativa il terzo voluto dalla legge e posso adire ai mutui. Ma se acquisto cento ettari, che cosa divento? Questa è la preoccupazione.

Come ho detto prima, sono disposto a ritirare l'emendamento se sarà resa una dichiarazione, che resterà agli atti, in base alla quale chi dovrà applicare la legge potrà a ragione dire: che tu in partenza abbia una forza lavorativa superiore ad un terzo della terra in proprietà, sta bene; ma quando avrai fatto l'operazione, dovrai ancora presentare questa condizione di coltivatore diretto. Questa condizione è accettata dalla vostra parte: il terzo l'avete definito voi, non noi. Noi avremmo preferito il 50 per cento di forza lavorativa. Ma può accadere o non può accadere, con questa dizione, che io, coltivatore con capacità lavorativa di dieci ettari, proprietario di 25 ettari rientrando in quelle condizioni, dopo aver acquistato cento ettari, possa ancora chiedere di avere i mutui? Interpretando alla lettera questo provvedimento, dovrei poterlo fare. È una preoccupazione valida. Ditemi che non succederà; chiariamo che la *mens legis*, l'intenzione del legislatore non è questa e io ritirerò immediatamente l'emendamento. Credo che anche voi siate d'accordo nel non voler favorire delle speculazioni, chiamiamole pure così.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

C A R E L L I , *relatore*. Bisogna essere leali e chiari. Lo spirito della legge è quello di formare imprese familiari adatte alle esigenze economiche del momento, e se anche domani la famiglia che interviene può arrotondare la proprietà aggiungendo altri appezzamenti di terra fino al limite stabilito dalla legge, non vedo che male ci sia. In conseguenza, per la verità, non possiamo assolutamente dire al collega Marchisio che quello che egli ha prospettato non avverrà: io dico invece che potrebbe avvenire.

M A R C H I S I O . Ma si dice: « fino al limite stabilito dalla legge ». Qual è questo limite?

C A R E L L I , *relatore*. Faccio un caso pratico: ammettiamo che una famiglia di coltivatori diretti sia composta di dieci persone (faccio un caso limite). Ebbene, in una determinata zona a coltura asciutta, un lavoratore può condurre dieci ettari, ogni lavoratore può acquistare 30 ettari, per cui dieci lavoratori possono avere 300 ettari. Noi vogliamo arrivare a questo.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ad esprimere l'avviso del Governo.

* F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, non vorrei usare parole poco rigorose ma mi sembra che sia superflua la spiegazione perchè qui il relatore ha detto molto chiaramente nella sua relazione che la Camera ha inteso uniformare il trattamento previsto dal secondo comma a quello previsto dal primo comma. Ciò vuol dire che i coltivatori diretti potranno acquistare, purchè il terreno acquistato non superi di tre volte le loro capacità lavorative. Il relatore appunto ha detto che i coltivatori debbono rimanere nel limite della legge.

C O N T E . S'intende che non possa superare questo limite insieme con il terreno che già possiede.

C A R E L L I , *relatore*. Ma è naturale.

P R E S I D E N T E . I presentatori mantengono l'emendamento?

M A R C H I S I O . Ritiriamo l'emendamento e ringraziamo il Ministro.

P R E S I D E N T E . I senatori Cataldo, Grassi, Trimarchi e Veronesi hanno proposto di aggiungere alla fine dell'articolo 1 il seguente comma:

« I mutui di cui al primo comma possono essere concessi a tecnici agrari forestali e zootecnici, che si dedichino o vogliano dedicarsi prevalentemente all'attività agricola, silvo-pastorale e zootecnica per le superfici ritenute eque ai fini di una migliore produttività ».

I presentatori mantengono l'emendamento?

V E R O N E S I . Sì.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'emendamento dei senatori Cataldo, Veronesi ed altri, non accolto nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1 nel testo emendato dalla Camera dei deputati. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura dell'ultimo comma dell'articolo 3 nel testo emendato dalla Camera.

P I R A S T U , *Segretario*:

« Gli Enti di sviluppo agricolo, istituiti per legge, sono autorizzati ad intervenire per facilitare l'espletamento delle procedure di cui agli articoli precedenti ».

P R E S I D E N T E . Avverto che l'emendamento presentato dai senatori Cataldo, Grassi, Trimarchi e Veronesi tendente a sopprimere il predetto comma non è proponibile.

I senatori Cataldo, Grassi, Trimarchi e Veronesi hanno proposto in via subordinata di ripristinare, all'ultimo comma dell'articolo 3, il testo già approvato dal Senato. A sua volta il senatore Grimaldi ha proposto che all'ultimo comma, dopo le parole: « sono autorizzati ad intervenire », siano inserite le altre: « a richiesta degli interessati ».

GRIMALDI. A seguito delle dichiarazioni fatte dal Ministro atte ad assicurare che gli enti interverranno solo con il consenso degli interessati, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Senatore Veronesi, mantiene il suo emendamento?

VERONESI. Noi lo manteniamo.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'emendamento dei senatori Cataldo, Grassi Veronesi e Trimarchi, non accolto nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'ultimo comma dell'articolo 3 nel testo emendato dalla Camera dei deputati. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura del primo comma dell'articolo 4 nel testo emendato dalla Camera dei deputati.

PIRASTU, Segretario:

« Una Commissione provinciale — composta del Capo dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, del Capo dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste, del Capo dell'Ufficio tecnico erariale e di un rappresentante dell'Ente di sviluppo competente per territorio od, in mancanza, del Comitato regionale per l'agricoltura di cui alla legge 2 giugno 1961, n. 454 — indica periodicamente, con riferimento a zone aventi caratteristiche agronomiche omogenee o similari i valori fondiari medi riferiti ad unità di superficie ed a tipi di coltura, secon-

do apposito schema predisposto dall'Ispettorato agrario compartimentale competente per territorio ».

PRESIDENTE. I senatori Cataldo, Grassi, Trimarchi e Veronesi propongono di sopprimere, in tale comma, le parole: « e di un rappresentante dell'Ente di sviluppo competente per territorio od, in mancanza, del Comitato regionale per la agricoltura di cui alla legge 2 giugno 1961, n. 454 ».

Tale emendamento non è proponibile.

Il senatore Grimaldi ha proposto di sostituire, nel primo comma, le parole « caratteristiche agronomiche » con le altre « caratteristiche agroeconomiche »

Metto ai voti questo emendamento. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto allora ai voti il primo comma dell'articolo 4 nel testo emendato dalla Camera dei deputati. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura del primo comma dell'articolo 8 nel testo emendato dalla Camera dei deputati.

PIRASTU, Segretario:

« In caso di trasferimento a titolo oneroso o di concessione in enfiteusi di fondi concessi in affitto a coltivatori diretti, a mezzadria, a colonia parziaria, o a compartecipazione, esclusa quella stagionale, l'affittuario, il mezzadro, il colono o il compartecipante, a parità di condizioni, ha diritto di prelazione purchè coltivi il fondo stesso da almeno quattro anni, non abbia venduto, nel biennio precedente, altri fondi rustici di imponibile fondiario superiore a lire mille, salvo il caso di cessione a scopo di ricomposizione fondiaria, ed il fondo per il quale intende esercitare la prelazione in aggiunta ad altri eventualmente posseduti in proprietà od enfiteusi non superi il triplo della superficie corrispondente alla capacità lavorativa della sua famiglia ».

P R E S I D E N T E . I senatori Cataldo e Grassi propongono di sopprimere in tale comma le parole: « o a compartecipazione, esclusa quella stagionale » e le altre: « o i compartecipanti ». Metto ai voti questo emendamento. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Avverto che i seguenti emendamenti proposti dai senatori Cataldo, Grassi, Trimarchi e Veronesi sono improponibili:

« *Al primo comma, sostituire le parole: "da almeno quattro anni", con le altre: "da almeno sei anni" »;*

« *Al primo comma, sostituire le parole: "non superi il triplo della superficie" con le altre: "non superi la superficie" ».*

Metto ai voti il primo comma dell'articolo 8 nel testo emendato dalla Camera dei deputati. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

E approvato.

Si dia ora lettura del quarto e del quinto comma dell'articolo 8 nel testo emendato dalla Camera dei deputati.

P I R A S T U , Segretario:

« Il proprietario deve notificare al coltivatore la proposta di alienazione indicandone il prezzo; il coltivatore deve esercitare il suo diritto entro il termine di trenta giorni.

Qualora il proprietario non provveda a tale notificazione o il prezzo indicato sia superiore a quello risultante dal contratto di compravendita, l'avente titolo al diritto di prelazione può, entro un anno dalla trascrizione del contratto di compravendita, riscattare il fondo dall'acquirente e da ogni altro successivo avente causa ».

P R E S I D E N T E . Avverto che l'emendamento proposto dai senatori Cataldo, Grassi, Trimarchi e Veronesi, tendente ad aggiungere, alla fine del quarto comma, le parole: « versando contestualmente al proprietario una somma pari ad

almeno un decimo del prezzo indicato » non è proponibile.

Metto pertanto ai voti il quarto ed il quinto comma dell'articolo 8 nel testo emendato dalla Camera dei deputati. Chi li approva è pregato di alzarsi.

Sono approvati.

Si dia lettura del primo comma dell'articolo 11 nel testo emendato dalla Camera dei deputati.

P I R A S T U , Segretario:

« Qualora il proprietario dia la disdetta ai sensi della lettera b) dell'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 1° aprile 1947, n. 273, modificato dalla legge 13 giugno 1961, n. 527, l'esecuzione è sospesa per un anno se il coltivatore, entro trenta giorni dalla notificazione, dichiara di essere disposto ad acquistare un fondo a norma della presente legge o delle altre disposizioni concernenti la formazione della proprietà coltivatrice ».

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti il primo comma dell'articolo 11 nel testo emendato dalla Camera dei deputati. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

E approvato.

Si dia lettura del secondo comma dell'articolo 12 nel testo emendato dalla Camera dei deputati.

P I R A S T U , Segretario:

« Con tali finanziamenti gli Enti, previa autorizzazione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, possono anche acquistare terreni con imponibile catastale inferiore a quello suindicato, per costituire mediante accorpamenti unità fondiari di convenienti dimensioni, da cedere a coltivatori diretti a norma del precedente comma ».

P R E S I D E N T E . I senatori Cataldo, Grassi, Trimarchi e Veronesi hanno proposto di sopprimere questo secondo comma.

V E R O N E S I . Ritiriamo il nostro emendamento soppressivo.

P R E S I D E N T E . Il senatore Grimaldi ha proposto di aggiungere alla fine del primo comma dell'articolo 12 le parole: « e per costituire, mediante accorpamenti, efficienti unità produttive da cedere a coltivatori diretti ». Conseguentemente ha proposto di sopprimere il secondo comma del testo approvato dalla Camera dei deputati.

Il senatore Grimaldi ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

G R I M A L D I . Su questi emendamenti vorrei dire poche parole, perchè in parte sono stati già illustrati nel mio intervento. La soluzione che ho proposto, cercando di correggere l'emendamento della Camera dei deputati, ha un solo significato: quello di aggiungere, in fine al primo comma dell'articolo 12, la facoltà, ammesso che ce ne sia il bisogno, per gli enti di sviluppo, di costituire, mediante accorpamenti, unità fondiari di convenienti dimensioni. A mio avviso la ripetizione, al secondo comma, della disposizione secondo cui gli enti « possono anche acquistare terreni con imponibile catastale inferiore » eccetera, non serve. Vi è un errore grosso, e bisogna correggerlo.

Il senatore Carelli, che è un tecnico, non ha voluto accogliere il mio invito a precisare qual è la terra con reddito catastale superiore o inferiore a 30 mila lire. Dovremmo parlare di ettaro di terra, cioè di una superficie a cui riferire un reddito catastale; perchè parlare di terra, così, senza indicazione di superficie o di quantità, non ha alcun significato. Potremmo eventualmente parlare di un ettaro di terra con reddito catastale di tante lire; oppure dovremmo riferire questa espressione « terreni » alla unità poderale, all'unità aziendale, e quindi parlare di unità aziendale di reddito superiore o inferiore a 30 mila lire.

È un errore, ripeto, che deve per ragioni tecniche essere corretto. Ritirerei ogni altra proposta, perchè ho capito la volontà di far presto, ma far presto non vuol dire per-

petuare un errore che va invece eliminato. Ma non è questo il solo aspetto.

Se proprio si vuole autorizzare l'indiscriminato acquisto dei terreni, da zero lire a più di 30 mila lire di reddito per azienda, allora potremmo veramente unificare l'articolo e dire: La Cassa per la formazione della proprietà contadina, istituita... è autorizzata a disporre finanziamenti per l'acquisto e la trasformazione di aziende agrarie — senza stabilire il limite di reddito superiore a 30 mila lire — da cedere sollecitamente in proprietà dagli enti medesimi, eccetera.

Come ho detto, se la terra polverizzata e le aziende di reddito inferiore a 30 mila lire le avessimo tutte da una parte, potremmo fare le operazioni di accorpamento; se le aziende di reddito superiore a 30 mila lire le avessimo tutte da un'altra parte, potremmo creare aziende nuove. Ma è assurdo, non reale!

Vorrei correggere, e non per ragioni polemiche, questo doppio errore. Ecco perchè insisto nell'emendamento che ho presentato, ed anzi sarei felice se il perfezionamento che auspico si trovasse al di fuori del mio emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ad esprimere l'avviso del Governo.

* F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Colgo l'occasione per dire al senatore Grimaldi che noi possiamo anche ritenere impropria la dizione e che probabilmente è possibile trovarne una migliore. Però voglio chiarire che la Camera voleva inizialmente mettere la parola « azienda ». Alcuni hanno fatto presente che parlare di azienda, ad esempio, in montagna, dove vi sono unità terriere estremamente piccole, non è opportuno, perchè effettivamente non si tratta di aziende.

Io la prego, senatore Grimaldi, di prendere atto — e vorrei che rimanesse agli atti del Senato — che qui noi intendiamo proprio parlare di unità di superficie di terreno appartenente ad un ben individuato pro-

prietario, le quali, nel loro complesso, non superino questo limite.

Lei può discutere gli aspetti formali, ma questo è il concetto, per cui mi sembra che non valga la pena di apportare un emendamento. La prego di prendere atto della dichiarazione che ho fatto.

P R E S I D E N T E . Senatore Grimaldi, insiste sugli emendamenti?

G R I M A L D I . Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro e ritiro gli emendamenti.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il secondo comma dell'articolo 12 nel testo emendato dalla Camera dei deputati. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

La Camera dei deputati ha soppresso il secondo e il terzo comma dell'articolo 28. Inoltre ha introdotto, dopo il primo, il seguente comma:

« La estinzione anticipata del mutuo o la vendita del fondo acquistato con i benefici della presente legge non possono aver luogo prima che siano decorsi dieci anni dall'acquisto ».

Il senatore Grimaldi ha proposto di ripristinare il testo approvato dal Senato. Senatore Grimaldi, mantiene l'emendamento?

G R I M A L D I . Lo ritiro.

P R E S I D E N T E . I senatori Cataldo, Grassi, Grimaldi e Veronesi hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere al secondo comma del testo emendato dalla Camera dei deputati le parole: « La estinzione anticipata del mutuo o », e a sostituire le parole: « non possono aver luogo » con le altre: « non può aver luogo ». Senatore Cataldo, mantiene l'emendamento?

C A T A L D O . Mantengo l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento proposto dai senatori Cataldo, Grassi ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti la soppressione del secondo e terzo comma dell'articolo 28, approvata dalla Camera dei deputati. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata.

Metto ai voti il secondo comma dell'articolo 28 nel testo emendato dalla Camera dei deputati. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura del terzo comma dell'articolo 30 nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

P I R A S T U , Segretario:

« La " Cassa " è autorizzata ad assumere personale entro il limite massimo di cinquanta unità, comprese quelle in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge, nelle qualifiche ed alle condizioni che saranno determinate con decreto del Ministro per l'agricoltura e le foreste di concerto con il Ministro per il tesoro ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Grimaldi ha proposto un emendamento tendente a sopprimere questo comma. Ha facoltà di svolgerlo.

G R I M A L D I . Signor Presidente, onorevole Ministro, noi non dobbiamo dimenticare, nè lo possiamo, che esiste il decreto-legge 5 marzo 1948, n. 121, al cui articolo 9, quarto comma, si dice: « Con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con quello del tesoro, saranno approvate le norme per l'organizzazione e il funzionamento della Cassa ». Così quando noi diciamo oggi al Ministro dell'agricoltura di fare un decreto d'accordo col Ministro del tesoro, praticamente non facciamo che ripetere ciò che era già stato detto fin dal 1948.

Mentre l'attività della Cassa è stata veramente encomiabile, vi è stata inattività per quanto riguarda la regolamentazione per l'organizzazione e il funzionamento della Cassa stessa. Quindi perchè dare una nuova delega al Governo quando essa già esiste nel decreto-legge del 1948? Nè si può dire che l'emendamento proposto serva per la sistemazione degli impiegati che sono in servizio, perchè nessuno vorrà intralciare la sistemazione di tali impiegati e perchè vi è la certezza che, nel momento in cui il Ministro si avvarrà della norma di cui alla legge del 1948, provvederà a regolamentare anche l'inquadramento, doveroso, di tali funzionari che hanno ben meritato.

Accettando l'emendamento noi dunque faremmo un *bis in idem*. Se poi questo deve servire soltanto ad autorizzare l'assunzione di nuovi impiegati, senza alcuna norma regolamentare, ritengo, a maggior ragione, che non si possa accettare. Pertanto insisto sul mio emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento proposto dal senatore Grimaldi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

I senatori Marchisio, Conte, Cipolla, Simonucci, Santarelli e Ariella Farneti hanno presentato un emendamento tendente ad inserire, al terzo comma del testo emendato dalla Camera dei deputati, dopo le parole: « assumere personale », le altre: « mediante pubblico concorso ». Senatore Marchisio, mantiene l'emendamento?

* **M A R C H I S I O .** Anche questo emendamento ha scopo strumentale. Lo ritirerò se avrò, dall'onorevole Ministro o dal relatore, l'assicurazione che, ovviamente in osservanza della legge italiana, si procederà con concorso, anche interno. Io mi rendo conto, senatore Carelli, di certe situazioni, però non vorrei che involontariamente dessimo la possibilità di deviare troppo dalla norma dell'ordinamento italiano, secondo cui per adire al pubblico impiego occorre il concorso. C'è il ripiego del concorso interno; almeno quello facciamolo. Se mi si

dà questa assicurazione, io ritiro l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ad esprimere il suo avviso.

* **F E R R A R I - A G G R A D I ,** *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Signor Presidente, ho già parlato in modo molto esplicito durante il mio intervento e non ho niente da aggiungere.

P R E S I D E N T E . Senatore Marchisio, ritira l'emendamento?

* **M A R C H I S I O .** Sta bene, lo ritiro in base a quanto ha prima affermato l'onorevole Ministro.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il terzo comma dell'articolo 30 nel testo emendato dalla Camera dei deputati. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura del capoverso dell'articolo 33 nel testo emendato dalla Camera dei deputati.

P I R A S T U , *Segretario:*

« A partire dall'entrata in vigore della presente legge, per conseguire le agevolazioni tributarie di cui alla legge 6 agosto 1954, n. 604, e successive modificazioni ed integrazioni, l'acquirente, i permutanti e l'enfiteuta debbono produrre, al momento della registrazione, insieme all'atto, lo stato di famiglia e un certificato dell'Ispettorato provinciale agrario competente per territorio, che attesti la sussistenza dei requisiti di cui ai nn. 1, 2 e 3 dell'articolo precedente ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questa modifica apportata dalla Camera dei deputati. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata.

Si dia lettura del primo comma dell'articolo 39 nel testo emendato dalla Camera dei deputati.

P I R A S T U, *Segretario*:

« All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, determinato in lire 2 miliardi e 100 milioni nell'esercizio finanziario 1963-64, in lire 13 miliardi e 400 milioni nel periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 e in lire 33 miliardi e 950 milioni nell'esercizio 1965, si provvede, anche in deroga alla legge 27 febbraio 1955, n. 64, mediante riduzione dei fondi iscritti rispettivamente nei capitoli 574 e 625 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1963-64, nei capitoli 580 e 632 dello stato di previsione della spesa del Ministero medesimo per il periodo anzidetto e nel corrispondente capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero stesso per l'esercizio finanziario 1965 ».

P R E S I D E N T E. Metto ai voti il primo comma dell'articolo 39 nel testo emendato dalla Camera dei deputati. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

C A T A L D O. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

C A T A L D O. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, questo disegno di legge è sottoposto nuovamente al nostro voto in seguito alle modifiche apportate dalla Camera dei deputati al testo approvato da questo ramo del Parlamento nella seduta del 13 novembre 1964. In questa sede non possiamo che ribadire i motivi già ampiamente illustrati da noi, sia nella relazione a suo tempo presentata, sia nella discussione precedentemente svoltasi, motivi che giustificano la nostra opposizione a questo disegno di legge, nel quale, dopo tante discussioni, non si riesce ad individuare ancora il concetto dell'istituto della proprietà familiare che si vuole consolidare nel nostro Paese.

Noi liberali, difensori e propugnatori di ogni tipo di proprietà, siamo naturalmente favorevoli allo sviluppo organico della proprietà familiare che si proponga lo scopo, non soltanto di creare aziende di tale tipo, ma anche e soprattutto di garantirne la vitalità. Ciò che desideriamo è quindi uno strumento legislativo che metta queste aziende in grado di superare la posizione artigianale in cui esse si trovano e di raggiungere quella di aziende economicamente efficienti e socialmente progredite, atte ad affrontare le nuove forme tecniche di attività, di produzione, di lavorazione e di distribuzione che caratterizzano il settore agricolo.

Noi riconosciamo l'esigenza di ampliare le dimensioni delle aziende coltivatrici dirette, perchè la patologia fondiaria aziendale, che caratterizza vaste plaghe del nostro Paese, costituisce remora e talora impedimento all'instaurarsi di razionali ed economici ordinamenti produttivi.

Queste considerazioni e preoccupazioni vanno tenute presenti in sede di discussione di questo disegno di legge, perchè è imperdonabile seguire indirizzi che contraddicono a principi di logica economica e anche di logica sociale, tanto più che la cosiddetta « fame di terre » è, oggi, fenomeno scomparso. Questo disegno di legge purtroppo, e lo ribadiamo ancora, si propone scopi ben diversi da quelli dello sviluppo della proprietà coltivatrice, in quanto apre la via ad una agricoltura che solo apparentemente sarà formata da tale tipo di imprese, in quanto sostanzialmente si propone di creare un'agricoltura di Stato fondata sugli enti di sviluppo, come risulta da numerose disposizioni contenute nel provvedimento in esame, nonchè dall'altro disegno di legge sul finanziamento di detti enti, già approvato da questo ramo del Parlamento.

Il tipo di agricoltura che noi auspichiamo è quello caratterizzato dall'elemento della professionalità dell'imprenditore, il che presuppone l'esistenza di tali tipi di impresa e l'eliminazione di quelle anacronistiche differenziazioni e discriminazioni che oggi si fanno soltanto per scopi pretestuosi e di carattere demagogico. Poichè questo disegno di legge non tiene presenti le esigenze

reali che caratterizzano l'agricoltura del nostro Paese, anche in vista degli impegni assunti in sede comunitaria, noi possiamo ancora ribadire il concetto che i motivi della nostra opposizione sono sempre validi e reali. *(Applausi dal centro-destra).*

C O N T E . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O N T E . Desidero soltanto dichiarare che, per coerenza e in conseguenza di quanto abbiamo già detto nella nostra dichiarazione di voto in sede di prima discussione di questo disegno di legge, e per quanto modestamente ho ribadito questa sera, il Gruppo dei senatori comunisti voterà contro il disegno di legge stesso.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

E approvato.

Annuncio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

P I R A S T U , *Segretario:*

Ai Ministri dei lavori pubblici, della sanità, della pubblica istruzione e delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano fare adottare, ciascuno nell'ambito della propria competenza, perchè sia eliminata definitivamente la grave situazione esistente al Quartiere residenziale « San Paolo » — CEP — di Bari, dove 14 mila abitanti vivono isolati e privi di tutti quei servizi indispensabili per lo sviluppo civile, sociale e morale di una comunità. Risulta agli interpellanti, infatti, che da quasi tre anni e malgrado le continue ripetute promesse quei cittadini attendono:

a) il completamento della rete viaria interna dell'immenso quartiere;

b) il completamento delle strutture scolastiche (scuole materne, asili nido, scuole elementari e scuola media) con le relative attrezzature sportive;

c) l'installazione di una centrale elettrica per il potenziamento della rete di distribuzione — pubblica e privata — rivelatasi quella esistente assai carente;

d) la costruzione di un mercato;

e) la soluzione dei problemi igienico-sanitari;

f) l'istituzione di un ambulatorio comunale con posto di pronto soccorso diurno e notturno e il servizio farmaceutico notturno;

g) la creazione dei giardini e degli spazi destinati al verde pubblico e al verde attrezzato;

h) il potenziamento dei servizi di trasporto urbano;

i) la creazione di una disponibilità di numeri telefonici e installazione di cabina autonoma.

Gli interpellanti inoltre chiedono di sapere se i Ministri interpellati non reputino la opportunità di voler disporre una accurata indagine al fine di accertare la gravità e le cause delle predette deficienze (308).

MASCIALE, SCHIAVETTI, MILILLO
TIBALDI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ravvisi la necessità di provvedere affinché sia attuata una accurata inchiesta negli Stabilimenti BPD e Calce e Cementi di Colleferro (Roma) al fine di controllare quali sono le condizioni di lavoro delle maestranze, come sono osservate le norme di cui alle leggi per la prevenzione degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, quali misure sono adottate nel settore igienico-sanitario, specialmente nei reparti di lavorazione di prodotti chimici e di esplosivi;

per avere una informazione circa il numero degli infortuni sul lavoro, dei casi di morbidità, delle denunce dei lavoratori dei due stabilimenti a causa di infortuni e di malattie contratte a seguito delle attività

lavorative, trascorse negli ospedali di Col-leferro, di Velletri o in altri ospedali della zona;

per conoscere inoltre quali interventi sono stati realizzati e quali sanzioni adottate nei confronti dei responsabili di 15 infortuni mortali avvenuti nel 1961-65, e dei 19 ferimenti gravi accaduti dal 1° al 16 maggio 1965 nei due stabilimenti citati (309).

MAMMUCARI, BUFALINI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

a) in quale secolo degli anni duemila uscirà presumibilmente l'ultimo volume del « Catalogo Collettivo delle Biblioteche italiane » (per la cui stesura è stato istituito e potenziato nel 1951 un apposito Ente, il « Centro Nazionale per il Catalogo unico delle Biblioteche Italiane » con sede in Roma) dal momento che, in 14 anni, detto Ente è riuscito a pubblicare due soli elenchi statistici che neppure esauriscono completamente la lettera A del nostro alfabeto;

b) quale all'incirca si ritiene possa essere il costo complessivo dell'opera, se il cen-nato Ente è costato all'Erario, in virtù del contributo statale ad esso devoluto, la somma di 100 milioni annui dal 1951 al 1961 e successivamente di 40 milioni all'anno, con un totale di spesa che supera complessivamente i 1.200 milioni;

c) se si reputa saggia amministrazione il devolvere annualmente ben 73 dei 100 milioni del sussidio statale (come è avvenuto nell'esercizio 1961-62) nelle voci di spesa per il Comitato di Presidenza, per il Collegio dei Sindaci e per il personale impiegatizio (di cui 2 milioni per ore straordinarie);

d) quale controllo di merito, all'infuori di quello postumo e tardivo della Corte dei conti, sia possibile esercitare su un Ente che, in un solo esercizio, spende un milione per la manutenzione dell'automobile in aggiunta al milione e mezzo per l'acquisto di una nuova autovettura « Flavia » in dotazione esclusivamente al suo Presidente (310).

RODA

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

1) Quali sono le ragioni che hanno indotto il Ministero del lavoro ad avallare il proposito dell'ENALC di acquistare, con operazioni varie, il vecchio Hotel Bagni di Senigallia per adattarlo a Centro di addestramento professionale per un prezzo complessivo, sembra, di 450 milioni; e se tale prezzo corrisponde ed in che misura alla realtà ed al reale valore del complesso dell'Hotel Bagni.

2) Se non ritiene che tale operazione non abbia costituito un cattivo investimento del pubblico danaro in quanto gli esperti ritengono che il Centro di addestramento professionale a Senigallia poteva realizzarsi su nuova costruzione con caratteristiche funzionali più idonee, su un'area fabbricabile che il Comune di Senigallia poteva, se richiesto, concedere gratuitamente o quasi, e quindi con un costo complessivo di quasi la metà di quello sopra indicato.

3) Se è ancora possibile riesaminare tale operazione e far svolgere ai competenti organi dello Stato una eventuale inchiesta tesa a cercare di risparmiare pubblico danaro investendolo per opere urgenti delle quali ha tanto bisogno Senigallia, come il Palazzetto per il turismo, l'edificio per la scuola media, per il quale da 7 anni si attende il finanziamento, eccetera (311).

FABRETTI

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P I R A S T U , Segretario:

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intende adottare affinché nello stabilimento Palmolive di Anzio (Roma) siano osservate le leggi che impongono la dettagliata applicazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro e delle malattie pro-

fessionali e siano rispettati i diritti dei lavoratori, nel quadro della osservanza dei contratti di lavoro, degli accordi interconfederali sui licenziamenti individuali e collettivi e sulle elezioni delle Commissioni interne (860).

MAMMUCARI, BUFALINI

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze, per conoscere:

a) a quale cifra (sia pure approssimativamente) ammontano i danni causati all'agricoltura della Val Padana dall'eccezionale siccità che, prolungandosi oltre il pensabile, sta mettendo a serio repentaglio la già fragile economia delle piccole aziende agricole (coltivatori diretti) e soprattutto dei braccianti agricoli;

b) quali misure immediate di interventi governativi e di sollievi fiscali si intendono adottare allo scopo di consentire ai danneggiati di superare l'attuale pesantissima stretta congiunturale (861).

RODA

Al Ministro di grazia e giustizia, al fine di conoscere i criteri in base ai quali egli abbia proposto al Presidente della Repubblica i recenti provvedimenti di grazia ed il loro numero.

Chiedono, altresì, di conoscere se fra i graziati siano persone che si trovavano in stato di latitanza o che non abbiano nemmeno iniziato a scontare la pena, e se sia stata seguita, in questa occasione, la prassi consolidata in materia (862).

BERGAMASCO, TRIMARCHI, VERONESI,
ARTOM, BONALDI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali iniziative il Governo ha preso o intenda prendere a proposito dell'intervento degli Organi comunitari in occasione della discussione presso l'Assemblea regionale siciliana del disegno di legge relativo all'Ente di sviluppo in agricoltura in Sicilia (863).

TRIMARCHI, CATALDO, GRASSI, VERONESI

I sottoscritti, con riferimento alla notizia della concessione della grazia all'ex deputato Moranino, condannato per una serie di delitti comuni di particolare efferatezza, commessi contro persone di sua parte e loro familiari, senza considerare i fatti di strage dell'ospedale psichiatrico di Vercelli, coperti col compiacente velo degli atti di guerra, e sfuggito ai ferri della giustizia punitiva con passaporto di servizio, verso ospitali cortine, interrogano il Ministro di grazia e giustizia per conoscere, a parte la procedura « *motu proprio* » di esclusiva competenza del Presidente della Repubblica, a norma dell'articolo 87 comma 11 della Costituzione, se siano state osservate, per la forma, garanzia di sostanza, le norme previste dall'articolo 595 del Codice di procedura penale ed una prassi cinquantennale;

inoltre se la « grazia » deve intendersi estensibile anche all'attività antinazionale del Moranino all'estero, che integra un grave reato previsto e punito dall'articolo 269 del Codice penale nell'ipotesi continuata ed aggravata per la sua attività antitaliana da Radio Praga;

se un procedimento penale sia in corso di istruzione o se ritenga che la « grazia » crei un'aureola di immunità anche per azioni criminose successive (864).

NENCIONI, GRAY, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere:

1) come e con quali mezzi intende intervenire con il suo dicastero per ripristinare il traffico nella galleria « Risorgimento » di Ancona, interrotto il 12 maggio 1965 a causa di serie lesioni verificatesi nella calotta di cemento della citata galleria, provocando gravissimo danno al traffico viario cittadino, affiancando l'opera del Comune tesa a ripristinare la normale utilizzazione di tale importantissima opera pubblica inaugurata appena 4 anni or sono;

2) per accertare le cause e le eventuali responsabilità di tali lesioni e le sanzioni da applicare per i danni causati alla città e a privati cittadini e per ridare la serenità alla turbata opinione pubblica cittadina per tale clamoroso sinistro (865).

FABRETTI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, considerato il grave stato di depressione nel quale versa l'economia della città e della provincia di Ancona, oltre che della intera regione marchigiana, caratterizzata dalla scarsa presenza di industrie, da crescenti nuclei di disoccupati ed emigrati, l'interrogante chiede di sapere se ritiene urgente il suo intervento onde impedire il trasferimento da Ancona a Torino della antica fabbrica anconitana di prodotti farmaceutici Ditta Russi e C.

Detto trasferimento è richiesto dall'Amministratore delegato, commendatore Rubatto del Gruppo omonimo, e dovrebbe effettuarsi entro il 31 agosto 1965.

Tale provvedimento, in flagrante violazione con gli impegni che il Rubatto assunse nel febbraio 1963 con tutti i sindacati dei lavoratori e con le autorità cittadine, getterebbe sul lastrico 50 famiglie di lavoratori da lunghissimo periodo fedeli collaboratori della citata azienda.

L'interrogante fa presente che il sopra denunciato stato di cose ha provocato viva agitazione fra i lavoratori e la cittadinanza (866).

FABRETTI

Ai Ministri dell'industria e del commercio e dei lavori pubblici, per sapere quali iniziative intendano prendere per realizzare l'utilizzazione delle acque del bacino montano del fiume Tanaro e dei suoi affluenti di sinistra a scopo irriguo e di produzione di energia elettrica.

Le Amministrazioni provinciali interessate di Alessandria, Asti, Cuneo, Imperia e Savona hanno avanzato istanze e proposte in base alla legge 6 dicembre 1962, n. 1643 e al decreto del Presidente della Repubblica 22 maggio 1963, n. 727 che all'articolo 4 con-

templa la possibilità dell'ENEL di partecipare ai consorzi fra Comuni e Province qualora l'utilizzazione delle acque per usi irrigui e potabili sia riconosciuta preminente dal Comitato dei ministri rispetto all'attività elettrica.

Da anni 5 Provincie lottano per realizzare un'opera che è di estrema necessità per la economia e la vita di due Regioni, necessità evidenziata dalla odierna gravissima siccità che sta angustando e impoverendo il Piemonte e tutta l'Italia settentrionale.

In considerazione dei danni allo sviluppo dell'economia ligure-piemontese derivanti dal ritardo imposto alla soluzione del problema, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intende adottare per la sollecita definizione del problema reclamata dalle popolazioni come opera indispensabile per poter continuare a vivere dell'agricoltura (867).

BOCCASSI, ROASIO, AUDISIO,
MARCHISIO, VACCHETTA

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se è stato sollecitato l'ulteriore finanziamento della legge concernente lo sviluppo delle attività di cui al settore Terme, di pertinenza del Ministero delle partecipazioni statali;

se è previsto, in base alle nuove possibilità conseguenti all'eventuale finanziamento, l'intervento del Ministero al fine di assumere partecipazioni o rilevare aziende termali — quali ad esempio le « Acque Albule » di Bagni di Tivoli (Roma) — che non hanno possibilità finanziarie di allargare la loro attività secondo le esigenze delle popolazioni (3215).

MAMMUCARI

Al Ministro dell'interno, per conoscere se intende intervenire presso il Comune di Napoli affinché venga provveduto alla nomina della Commissione edilizia, dato lo stato di crescente disagio e di malcontento che regna

nel settore edilizio per tale deficienza, che fa sì che oltre mille pratiche giacciono al Comune in attesa di essere esaminate dalla Commissione edilizia e che pertanto restano inevase.

L'interrogante non ha bisogno di aggiungere quanto tale carenza da parte della Amministrazione comunale di Napoli sia pregiudizievole degli interessi non solo delle categorie interessate ma anche di tutte le maestranze operaie e dell'attività economica della città (3216).

CHIARIELLO

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali siano i motivi che hanno indotto gli organi tutori delle provincie di Frosinone, Latina, Rieti, Viterbo, a depennare dai bilanci delle Amministrazioni provinciali delle provincie in parola gli stanziamenti votati dai Consigli provinciali per porre l'istituto regionale di ricerche economiche e sociali « Placido Martini » — la cui costituzione fu unanimemente deliberata dall'Unione delle provincie laziali sulla linea della politica di programmazione economica decisa dal Governo — in grado di svolgere le funzioni di istituto;

e se non ravvisi la necessità di autorizzare la spesa deliberata dai Consigli provinciali (3217).

MAMMUCARI, COMPAGNONI, MORVIDI

Al Ministro del tesoro, per conoscere:

1) quali sono le cause che hanno determinato la pesantissima situazione del « Credito industriale e commerciale » sito in Roma, in via dei Crociferi;

2) se il dissesto della Società finanziaria italiana — SFI — non sia stata concausa del dissesto dell'Istituto di cui sopra;

3) quale sarà la sorte del pacchetto azionario MILATEX giacente presso il « Credito industriale e commerciale »;

4) quale sarà la conclusione della vertenza MILATEX dopo il dissesto del « Credito industriale e commerciale » (3218).

MAMMUCARI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se, in considerazione del rilevante interesse sociale del tronco ferroviario Colle Val d'Elsa-Poggibonsi e del notevole disagio già provocato dalla riduzione del programma di esercizio per il servizio viaggiatori, non ritenga opportuno dare disposizioni per un riesame della questione in sede compartimentale, con il concorso delle autorità locali interessate (Camere di commercio e Amministrazioni provinciali di Siena e Firenze e Comuni di Colle Val d'Elsa e Poggibonsi),

per sapere se, nel caso non sia possibile, in ordine agli orientamenti attuali delle Ferrovie dello Stato, mantenere in esercizio il predetto tronco, non ritenga di dover promuovere, prima di giungere alla soppressione e sempre con il concorso degli Enti locali interessati, un declassamento del tronco ferroviario di cui trattasi e l'eventuale concessione dell'esercizio ferroviario agli Enti locali, anche riuniti in consorzio, di modo che, con un diverso regolamento dell'esercizio ed una gestione certamente meno onerosa di quella imposta per evidenti motivi dall'azienda ferroviaria, si possa raggiungere il duplice fine di conservare un così importante mezzo di collegamento ferroviario e di ridurre i costi di esercizio (3219).

MACCARRONE

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria e del commercio e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, stante l'assoluta ed improrogabile necessità di avviare razionalmente l'ormai indilazionabile processo di elettrificazione delle campagne, specie delle zone appenniniche che nel passato furono più trascurate, il Governo non ritenga provvedervi con uno straordinario piano poliennale conglobando e potenziando, nei modi dovuti, tutte le provvidenze di varia natura oggi esistenti, disponendo, se del caso, che i finanziamenti necessari possono essere raccolti con pubblico prestito da emanarsi (3220).

VERONESI, CATALDO, GRASSI, CHIARIELLO, ROVERE

Al Ministro della difesa, per conoscere se rientra negli accordi, di cui alla NATO, l'attuazione di esercitazioni a fuoco in territorio italiano da parte di truppe dei « Paesi alleati » di stanza in Italia, al di fuori delle manovre militari concordate nel quadro della NATO;

e se non ritenga opportuno che le esercitazioni degli aerei militari supersonici non avvengano al di sopra delle città (3221).

MAMMUCARI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga necessario intervenire con tutti i mezzi a disposizione per colpire il gravissimo arbitrio perpetrato il 1º maggio 1965 dalla FIAT di Marina di Pisa con il licenziamento discriminatorio e persecutorio del signor Paolo Vanni Taccola, impiegato dell'ufficio personale; stante che il licenziamento è stato preceduto da una serie di circostanze che rendono chiara e inammissibile la causale: infatti alcuni mesi fa, conversando con il dottor Ciampolini, dirigente dell'ufficio personale, il Vanni Taccola ammetteva di simpatizzare per un partito politico di sinistra e per la FIOM, aderente alla CGIL; il Ciampolini giudicò tale opinione come gravissima colpa verso la direzione aziendale, colpa che non poteva rimanere senza conseguenze; il Vanni Taccola fu immediatamente trasferito ad un magazzino del reparto « presse » e invitato a riflettere e a mutare opinione; successivamente, in data 19 gennaio 1965 il Taccola veniva colpito da esaurimento nervoso e in data 5 aprile, munito di regolare certificato di guarigione, si recava al lavoro; tuttavia, dopo una prima richiesta di nuova certificazione, fatta dal dottor Benvenuti medico di fiducia della ditta e dopo la presentazione del certificato richiesto dalla ditta, di uno specialista, di fiducia dell'INAM di Pisa, con la complicità del predetto dottor Benvenuti, il Vanni Taccola veniva licenziato, essendosi peraltro egli, a giudizio del dottor Ciampolini, macchiato dell'infamante colpa di essersi rivolto per assistenza al sindacato FIOM, aderente alla CGIL;

per sapere inoltre se non ritenga necessario provvedere, anche in via generale, per eliminare l'assurdo attualmente esistente per cui medici, cosiddetti di fiducia, che tali non sono nè si possono considerare nè di nome nè di fatto, come il dottor Benvenuti che ha senza ombra di perplessità morale e professionale dichiarato di avere agito, non in base a scienza e coscienza ma in applicazione delle disposizioni ricevute dalla direzione aziendale, siano usati dai datori di lavoro per coprire le loro violazioni della legge e dei diritti dei lavoratori (3222).

MACCARRONE

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere, con l'urgenza che è *in re ipsa*, premesso che nel giugno del 1964 la Corte costituzionale ha emanato sentenza con la quale veniva dichiarata l'incostituzionalità dell'esame di abilitazione all'insegnamento, dichiarando che « l'articolo 33 della Costituzione non deve essere applicato per l'insegnamento in quanto l'abilitazione dà soltanto diritto all'esercizio di una libera professione ». 1) se il laureato non abilitato avente tutti i requisiti richiesti (tranne l'abilitazione) possa partecipare al concorso per cattedra; 2) se possano continuare a sussistere due graduatorie distinte di abilitati e non abilitati (3223).

MILITERNI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, premesso che la Sezione specializzata agraria del Tribunale di Salerno, con costante giurisprudenza, ritiene che in materia di adeguamento dei canoni di fitto dei fondi rustici, la facoltà, riconosciuta alle parti dall'articolo 7 della legge 12 giugno 1962, n. 567, di adire l'Autorità giudiziaria qualora il canone convenuto non sia contenuto entro i limiti determinati dalla Commissione tecnica provinciale, possa essere esercitata, a pena di decadenza, soltanto durante il biennio di applicazione delle tabelle e che, di conseguenza, la facoltà, riconosciuta all'affittuario dall'articolo 8 della predetta legge, di ripetere entro l'anno dalla cessazione del rapporto le somme eventualmente corrisposte in eccedenza

alla misura del canone tabellare, non possa essere esercitata, qualora non sia stata precedentemente richiesta la revisione del canone entro il precedente biennio di applicazione delle tabelle;

che siffatta interpretazione, aderente forse alla lettera della legge, ne viola la *ratio*, eludendo la norma precettiva contenuta nell'articolo 1, secondo la quale: « La misura del canone annuale deve essere contenuta nei limiti stabiliti dalla Commissione tecnica »;

che, non essendo ancora state pubblicate le tabelle afferenti ai canoni dovuti in provincia di Salerno per le annate agrarie 1963-64 e 1964-65, è prossimo a scadere il biennio di applicazione delle tabelle medesime (per l'agro nocerino scade, infatti, il 31 agosto), di modo che, qualora ne dovesse essere ulteriormente ritardata la pubblicazione, resterebbe preclusa ogni possibilità di adeguamento dei canoni relativi al biennio, stando almeno al denunciato orientamento della Sezione specializzata del tribunale di Salerno;

l'interrogante chiede di conoscere:

a) se i competenti uffici legislativi del Dicastero cui egli è preposto ritengano fondata l'interpretazione di cui sopra e, in caso affermativo, se non ritenga di dover promuovere l'iniziativa per una norma legislativa di interpretazione autentica diretta a chiarire che il termine indicato nell'articolo 7 della legge 12 giugno 1962, n. 567 non è termine di decadenza e che, in ogni caso, la omessa dichiarazione di revisione del canone entro il termine non preclude all'affittuario la facoltà di ripetere l'indebito canone pagato;

b) se non ritenga di dover intervenire affinché siano sollecitamente definite le tabelle relative ai canoni 1963-64 e 1964-65 per la provincia di Salerno da parte della competente Commissione tecnica centrale (3224).

ROMANO

Ai Ministri del tesoro e della difesa, per sapere come intendano dare esito concreto alle assicurazioni ripetutamente fatte da rappresentanti del Governo circa la realizza-

zione di una rivalutazione integrale, ormai indifferibile, dei trattamenti pensionistici riservati ai mutilati ed agli invalidi di guerra, divenuti del tutto insufficienti a causa del sensibile aumento del costo della vita.

Per sapere inoltre se è a conoscenza della decisione presa dall'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra di effettuare una manifestazione di protesta nel corrente mese di maggio 1965 qualora non venga ottenuta la promessa rivalutazione delle pensioni (3225).

SPIGAROLI, BALDINI, VENTURI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, in relazione alle disposizioni di cui all'articolo 1 della legge 6 aprile 1965, n. 351 relativa alle « Provvidenze per le zone danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche », pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica n. 106 del 28 aprile 1965 ed in relazione all'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 730, interrogano il Ministro dell'agricoltura per conoscere se non ritenga necessario delimitare d'urgenza con proprio decreto, di concerto con il Ministro del tesoro, le zone nelle quali possono essere concessi contributi a favore delle aziende agricole danneggiate dalla eccezionale siccità recentemente verificatasi in Lombardia ed in Piemonte (3226).

BERGAMASCO, CATALDO, GRASSI, PALUMBO, VERONESI

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 21 maggio 1965

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 21 maggio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Svolgimento della interpellanza:

AIMONI, ZANARDI, DI PRISCO, GAIANI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Con riferimento alla lentezza con la quale si pro-

cede alla sistemazione dell'opera idraulico-idroviaria del complesso Adige-Garda (Laghi di Mantova) Tartaro-Canal Bianco, per conoscere:

1) i motivi per i quali non è stato dato inizio ai lavori del Canale Fissero-Tartaro-Canal Bianco, e se tale opera è completamente finanziata;

2) la fase di studio e di progettazione per la costruzione del Canale Solfero-Caldone, e se è previsto l'inserimento di tale opera nel complesso suddetto;

3) le cause che ritardano l'adozione e l'esecuzione del progetto di sistemazione dei Laghi di Mantova, opera tanto necessaria ed urgente per il risanamento e lo sviluppo economico della città.

Per sapere inoltre quali provvedimenti e strumenti operativi intenda adottare per accelerare l'inizio e i tempi tecnici della esecuzione delle opere su indicate (265).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Concessione di contributi all'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati (534).

2. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

3. Aumento dei limiti di valore della competenza dei pretori e dei conciliatori e del limite di inappellabilità delle sentenze dei conciliatori (915).

4. Adeguamento dei limiti di competenza per valore dei comandanti di porto (916).

5. Tutela delle novità vegetali (692).

6. Delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'ordinamento della Amministrazione degli affari esteri (260-Urgenza).

7. Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai Trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (C.E.E.A.) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) 840).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

V. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 21,05).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari